



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

764^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 12 luglio 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. VII-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-73
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	75-100
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	101-152

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011

(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012

(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012

(Relazione orale):

CABRAS (PD)	Pag. 2
BETTAMIO (PdL)	4
DINI (PdL), relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240	6
MORANDO (PD), relatore sul disegno di legge n. 3239	6
MOAVERO MILANESI, ministro per gli affari europei	9

Seguito della discussione e approvazione:

(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (Relazione orale):

BRICOLO (LNP)	13, 14
PEDICA (IdV)	14
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	15, 16
FRANCO Paolo (LNP)	17
BETTAMIO (PdL)	19
PEDICA (IdV)	20

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .13, 14,
21

Seguito della discussione e approvazione:

(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 (Relazione orale):

MORANDO (PD), relatore	Pag. 21
MOAVERO MILANESI, ministro per gli affari europei	22
GASPARRI (PdL)	23
CASTELLI (LNP)	23
BRICOLO (LNP)	23, 26, 27 e passim
DIVINA (LNP)	24
BOLDI (LNP)	26
MASCITELLI (IdV)	28, 29
PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	31
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	32
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	34
TONINI (PD)	40
MANTICA (PdL)	43
LANNUTTI (IdV)	46, 47
RIZZI (LNP)	47, 48

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .24, 26, 28 e passim

Seguito della discussione e approvazione:

(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (Relazione orale):

DINI (PdL), relatore	49
MOAVERO MILANESI, ministro per gli affari europei	50
RIZZI (LNP)	50, 53, 55 e passim
LANNUTTI (IdV)	51, 69
FRANCO PAOLO (LNP)	53
VACCARI (LNP)	54
PARDI (IdV)	57
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ..	59
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	61
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	63, 64
AGOSTINI (PD)	66
BETTAMIO (PdL)	69

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .52, 53, 55 e passim

SULLA SENTENZA PRONUNCIATA NEI CONFRONTI DELL'ONOREVOLE RENATO FARINA

PRESIDENTE	Pag. 70, 71
PERDUCA (PD)	70

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	71, 72, 73
PORETTI (PD)	71
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	72

ALLEGATO A

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

Disegno di legge n. 2914

Articoli 1, 2 e 3	75
-------------------------	----

Disegno di legge n. 3239

Ordini del giorno	76
Articoli 1, 2 e 3	87

Disegno di legge n. 3240

Ordini del giorno	88
Articoli da 1 a 4	99

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

CONGEDI E MISSIONI	111
--------------------------	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

Trasmissione di documenti	111
---------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	111
Assegnazione	111

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	112
--	-----

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti	113
----------------------------	-----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	<i>Pag.</i> 113
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	113
Mozioni	114
Interrogazioni	117

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento *Pag.* 125

Interrogazioni da svolgere in Commissione 151

AVVISO DI RETTIFICA 152

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione congiunta e approvazione dei disegni di legge:

(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011

(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012

(3240) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta iniziata nella seduta pomeridiana di ieri.

CABRAS (*PD*). La previsione secondo cui la costruzione europea sarebbe avanzata tramite crisi sta trovando conferma: l'ultimo vertice ha segnato progressi sul versante di una nuova *governance* economica. È sbagliato lamentare violazioni della sovranità nazionale, perché si tratta di cessioni di sovranità operate su base volontaria al fine di perseguire un interesse comune. Altrettanto fuori luogo è imputare alla Germania la mancata crescita europea: la crisi attuale non è paragonabile a quella del 1929 e per superarla occorre coniugare rigore e crescita, sforzandosi di comprendere le ragioni culturali che sono alla base della richiesta tedesca di austerità. Il Governo Monti ha il merito di evidenziare che la costruzione dell'Europa politica è una priorità per l'Italia, che l'euro non è oggetto di discussione e che l'Italia sta facendo non quanto le è imposto dall'Europa ma quel che è necessario a garantirle un futuro stabile di sviluppo.

BETTAMIO (*PdL*). I padri fondatori dell'Unione europea scelsero di puntare sull'integrazione economica immaginando che da questa via sarebbe scaturita l'integrazione politica. L'ultima crisi finanziaria ha però evidenziato deficit sul piano di un governo comune dell'economia che possono essere superati soltanto attraverso progressi verso l'unione fiscale e bancaria. La moneta unica presuppone infatti l'esistenza di un'autentica banca centrale e di una politica comune sulla crescita, la correzione del ciclo, la riduzione strutturale dell'indebitamento.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

DINI, *relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240*. Dal dibattito emerge un giudizio fondamentale positivo sui Trattati. Anche le forze politiche che hanno espresso riserve condividono l'obiettivo di un'Europa politica.

MORANDO, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Il dibattito, che non ha riscosso la dovuta attenzione da parte dei mezzi di comunicazione, ha evidenziato un dato importante per il futuro dell'Italia e dell'Europa: qualunque sia la maggioranza che uscirà vittoriosa dalle elezioni politiche del 2013, la disciplina fiscale e la lealtà ai Trattati non saranno in discussione. Un'amplissima maggioranza ha peraltro anticipato con un'iniziativa autonoma l'introduzione in Costituzione il principio del pareggio strutturale di bilancio. Alcune forze politiche si oppongono a questa imposta-

zione, ma ciò accade anche in Germania. Il *fiscal compact* è un passaggio necessario verso l'unione fiscale: se si vuole la gestione comune del debito e l'emissione di eurobond occorre accettare il trasferimento ad organi europei del potere di decisione sul bilancio. Consapevole che il risparmio privato è un suo punto di forza sotto il profilo della sostenibilità di lungo periodo del debito pubblico, l'Italia deve utilizzare questo argomento in modo accorto e lungimirante: per ottenere risultati positivi la trattativa al prossimo vertice europeo dovrà muovere piuttosto dal riconoscimento delle ragioni della Germania.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Bisogna essere consapevoli dell'importanza della fase molto proficua che l'Europa sta vivendo: la creazione di un meccanismo di stabilità per i Paesi dell'eurozona e la disciplina del rigore fra gli Stati imposta dal *fiscal compact* sono gli strumenti che il Consiglio europeo ha individuato per evitare che la crisi del debito sovrano che ha colpito alcuni Paesi si diffonda anche agli altri. L'apertura all'ipotesi dell'emanazione degli eurobond quale ulteriore meccanismo di salvataggio aiuta a rafforzare l'intera manovra che contempla gli impegni già assunti in ordine alla riduzione del debito ed all'obbligo del pareggio di bilancio. Necessariamente complementari alle politiche finanziarie sono quelle per la crescita e l'occupazione che il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno ha definito con chiarezza e che per l'entità di obiettivi e tipologia di azione costituiscono un corpo di previsioni molto simile al Libro bianco del 1985 che aveva rappresentato uno spartiacque nella politica economica e commerciale dell'intero continente. L'Italia deve continuare a mantenere un ruolo di protagonismo costruttivo nella partecipazione ai negoziati, forte anche di una situazione complessiva che non può essere paragonata a quella di Spagna e Grecia e che per questo merita diversa considerazione.

PRESIDENTE. Passa all'esame del testo dei singoli disegni di legge, partendo dal n. 2914.

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura del parere non ostativo espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

Il Senato approva l'articolo 1 (Autorizzazione alla ratifica) e, con votazione nominale elettronica, gli articoli 2 (Ordine di esecuzione) e 3 (Entrata in vigore).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Le scelte di politica economica adottate negli anni dall'Unione europea non hanno impedito l'acuirsi della crisi e si sono rivelate devastanti per le diverse economie nazionali. Le ultime decisioni del Consiglio che convergono nei disegni di legge di ratifica dei Trattati in esame cercano di porre rimedio alla crisi finanziaria che l'Europa sta

attraversando ma, evitando di coinvolgere il Parlamento europeo, continuano ad escludere i cittadini, calpestando le regole della democrazia. In assenza poi di concrete politiche in grado di produrre crescita e sviluppo economico e sociale, gli strumenti adottati e la disciplina del rigore imposta ai Governi continueranno ad alimentare la recessione. Consapevole comunque che l'Europa non può tornare indietro e che per questo è necessario procedere alla ratifica dei Trattati, stanti le forti critiche il Gruppo dell'IdV si asterrà dalla votazione.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il rigore di bilancio ed il principio di solidarietà sono i due cardini delle decisioni che il Consiglio europeo ha assunto in questi mesi per fronteggiare la crisi economico-finanziaria e l'attacco della speculazione contro il debito pubblico degli Stati. Ma la solidarietà economica dovrebbe derivare da quella politica e non il contrario. L'Europa è chiamata in questi anni ad un compito arduo: completare la costruzione dell'unione economica e monetaria puntando all'obiettivo ultimo e ineludibile, la realizzazione dell'unione politica, perché solo gli Stati uniti federali d'Europa potranno contrastare efficacemente le crisi e garantire prospettive di sviluppo. Gli strumenti che i Trattati mettono a disposizione consentono di continuare su questo percorso. Il Gruppo dell'UDC voterà pertanto a favore del disegno di legge di ratifica.

FRANCO Paolo (*LNP*). Il Parlamento italiano si piega ancora una volta alle decisioni delle istituzioni europee che, volte a porre rimedio agli effetti devastanti degli impegni che gli Stati membri hanno assunto negli anni, mancano di un disegno organico e strutturale di realizzazione del progetto di unione politica. L'Europa presenta la stessa dualità territoriale che caratterizza l'Italia nella differenziazione tra Nord e Sud. Non è il *fiscal compact* lo strumento risolutivo della crisi: è necessario intervenire per modificare i rapporti interni all'Unione europea e i rapporti interni ai singoli Paesi membri. L'eccesso di statalismo e di burocrazia centralista ha bloccato l'economia tanto degli Stati nazionali quanto dell'intera Unione. La cessione di sovranità è quindi un percorso sbagliato che, in assenza di obiettivi politici e sociali, porterà all'implosione dell'intero progetto comunitario. Tutto questo viene taciuto ai cittadini, soprattutto per quanto riguarda i costi dell'operazione. La Lega è contraria alla ratifica del Trattato, ritenendo che forme di solidarietà tra gli Stati vadano previste, ma con il consenso esplicito dei cittadini.

BETTAMIO (*PdL*). I Trattati che il Senato si accinge a ratificare costituiscono due pilastri fondamentali del progetto di salvaguardia e completamento dell'Unione economica e monetaria: il meccanismo di sostegno finanziario per la risoluzione della crisi e il monitoraggio della disciplina fiscale dei singoli Stati. Forte e rigoroso è il sistema di condizionalità che i Paesi devono rispettare per accedere agli strumenti finanziari che l'Europa mette a disposizione e l'Italia si presenta in regola con i requisiti

richiesti. La ratifica dei Trattati è un atto necessario, per l'esigenza prioritaria di dare soluzione alla crisi economica e finanziaria che l'Europa sta attraversando. La crisi richiede e favorisce la stabilizzazione dell'architettura politica dell'Unione, che rimane comunque l'obiettivo finale degli sforzi che tutti gli Stati stanno compiendo in questi anni. Il Gruppo voterà pertanto a favore del disegno di legge di ratifica.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 2914.

PRESIDENTE. Passa al seguito della discussione del disegno di legge n. 3239.

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura del parere non ostativo formulato dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame.

MORANDO, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Invita il Governo ad accogliere gli ordini del giorno G1, suggerendo delle modifiche, G2, che contiene previsioni molto impegnative sull'unione politica europea, G3 e G4. Invita ad accogliere anche l'ordine del giorno G5 previa riformulazione di cui dà lettura. È contrario alle premesse dell'ordine del giorno G6 e alla seconda parte del dispositivo, ma non esprime contrarietà ad un eventuale accoglimento della prima parte. Esprime parere contrario all'ordine del giorno G7.

GASPARRI (*PdL*). Riformula l'ordine del giorno G1 nel senso indicato dal relatore (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

CASTELLI (*LNP*). Accetta la riformulazione proposta dal relatore dell'ordine del giorno G5 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), auspicando che il Governo si impegni realmente per consentire pari condizioni di competitività tra le aziende italiane ed europee e quelle dei Paesi dell'Estremo Oriente.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Accoglie gli ordini del giorno G1 (testo 2), G2, G3, G4 e G5 (testo 2).

BRICOLO (*LNP*). Non accetta la riformulazione proposta dal relatore e chiede il voto elettronico sull'ordine del giorno G6.

L'ordine del giorno G6 risulta respinto.

DIVINA (*LNP*). Invita a votare a favore dell'ordine del giorno G7, ribadendo il giudizio negativo sull'euro, che ha creato enormi squilibri tra le economie del continente, e la necessità di creare un'Europa federale, che valorizzi i popoli e i territori, superando così l'attuale costruzione europea in cui il potere è esercitato da una ristretta *élite* di tecnocrati.

L'ordine del giorno G7 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'articolo 1 (Autorizzazione alla ratifica).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 (*Ordine di esecuzione*).

BOLDI (*LNP*). Voterà contro l'articolo 2, ritenendo che gli impegni contenuti nel *fiscal compact* per la progressiva riduzione del debito pubblico, in un momento di crisi e di contrazione del prodotto interno lordo, rischiano di acuire pericolosamente le difficoltà dell'economia e di peggiorare ulteriormente le prospettive occupazionali dei giovani europei. A parte qualche timido segnale, infatti, l'Unione europea sta facendo ancora troppo poco per sostenere la ripresa della crescita.

Con votazioni nominali elettroniche, il Senato approva l'articolo 2 e l'articolo 3 (Entrata in vigore).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). Il *fiscal compact* non è coerente con il Piano per la crescita in Europa, recentemente proposto da numerosi Capi di Stato, tra cui il presidente Monti, e con l'atto di indirizzo con cui il Senato ha chiesto che, insieme agli interventi volti a garantire la stabilità finanziaria, siano approvate misure per favorire la coesione sociale e una reale regolamentazione dei mercati finanziari, che preveda anche il controllo e la verifica dei movimenti di capitali. Il Parlamento è succube di decisioni tecnocratiche, privo di autorevolezza e di credibilità e inconsapevole dell'ampio dibattito che, a livello parlamentare e politico, si sta svolgendo in Germania e in Francia. Del resto, anche l'inserimento del principio del pareggio di bilancio in Costituzione, che l'Italia è stata tra i primi Paesi europei ad approvare, non ha prodotto risultati consistenti, mentre la politica economica del Governo non contiene le necessarie misure per la crescita, ma taglia le risorse in favore della ricerca e dell'innovazione e non agisce efficacemente per la liberalizzazione dei mercati. Annuncia, per tali motivi, l'astensione dell'Italia dei Valori sul provvedimento in esame.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Esprime il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento e anticipa il voto favorevole al Trattato che istituisce il meccanismo europeo di stabilità (MES). L'aver assunto l'obbligo di un progressivo abbattimento del debito pubblico, non essendo possibile aumentare ulteriormente la pressione fiscale, rende dunque necessaria la dismissione del patrimonio pubblico, su cui il Governo ha presentato un decreto-legge, che auspica possa essere corretto e integrato, te-

nendo conto anche dei disegni di legge presentati in Senato sulla medesima materia.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Pur considerando con la dovuta attenzione la delicatezza del lavoro svolto dal Governo, si asterrà sul provvedimento in esame, che riproduce le linee di politica economica sostenute dal Governo tedesco, che stanno penalizzando la ripresa economica europea. Occorre invece considerare con attenzione le preoccupazioni espresse dal vertice della Confindustria ed essere consapevoli che i tagli alla spesa hanno un effetto recessivo particolarmente consistente nelle aree economicamente più deboli del Paese. Occorre dunque predisporre una politica economica che stimoli ripresa e coesione territoriale, sostenendo in particolare la ripresa economica del Mezzogiorno, attraverso benefici fiscali e contributivi, una maggiore flessibilità nelle retribuzioni e una politica di investimenti pubblici e infrastrutturali più efficace.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo voterà a favore del *fiscal compact* che stabilizza l'eurozona con meccanismi voluti anche dal precedente Governo. L'Italia ha affrontato con decisione il riequilibrio del bilancio e l'Eurogruppo ne ha dato atto al Governo in carica. L'Europa non può limitarsi tuttavia alla disciplina di bilancio e le politiche restrittive possono produrre effetti perniciosi. Il contagio della crisi finanziaria avrebbe potuto essere evitato con un intervento tempestivo a sostegno della Grecia: oggi occorre dunque maggiore coraggio sui versanti della crescita e della stabilizzazione. Le decisioni assunte in tema di ricapitalizzazione della BEI, di avvio di una fase pilota per *project bond* e di fondi strutturali sono apprezzabili, ma occorre una politica che promuova l'occupazione attraverso la creazione di un mercato unico del lavoro, il rilancio delle liberalizzazioni, il superamento della stretta creditizia. Per superare la crisi non ci si può limitare a gestire l'emergenza: l'unione bancaria e di bilancio non basta, occorre un salto verso la costituzione di una Federazione europea, di un'Europa politica. L'ultimo vertice ha aperto spiragli in questa direzione. La politica ispirata ai principi dell'economia sociale di mercato, fondata su rispetto delle regole di bilancio e solidarietà, lavoro e competitività non è una scelta contingente: in cambio dell'impegno a proseguire su questa strada l'Italia potrà chiedere l'attivazione di meccanismi di sostegno.

Presidenza della vice presidente BONINO

BRICOLO (*LNP*). Il *fiscal compact* viene ratificato in modo superficiale senza un'analisi effettiva dei contenuti: il trattato condizionerà pesantemente le future scelte di bilancio e comporterà una cessione di sovra-

nità a favore di organismi privi di legittimazione democratica. La Lega Nord ha sempre chiesto la riduzione della spesa, ma un meccanismo rigido di rientro dal debito che prevede manovre annuali da 50 miliardi è insostenibile. I burocrati addetti al governo dei fondi di stabilizzazione valuteranno ogni uscita e imporranno tagli alla spesa sociale, alla spesa pensionistica, alla scuola, agli investimenti. Impedire il referendum popolare sui Trattati è un grave errore: l'Europa della finanza è un mostro burocratico privo di futuro, che non riuscirà nemmeno a salvare l'euro. I fallimenti dell'Unione evidenziati dalla crisi dovrebbero suggerire di cambiare rotta, puntando sulla costruzione di un'Europa dei popoli e dei territori.

TONINI (*PD*). Il PD voterà con consapevolezza e convinzione a favore del *fiscal compact*, che comporta decisioni vincolanti per qualsiasi Governo futuro, sul rientro rapido dal debito e sul pareggio strutturale di bilancio. L'impegno a ridurre di un ventesimo la percentuale di debito eccedente il limite 60 per cento fu assunto peraltro, nell'ambito del *six pack*, dal Governo Berlusconi, che ebbe il sostegno dell'opposizione. L'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio, al netto degli effetti del ciclo, non contravviene alle indicazioni keynesiane e corrisponde all'interesse del Paese, che deve uscire dalla stagione della crescita fondata sul debito. La questione sollevata dal senatore Azzollini in ordine al rilievo costituzionale dei Trattati europei e quindi alla necessità di procedure rafforzate di approvazione è fondata; altrettanto fondata è la questione della legittimazione, ma la soluzione risiede nella costruzione dell'Europa federale. L'Italia deve raccogliere la sfida lanciata dal cancelliere tedesco Merkel: per mettere in comune il debito bisogna rafforzare l'unione politica.

MANTICA (*PdL*). Il Gruppo voterà a favore del Trattato che impegna lo Stato italiano, e quindi i prossimi Governi, a ridurre debito e deficit attraverso interventi strutturali. Cancellare i risultati raggiunti sul piano dell'integrazione significa condannare l'Europa a rivestire un ruolo marginale nell'economia globale. L'unica risposta adeguata alla crisi finanziaria e alla dittatura dello *spread* è un aumento della forza e della legittimazione politica dell'Unione. Si tratta di una strada irta di ostacoli, che è stata però seguita con continuità: la disciplina fiscale, gli eurobond, la pesatura del risparmio privato sono stati anticipati dal Governo Berlusconi. Il deficit democratico può minare l'Europa e l'ipotesi di elezione popolare del Presidente della Commissione merita di essere considerata, così come va affrontata in sede di riforma della Costituzione italiana l'ipotesi di maggioranze qualificate per approvare Trattati che limitano la sovranità nazionale. Infine, va delineato un percorso per dotare la BCE di tutti gli strumenti necessari per governare la moneta unica.

LANNUTTI (*IdV*). In dissenso dal Gruppo, voterà contro la ratifica del Trattato. Dallo scoppio della crisi dei *subprime*, l'Europa è una nave senza bussola. La disciplina fiscale è doverosa in fase di crescita,

ma è controproducente in fase recessiva e i meccanismi di stabilità, lungi dallo scongiurare attacchi speculativi contro i debiti sovrani, servono esclusivamente a garantire prebende ad un gruppo di burocrati. Il rischio di implosione dell'eurozona nel 2013, che avrebbe conseguenze catastrofiche, diventa sempre più plausibile.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3239.

PRESIDENTE. Passa al seguito della discussione del disegno di legge n. 3240.

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura del parere formulato dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame (*v. Resoconto stenografico*).

DINI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'ordine del giorno G1, parzialmente condivisibile nelle premesse, perché la rinegoziazione del meccanismo europeo di stabilità non può rappresentare un impegno realistico, e sull'ordine del giorno G3 in quanto al momento è l'Europa che sta sostenendo le banche e non è possibile il contrario. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G2 (testo 2), mentre si rimette al Governo in ordine all'ordine del giorno G4 (testo 2).

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Esprime parere contrario sugli ordini del giorno G1 e G3 e accoglie gli ordini del giorno G2 (testo 2) e G4 (testo 2).

RIZZI (*LNP*). Aggiunge la firma all'ordine del giorno G1. Non si può continuare a livello interno ed internazionale ad ignorare la responsabilità delle banche nella crisi finanziaria. Sono le lobby bancarie e la loro attività speculativa a frenare lo sviluppo e la crescita. È necessario invertire il rapporto di forza e separare rigorosamente le attività finanziario-speculative dalle attività di credito, riportando le banche alla loro originaria funzione. La Lega Nord voterà pertanto a favore dell'ordine del giorno G1.

LANNUTTI (*IdV*). Gli strumenti ideati dall'Unione europea sono insufficienti perché non risolvono a monte le cause della crisi internazionale, da individuare nell'attività speculativa delle banche. Gli Stati continuano a cedere sovranità agli organismi comunitari e ora lo fanno anche nei confronti di un meccanismo di stabilità che altro non è che un nuovo soggetto finanziario. Dichiarò il voto favorevole del Gruppo sull'ordine del giorno G1.

L'ordine del giorno G1 risulta respinto.

FRANCO Paolo (*LNP*). L'azione europea persiste nel riproporre a livello internazionale lo stesso metodo che ha determinato l'indebitamento degli Stati nazionali: privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite. L'ordine del giorno G3 intende individuare con chiarezza le responsabilità che le banche hanno avuto e continuano ad avere nella crisi. Dichiara pertanto il voto favorevole.

L'ordine del giorno G3 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 (*Autorizzazione alla ratifica*).

VACCARI (*LNP*). Per poter concorrere alla soluzione della crisi l'Italia si sta ulteriormente indebitando, nel momento in cui il Governo dichiara ai cittadini che mancano le risorse per investimenti, sviluppo e riduzione della pressione fiscale. Il Paese deve avere maggiore autonomia all'interno dell'Europa. Dichiara pertanto il voto contrario del Gruppo Lega Nord.

Con votazioni nominali elettronici, il Senato approva l'articolo 1, l'articolo 2 (Ordine di esecuzione), l'articolo 3 (Copertura finanziaria) e l'articolo 4 (Entrata in vigore).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PARDI (*IdV*). A fronte del rischio del fallimento degli Stati più deboli c'è la tentazione degli Stati finanziariamente più stabili di approfittarne. Si è ribaltato il rapporto tra gli attori: la politica è sovrastata e governata dall'economia la quale, attraverso il potere dei mercati, si erge a giudice dell'affidabilità degli Stati. L'economia detta la natura dei Governi. È il soggetto economico europeo che si sta rafforzando mentre si pretende di costruire una unione politica sovranazionale il cui progetto risulta ancora privo di reali contenuti. Si vorrebbe far credere che l'Italia gode di una condizione migliore di quella che appare, essendo il problema del debito pubblico compensato dalla virtuosità del risparmio soprattutto privato, ma non si considera che la presenza criminale, la corruzione e l'ingiustizia fiscale sono elementi intrinseci dell'economia italiana che, così caratterizzata, non può pretendere di avere un ruolo da protagonista nel contesto europeo. In queste condizioni il Paese si appresta a cedere sovranità ad un meccanismo stringente e rigoroso. Con tali perplessità, L'Italia dei Valori, convintamente a favore di una unità economica e politica europea, si asterrà dalla votazione.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Tutti i Paesi dell'area euro sono coinvolti in un processo lungo, lento e necessario al fine di stabilizzare e rafforzare la moneta unica. È un percorso inesorabile, che non ammette ripensamenti e di cui l'intera Europa a 27 beneficerà a fronte del-

l'obiettivo finale che è quello della costruzione dell'unione politica. In questo processo l'Italia può contare sulla presenza di un Governo compatto e di un Premier che, forte della credibilità di cui gode a livello internazionale, è stato in grado di rilanciare la posizione del Paese a livello europeo e di imporre scelte e condizioni. Il programma di aggiustamento dell'assetto economico-finanziario è solo all'inizio. Per condurlo e portarlo a termine è necessaria una forte capacità di *governance* dei singoli Paesi membri. Dare continuità alle azioni che il Governo Monti ha finora posto in essere è l'imperativo per il futuro. Pertanto il Gruppo ApI-FLI, considerando fondamentale per questo percorso la ratifica dei Trattati stipulati in sede comunitaria, voterà a favore del disegno di legge.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo UDC-SVP-AUT voterà a favore del disegno di legge, consapevole che il Trattato istitutivo del MES costituisce, insieme a quello sul *fiscal compact*, un pilastro fondamentale e necessario per l'architettura dell'eurozona. La creazione di uno strumento permanente di sostegno dei Paesi in crisi si rende necessaria per la salvaguardia del processo di stabilizzazione finanziaria che il Consiglio europeo sta conducendo ormai da diversi mesi, ma le condizioni imposte per poter accedere all'aiuto impongono agli Stati rigore e l'assunzione di responsabilità ferme. Da qui la capacità degli strumenti europei di intervenire con efficacia sugli squilibri strutturali dei singoli Stati membri. L'Italia, che può vantare il possesso dei requisiti richiesti dall'Europa e che necessita non di finanziare il proprio disavanzo ma di stabilizzare lo *spread*, manca purtroppo di credibilità a lungo termine. Si pone pertanto l'esigenza di dare continuità alla politica seguita finora dal Governo Monti per il risanamento del Paese e per la salvezza dell'Europa. La cessione di sovranità che molti paventano è un passaggio necessario non solo verso il compimento dell'Unione economica e monetaria ma anche verso la realizzazione dell'unione politica e trattati come quello oggetto di ratifica ne rappresentano le tappe iniziali.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Il cosiddetto meccanismo anti-*spread*, a cui la stampa internazionale non riserva la stessa attenzione attribuita dai media italiani, non avrà l'efficacia sperata, anche per la scarsità dei fondi assegnati rispetto al compito che si prefigge. L'Italia è comunque chiamata a investire risorse notevoli per finanziare tale meccanismo, addirittura superiori a quelle necessarie a scongiurare l'aumento delle aliquote IVA, giungendo così al paradossale risultato per cui, per il salvataggio dell'economia e delle banche degli altri Paesi europei, l'Italia metterà a disposizione cifre superiori alle risorse rinvenute con le recenti manovre fiscali. Le politiche economiche di rigore e di contenimento dei conti pubblici tolgono risorse agli enti locali, ai territori e all'istruzione: occorre invece destinare risorse in favore delle famiglie e delle imprese, che vengono soffocate dall'elevato livello di imposizione fiscale e che si trovano spesso costrette a spostare le produzioni all'estero. Occorre dunque una rivisitazione della spesa pubblica improduttiva, attraverso l'at-

tuazione del federalismo fiscale e l'applicazione in tutto il territorio nazionale dei costi standard.

AGOSTINI (*PD*). I provvedimenti in esame superano un'impostazione di politica economica ideologica, secondo cui l'austerità finanziaria, le politiche deflative e di riallineamento salariale e la contrazione della spesa pubblica bastano per superare la crisi. Come ha evidenziato il Presidente del Consiglio occorre invece un'azione di rilancio della crescita, un approfondimento della coesione politica e fiscale europea e l'adozione di meccanismi decisionali rapidi ed efficaci, per frenare la speculazione. Il trattato rende dunque strutturale e definitivo il meccanismo di stabilizzazione finanziaria – potendo contare sulle risorse messe in campo da tutti i Paesi europei e dunque anche sul consistente contributo italiano – intervenendo a sostegno dei Paesi con momentanei problemi di liquidità e stabilizzando i tassi di interesse sul debito sovrano. Inoltre, una volta attuato un sistema di vigilanza unico a livello europeo, il meccanismo europeo di stabilità avrà la facoltà di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Alla fase acuta della crisi, dunque, l'Unione europea sta rispondendo in modo più adeguato, come dimostrato anche dai risultati del Consiglio europeo dello scorso giugno: dalla crisi economica e finanziaria si può infatti uscire soltanto attraverso un percorso di maggiore integrazione europea, a livello fiscale e politico.

BETTAMIO (*PdL*). Per i motivi già illustrati nell'intervento in discussione generale, annuncio il voto favorevole del Gruppo.

LANNUTTI (*IdV*). Voterà contro il provvedimento, in dissenso dal proprio Gruppo. Il Meccanismo europeo di stabilità, ideato dalle oligarchie bancarie, costituisce infatti un mostro giuridico che sottrae agli Stati spazi di sovranità, in favore delle stesse oligarchie, la cui avidità è alla radice della crisi economica. Tale meccanismo costituisce di fatto un'usura legalizzata, che andrà a detrimento delle popolazioni e dei giovani e che aggraverà la crisi.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3240.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PERDUCA (*PD*). Chiede alla Presidenza di sollecitare l'attenzione del Ministro della giustizia sulla regolamentazione delle visite dei parlamentari e dei loro eventuali accompagnatori nelle carceri, alla luce della condanna inferta all'onorevole Renato Farina per aver certificato il falso, cioè che un suo accompagnatore nella visita nel carcere di San Vittore era anche un suo collaboratore.

PORETTI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-07849 riguardante la possibilità di praticare il naturismo in alcune spiagge italiane e segnala la presentazione di alcuni disegni di legge volti a dare una regolamentazione a tale pratica.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-07794 relativa all'erogazione dei fondi per i cosiddetti Comuni confinanti e invita il Governo ad emanare il regolamento attuativo della norma che garantisce la presenza femminile all'interno dei consigli di amministrazione delle società per azioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sollecitazioni pervenute.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,52.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(2914) *Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011*

(3239) *Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012*

(3240) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012*

(Relazione orale) (ore 9,42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2914, 3239 e 3240.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD). Signor Presidente, signor Ministro, credo che la frase di uno dei grandi padri fondatori dell'Europa, Jean Monnet, secondo cui «l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate alle crisi», peraltro già ricordata all'avvio del dibattito in Commissione esteri dal relatore, senatore Morando, sia sempre più confermata anche dall'evoluzione delle decisioni che progressivamente si assumono in relazione alla crisi e ai conseguenti attacchi speculativi ai debiti sovrani.

La mattina di oggi è iniziata con una tendenziale positività, ma le settimane passate hanno abituato tutti noi a non adagiarci troppo su questi segnali.

Il Vertice di fine giugno è un'ulteriore conferma di questa affermazione. La misura anti-*spread*, che molto ha fatto discutere e che ancora fa discutere in questi giorni sotto il profilo delle technicalità e del modo in cui dovrà funzionare, come è stato più volte ricordato, è una misura condizionata al fatto che i Paesi interessati siano in regola con il programma di stabilizzazione prescritto.

Tutto questo, com'è stato ampiamente ed efficacemente ricordato dai nostri due relatori, i senatori Dini e Morando, è stato reso possibile dalle

decisioni adottate nel corso della seconda parte dell'anno passato e della prima parte dell'anno in corso. Mi riferisco alle decisioni sulle rinnovate misure del Patto di stabilità, sulle nuove regole sulla *governance* dei bilanci dei Paesi dell'Unione, sull'adozione di nuovi obiettivi di stabilizzazione e riduzione del debito, nonché sull'introduzione di nuovi strumenti e su un'azione più incisiva da parte della Banca centrale europea. In realtà su tutto questo i relatori si sono ampiamente soffermati e hanno rappresentato i punti salienti delle nuove disposizioni. Ma cos'è che provoca ancora una discussione profonda fra i Paesi europei e, all'interno degli stessi, tra i diversi schieramenti?

I punti in discussione possono essere riassunti schematicamente in due famiglie. La prima concerne la discussione sulla cosiddetta sovranità limitata o violata dei singoli Paesi, con riferimento all'Unione politica, mentre la seconda fondamentale famiglia di discussione, che raccoglie i vari punti di vista, concerne la ricetta economica da applicare per uscire dalla crisi. È su questo che dobbiamo soffermare le nostre riflessioni, e soprattutto è proprio su questo che la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, che si preannuncia per l'anno prossimo, sarà fondamentale incentrata.

Sul primo punto, quello legato alla sovranità, è opportuno ricordare che quando parliamo di sovranità diminuita o ceduta ciò avviene su base volontaria. C'è quindi un concetto di condivisione nel momento in cui le sovranità si riallocano sulla base di un principio per cui le stesse vengono depositate là dove meglio si realizza l'interesse comune. Questo è stato il principio che, sin dall'origine, ha ispirato l'Unione europea, dalle prime battute del mercato unico fino ad arrivare alle altre istituzioni che si sono sviluppate nel corso del tempo. Credo che la discussione sulla sovranità sia francamente fuori luogo, se così impostata. Invece, è sempre presente il dibattito finalizzato a comprendere se debba prevalere lo spirito intergovernativo o quello comunitario. Attorno a tutto questo abbiamo costruito le decisioni che si sono sviluppate nel corso degli anni. Lo stesso ragionamento che, nel dibattito che in questo momento si sta sviluppando in Europa e all'interno dei singoli Paesi europei, vede la Germania come la principale imputata, in realtà contiene ragioni che sono da respingere. Credo infatti che questo approccio nei confronti della Germania sia profondamente sbagliato perché, se abbiamo a cuore l'Europa, non è dato pensare ad un'Europa forte economicamente, parte integrante di un sistema comunitario produttivo come quello europeo che, come è stato ricordato, nel suo insieme è la potenza economica più forte del mondo in questo momento, senza la Germania. Semmai occorre approfondire le ragioni di carattere culturale per le quali la Germania mette al centro della discussione europea alcuni valori che non possono essere assolutamente liquidati. Penso, per esempio, che questo contrasto tra rigore e crescita, tra chi si iscrive al partito del rigore e chi si iscrive a quello della crescita rischi di portarci pericolosamente fuori strada. Al contrario, dobbiamo convincerci tutti che una politica di promozione della crescita – di una crescita sana, stabile e duratura – non può essere realizzata senza affer-

mare i principi di rigore e di stabilità finanziaria. Questo è un principio che non può essere messo in discussione.

Svolgo ora considerazioni sulla seconda famiglia di problemi, ossia le ragioni economiche che ci fanno molto discutere. La relazione del senatore Morando è stata molto puntuale ed efficace al riguardo. Vorrei, forse semplificando, dire alcune cose. Si dice che questa crisi sia pari, per le sue negatività, a quella del 1929. Ma il mondo non è quello del 1929, è profondamente cambiato rispetto ad allora. Come si fa quindi a far riferimento al 1929 per individuare le misure che possono farci uscire dalla crisi quando il mondo è profondamente cambiato, quando Paesi come la Cina, il Brasile, la Russia e l'India hanno assunto un ruolo di protagonisti nell'economia mondiale ed esiste l'Europa così come è oggi, che nel 1929 non esisteva nelle condizioni e nella dimensione economica odierni? E allora la strada da intraprendere è quella che è stata ricordata e che è stata efficacemente illustrata in un recente articolo su «Il Sole 24 Ore»: la terza strada che mette insieme rigore e crescita, perché il risparmio, la produttività, i consumi pubblici e privati, la ricchezza di un sistema sono valori che non possono essere assolutamente elusi.

Concludo, signor Presidente, signor Ministro. Penso che la sintesi politica del dibattito in Italia in questo momento possa essere così rappresentata: totale scomposizione del pensiero politico fra gli schieramenti tradizionali che abbiamo conosciuto in passato. Credo che questo sia un merito – e non è il solo – del Governo Monti, che ci ha portato a realizzare interventi non perché li chiede l'Europa, ma perché servono a costruire un futuro stabile di sviluppo per l'Italia e per l'Europa. L'euro è la nostra moneta in termini irreversibili, e non possiamo discutere il futuro della permanenza dell'euro come nostra moneta. L'unione politica si conferma come una linea prioritaria per l'Italia e in Europa, in questo momento, il dibattito verso l'unione politica si sviluppa nuovamente e riprende forza.

Se ripenso alle nostre discussioni, anche in quest'Aula, di non molto tempo fa, posso concludere che il dibattito che abbiamo sviluppato e che stiamo sviluppando attorno alla ratifica di questi Trattati ci può indurre ad avere fiducia verso il futuro, che è il nostro futuro di cittadini italiani, di un'Italia più stabile e sviluppata e di un'Europa sempre più politica. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gaii*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, mi rifaccio anch'io agli inizi della Comunità europea, quando i tre padri fondatori, Adenauer, Schuman e De Gasperi si posero il problema se iniziare questa avventura dall'economia o dalla politica, se tentare di realizzare prima un'unione economica oppure un'unione politica. Scelsero la via dell'economia: puntare sull'unione economica per costituire una solidarietà di fatto che avrebbe poi portato all'unione politica.

La precedenza fu data agli sviluppi e agli aiuti. Ricordo che l'agricoltura fu completamente rinnovata e rilanciata, non soltanto in Italia ma anche in altri Paesi, dagli aiuti europei.

C'era anche il problema di valorizzare quelle che erano le principali risorse dell'economia, ed erano solo tre: carbone, acciaio e atomo. Su questo si puntò, e fu una buona partenza; ottenemmo buoni risultati, ma questa architettura dell'Europa economica non fu mai affrontata e tanto meno completata.

Le crisi che abbiamo subito, che partivano soprattutto da Paesi esterni all'Europa – anche dall'Europa, ma soprattutto, ripeto, da fuori – ebbero nell'Europa comunitaria, che cominciò con pochi membri e poi andò sviluppandosi, ripercussioni che, nonostante l'origine lontana dei problemi, risultavano più difficili da affrontare dato che la CECA, e poi la CEE, e poi l'Unione europea, erano sprovviste di un'adeguata architettura istituzionale e quindi di idonei mezzi per reagire. Non sto parlando della crisi del 1929, ma di quella recente.

Quando dagli Stati Uniti, grazie alla velocità insita nel processo di globalizzazione e ai mezzi telematici ancor più veloci, abbiamo importato quella crisi che stiamo vivendo essa ci ha trovato senza unione politica (perché la scelta è stata un'altra) e senza un'unione economica (poiché non vi sono le strutture dell'economia), per cui l'economia è andata in crisi, determinando purtroppo rapidamente le profonde ripercussioni che abbiamo di fronte.

Sotto l'incalzare della crisi e con la minaccia del fallimento di alcuni Paesi, qual è l'urgenza? Trovare la giusta architettura? Discutere delle istituzioni? Chi le governa? In che rapporto stanno fra di loro?

No, è urgente trovare mezzi finanziari e strumenti da impiegare subito nel modo meno improvvisato possibile, ma anche il più velocemente possibile. È quello che stiamo facendo, ma i problemi restano: non abbiamo un'unione politica, né strutture economiche, istituzioni comuni che possano governare l'economia.

Ecco perché abbiamo presentato un ordine del giorno che sottolinea l'urgenza e la necessità di svolgere un dibattito politico sull'unione bancaria, economica, fiscale e politica che favorisca almeno la costituzione delle strutture basilari.

Oggi abbiamo una moneta unica che però non ha né un Governo di riferimento, né una Banca centrale. È una moneta ballerina oggetto di considerazioni del genere «la eliminiamo», «torniamo alle monete nazionali», «è meglio mantenere la moneta europea» perché, in assenza di un Governo di riferimento e di una Banca centrale vera che possa anche emettere moneta ma avendo una Banca che coordina gli sforzi dei Paesi membri, ovviamente non possiamo andare oltre l'auspicio che questo venga fatto presto.

Ritengo che l'ordine del giorno da noi presentato, che fa riferimento ai cosiddetti fattori rilevanti, cioè alla crescita potenziale, al ciclo economico, all'indebitamento netto nel settore privato e, in parallelo, alla necessità di avviare un'azione credibile per la riduzione strutturale dello stato

del debito pubblico, costituisca un incoraggiamento a intraprendere la strada che finora le scelte, da una parte, e la congiuntura, dall'altra, ci hanno impedito di percorrere. Questo, signor Presidente e colleghi, è il contenuto e il senso dell'ordine del giorno che il mio Gruppo ha presentato al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sui disegni di legge nn 2914 e 3240, senatore Dini.

DINI, *relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240*. Signor Presidente, molto ricche sono state le considerazioni e le riflessioni offerte dai senatori sui due principali Trattati che sono stati discussi. Il terzo, che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea permette la costituzione del MES, mi pare sia stato dato come acquisito e, comunque, non è stato discusso.

Dal dibattito svolto mi è sembrato di capire che i senatori intervenuti, solo con alcune eccezioni, abbiano espresso un giudizio di fondo favorevole alla ratifica di questi Trattati. Come ho detto, vi sono state ricche considerazioni e riflessioni, ma vi sono state anche alcune eccezioni da parte di coloro che non condividono l'impostazione ed il futuro dell'Unione europea; tuttavia mi sembra che molti senatori, anche coloro che hanno riserve sull'approvazione di tali Trattati, abbiano sottolineato l'importanza dell'obiettivo di costruire una unione politica.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte, alcune sono riflesse negli ordini del giorno presentati, e sui quali i relatori esprimeranno il loro parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3239, senatore Morando.

MORANDO, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Signor Presidente, a me pare che dal dibattito svolto emergano, in estrema sintesi, una conferma, un impegno ed una raccomandazione.

Per quanto riguarda la conferma, sottolineo che dopo il voto per la riforma costituzionale di qualche mese fa, a proposito dell'introduzione nella Costituzione del vincolo al pareggio strutturale di bilancio, le grandi forze politiche del centrodestra e del centrosinistra forniscono, anche con il dibattito sviluppato nelle ultime ore in quest'Aula e con il voto che tra poco queste stesse forze esprimeranno, una prima consistente risposta alla domanda cruciale che si sente rivolgere chiunque di noi parli in questi mesi con un interlocutore nazionale, europeo o internazionale: cosa accadrà dopo la primavera del 2013?

Dopo il voto – si desume da questo dibattito – vi sarà una maggioranza politica, cioè quella che emergerà vittoriosa dalla competizione elettorale. Quale che sia la maggioranza – questo è il valore del dibattito odierno e della decisione che ci accingiamo ad assumere – non verrà

meno la lealtà al vincolo costituzionale, il nuovo articolo 81, a proposito di pareggio strutturale di bilancio, e non verrà meno la lealtà ai patti liberamente sottoscritti e ratificati dal Parlamento e dal nostro Paese.

Onorevoli colleghi, anche se la stampa e i *media* non hanno dedicato a questo dibattito alcuna attenzione, si tratta di una risposta che vale tanto oro quanto pesa, perché è sancita con il voto dei due terzi del Parlamento. A mio avviso, da tale risposta né il Popolo della Libertà né il Partito Democratico (cioè le forze che costituiscono l'asse di uno schieramento ipotetico di centrosinistra e di centrodestra) potranno mai deflettere o prendere le distanze.

Dunque, l'odierno dibattito e la decisione che ci accingiamo ad assumere forniscono una risposta che riguarda il futuro dell'Italia, cominciando dal nodo cruciale, cioè qual è l'orientamento di fondo delle principali forze politiche che si misureranno nella prossima campagna elettorale a proposito della disciplina fiscale e della lealtà agli accordi sottoscritti in Europa.

Certo, il dibattito ha dimostrato che vi sono forze che si oppongono a questo tipo di orientamento: sono nel campo del centrosinistra (in particolare, l'Italia dei Valori) e nel campo del centrodestra, almeno di quello che abbiamo conosciuto fino al novembre scorso (cioè la Lega Nord).

Ci sono in Italia forze che si oppongono, esattamente come ci sono in Germania – non facciamo eccezione da questo punto di vista – e come è successo nel dibattito al Bundestag, sia pure raggiungendo la maggioranza prevista dalle regole tedesche per la votazione sul *fiscal compact*. A proposito, non è vero che in Germania il *fiscal compact* non è stato ratificato. La promulgazione del relativo atto normativo è stata semplicemente procrastinata, in presenza di un voto dei due terzi del Bundestag, da una decisione del Presidente che attende il pronunciamento della Corte costituzionale. Dire che, per questa ragione, non c'è stata ratifica da parte del Parlamento, secondo me è assolutamente sbagliato.

Ho ascoltato con attenzione gli argomenti avanzati legittimamente, ma che non condivido, da parte sia dell'Italia dei Valori che della Lega. Sono, tra l'altro, argomenti tra loro diversi. Non fanno le stesse affermazioni per poi compiere la stessa scelta di voto. No, si tratta di considerazioni diverse che poi confluiscono in una decisione di voto che necessariamente, se deve essere favorevole, di astensione o contraria, finisce, in un atteggiamento di opposizione, per essere simile.

Non sono però forze tali da mettere a repentaglio la sostanza di quella conferma di cui ho parlato. In Italia una larga maggioranza è a favore della modifica costituzionale con la quale abbiamo anticipato il contenuto fondamentale del *fiscal compact*, con una decisione autonoma dell'Italia prima della sua ratifica.

Emerge una conferma con un voto che sarà largo – adesso non so se raggiungerà i due terzi, ma vedremo tra poco in quest'Aula quali saranno le dimensioni del voto, che comunque sarà molto largo – e che dà una garanzia all'Europa e ai cittadini italiani in merito a quanto succederà anche dopo le prossime elezioni politiche.

Vengo ora al secondo elemento, l'impegno. Il voto favorevole al *fiscal compact* per le forze che lo esprimono non è un punto di arrivo, bensì un passaggio verso l'unione fiscale, che a sua volta, per realizzarsi, ha bisogno di un salto enorme sul versante dell'unità politica.

Per richiamare questo punto, voglio citare brevissimamente una frase contenuta in uno scritto di Jens Weidmann, che è un signore che fa il Presidente della Bundesbank, per cui, dal punto di vista dell'ordoliberalismo tedesco, è un esponente che garantisce. Dice Weidmann: «Più integrazione attraverso l'unione fiscale significa non lasciare agli Stati membri margine per indebitarsi. I poteri» – attenzione – «relativi ai bilanci verrebbero trasferiti sul piano dell'Unione europea».

Bisogna prestare attenzione all'espressione «il potere di decidere sul bilancio». La democrazia parlamentare è nata sul punto che riguarda il potere di decidere sul bilancio. Ricordo che chi parla non è un politico sognatore o utopista, ma il Presidente della Bundesbank, secondo il quale è chiaro che, se si vuole seriamente l'integrazione sul versante fiscale, compresa la gestione europea del debito, il presupposto politico fondamentale è mettere in gioco da parte dei Parlamenti nazionali e dei singoli Governi il potere di decidere sul bilancio. Da qui scaturisce l'impegno.

Se noi vogliamo davvero, e li vogliamo seriamente, gli *eurobond* – dico gli *eurobond* come allusione alla gestione comune del debito, alla messa in comune del debito pubblico – dobbiamo sapere che c'è bisogno di una cessione di sovranità dalla dimensione nazionale non verso la Germania – come dice qualcuno, che è una vera sciocchezza – ma verso organismi comunitari, alla cui definizione la Germania democraticamente contribuisce per la sua presenza in Europa esattamente come gli altri Paesi. Qualsiasi atteggiamento di chi vuole gli *eurobond*, ma rifiuta questo impegno, è del tutto privo di senso. Vogliamo gli *eurobond*. Dobbiamo volere e ci impegniamo a volere la cessione di sovranità sul punto cruciale, ossia il potere di decidere sul bilancio.

Infine, passo alla raccomandazione, che è la componente meno rilevante di questa mia rapida conclusione.

Nel confronto, molto duro, che ci aspetta in Europa nelle prossime settimane, nei prossimi mesi (abbiamo avuto un buon risultato con il Vertice, ma sia chiaro – come si direbbe nel gergo sportivo – che non abbiamo ancora vinto niente: dobbiamo vincere per l'Europa andando innanzi), nel confronto durissimo che ci sarà con tutti i nostri interlocutori, dobbiamo presentarci consapevoli di noi stessi, che vuol dire certamente consapevoli dei nostri punti di debolezza, ma anche dei nostri punti di forza. Di certo è una forza la dimensione veramente molto grande del risparmio privato in Italia e la dimensione del patrimonio netto delle famiglie, ovviamente collegato alla loro capacità di risparmio, perché il patrimonio si acquisisce attraverso il risparmio. Noi dobbiamo essere consapevoli che questo è un nostro punto di forza, però è un punto di forza che dobbiamo usare per attestare, in maniera molto tranquilla e determinata, la sostenibilità di lungo periodo del debito complessivo del nostro Paese. Se

sommiamo debito pubblico e debito privato in rapporto al nostro prodotto, abbiamo una situazione che emerge come una situazione di sostenibilità.

Però raccomanderei – ecco la raccomandazione – di non usare questo punto di forza come una clava da dare in testa ai nostri amici tedeschi, perché si tratta di una posizione che è solo controproducente, non ci porta da nessuna parte. Qualche settimana fa, il professor Fortis, in maniera documentata, ha fatto un esercizio sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» in cui in sostanza ha detto di provare ad ipotizzare che si applichi un'imposta patrimoniale ai patrimoni netti degli italiani e di tutti gli altri Paesi, europei, volta a fare in modo che il volume globale del debito scenda per tutti i Paesi contemporaneamente con l'applicazione di quella patrimoniale, al 60 per cento del prodotto interno lordo (l'obiettivo di Maastricht).

Sostiene Fortis, e ha ragione, che se noi applicassimo in linea teorica questa patrimoniale a tutti i Paesi europei e poi guardassimo il risultato che verrebbe fuori dopo l'applicazione della patrimoniale nel rapporto tra ricchezza privata e debito pubblico, vedremmo che l'Italia sta otto punti di prodotto sopra la Germania. È un elemento di grande forza, ma per la sostenibilità del nostro debito: perché voi immaginate come un operaio o un impiegato tedesco giudica questo dato quando gli si va a dire che deve mettere i suoi sforzi al servizio di una solidarietà complessiva? Se lo facciamo con arroganza, naturalmente la reazione non può che essere quella conseguente: voi mi venite a dire di solidarizzare, voi che avete un patrimonio netto che, alla fine di quest'operazione, è di otto punti superiore a quello del mio Paese, che dovrebbe essere quello che solidarizza? Provate a solidarizzare al contrario, visto che sul versante della ricchezza privata siete molto al di sopra.

Ecco la raccomandazione: andiamo al confronto consapevoli dei nostri punti di forza, che ci sono e sono in larga misura dovuti alla capacità di risparmio delle nostre famiglie, ma usiamo questo argomento per attestare della nostra sostenibilità, della sostenibilità del debito, non per operazioni di arroganza che in una trattativa portano sempre male, perché le trattative che raggiungono risultati sono quelle in cui chi fa la trattativa parte dal riconoscimento delle ragioni degli altri, non solo delle proprie. Quella trattativa può portare a dei risultati importanti.

Io sono sicuro che il gesto che stiamo per compiere, il voto che stiamo per esprimere vada nella direzione di confermare contemporaneamente la consapevolezza delle nostre difficoltà, la consapevolezza delle ragioni della nostra forza e soprattutto il senso di un impegno che riguarda non ciò che abbiamo alle spalle, ma ciò che abbiamo davanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, vi ringrazio per questo dibattito che ha mostrato una grande attenzione, anche nelle note critiche, al

momento che stiamo vivendo in Italia e in Europa, con particolare riguardo ai tre testi che sono oggi sottoposti al vostro voto di ratifica.

I tre Trattati in esame rappresentano, in maniera abbastanza evidente, tre periodi della storia recente dell'Unione europea. Il primo, quello forse meno discusso, rappresenta, in realtà, l'unica modifica apportata al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'articolo 136, che consente di creare strumenti finanziari. Tale Trattato è nato in un momento in cui si pensava di poter predisporre uno strumento che consentisse di adottarne altri. I tempi sono poi precipitati, ed ecco il Trattato detto del *fiscal compact*, cioè della disciplina di bilancio, che stabilisce regole di rigore tra gli Stati, perché in quel momento il segnale che veniva percepito come necessario era quello della disciplina, del rigore, e del rigore condiviso e concordato. Infine abbiamo il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), il cosiddetto muro frangifuoco, uno strumento finanziario necessario ad evitare che l'incendio devastante della crisi, passando dal settore del credito e della finanza al debito sovrano, divampi per l'Europa.

Ai tre Trattati che oggi discutiamo per la ratifica, si aggiunge il risultato dell'ultimo Consiglio europeo che, al di là degli elementi di maggiore visibilità anche politico-mediatica, ha portato all'adozione di una decisione, che rappresenta un atto condiviso dai 27 Paesi dell'Unione per un programma molto chiaro e preciso a favore della crescita e della creazione di posti di lavoro. È un programma che, per livello di obiettivi evocati e per la tipologia d'azione che dovrà essere messa in opera, può paragonarsi al Libro bianco del 1985 che aveva portato alla liberalizzazione completa della circolazione delle merci e degli investimenti e alla crescita economica nel corso degli anni Novanta. Quindi siamo effettivamente in una fase che, se osservata non dico con ottimismo ma in un'ottica di prospettiva positiva, è estremamente proficua a livello europeo e di estremo interesse per il nostro Paese.

Naturalmente è importante mantenere, in questa fase, un ruolo di protagonismo – non necessariamente eccessivo: un protagonismo costruttivo – nel senso anche di partecipare ai negoziati con un punto di vista da difendere, con dei punti da far valere e, soprattutto, in una tradizione di continuità, che non è solo ideale per il nostro Paese ma è anche di opere, se guardiamo, al di là delle inevitabili divergenze minute, all'azione sviluppata nel Paese nell'arco degli ultimi anni.

Il Trattato detto del *fiscal compact* è un Trattato internazionale di tipologia intergovernativa stipulato da 25 Paesi. Mi permetto di ricordare che non si deve pensare, in negativo, che i Paesi non sono 27 ma 25, bensì in positivo, nel senso che non sono 17 ma 25. In realtà, obiettivamente, il famoso bicchiere è per tre quarti pieno, se non di più, e non è viceversa da guardare per la parte vuota. Ma vi è anche una clausola importante nel Trattato del *fiscal compact* che prevede una revisione, con un obiettivo di ricondurlo, così come avvenne, per esempio, per il Trattato di Schengen per la libera circolazione delle persone, alla piena unitarietà e legittimità con gli altri Trattati. È un punto che non va trascurato.

Così come non va trascurato che la gran parte – se vogliamo dare percentuali, quanto meno gli otto decimi – del testo e delle prescrizioni del Trattato del *fiscal compact* altro non fan che riprendere quelle prescrizioni e quelle garanzie che discendono dal cosiddetto *six pack*, altra terminologia di stampo europeo-comunitario che però indica un pacchetto di sei regolamenti che stabiliscono per gli Stati una serie di impegni già in vigore, adottati nell'ottobre 2011 e che, tra l'altro, prevedono l'obbligo della riduzione del debito di un ventesimo l'anno per la parte eccedente il 60 per cento. Lo prevedono però con saggezza, grazie proprio, all'epoca, all'azione del Governo italiano, che negoziò una serie di elementi di garanzia: altri fattori di cui si doveva tenere conto nella valutazione e nella messa in opera di questo impegno di riduzione del debito. Però, l'impegno non è creato dal *fiscal compact*: già esiste nella legislazione dell'Unione europea, in virtù di uno di questi sei regolamenti.

L'impegno per il pareggio di bilancio, a livello costituzionale garantito, è un impegno del *fiscal compact*, è un impegno anche del Consiglio europeo di ottobre 2011, ed è un qualcosa che, come sappiamo tutti, il nostro Paese, grazie al voto del Parlamento, ha adottato come riforma costituzionale.

L'impegno al pareggio strutturale del bilancio, come abbiamo sentito precisare più volte tra ieri ed oggi, è un elemento molto importante. Ai dati esposti poco fa dal senatore Morando, aggiungerei un altro elemento interessante: se guardiamo la situazione del debito pubblico dei vari Paesi europei dal 1995 ad oggi, vediamo che c'è una sostanziale tenuta, o una lieve riduzione, per quanto riguarda tre Paesi: la Germania, il Belgio e la nostra Italia. Negli altri Paesi, il debito pubblico in realtà è aumentato. E questo è un elemento importante, accanto agli altri che voi stessi avete ricordato e che abbiamo sentito sottolineare dai relatori, perché dobbiamo riuscire, come Governo per la nostra parte, ma con uno sforzo dell'intero Paese, a mutare una percezione di forse eccessiva difficoltà che talvolta ci riguarda. In realtà, la nostra situazione merita una considerazione diversa. Credo che molto di quanto si è ascoltato negli interventi in Aula tra ieri ed oggi lo dimostri.

Per quanto riguarda la crescita, la decisione del Consiglio europeo crescita – non a caso si parla di *compact* per la crescita – costituisce per l'appunto il controbilanciamento del *fiscal compact*, cioè dell'impegno sulla disciplina. Segnalo a questo proposito che, nel rapporto presentato dal presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, insieme agli altri tre Presidenti di istituzioni europee, Juncker per l'Eurogruppo, Draghi per la Banca centrale e Barroso per la Commissione, si sottolinea per la prima volta in maniera molto chiara che condivisioni di vincoli a livello di disciplina dei bilanci e della tenuta finanziaria dei vari Paesi potranno accompagnarsi all'assunzione in comune di obblighi su emissioni di debito pubblico. Questa è un'apertura molto importante che si trova nel rapporto presentato dei quattro vertici istituzionali europei, che per la prima volta evoca in maniera molto esplicita, come obiettivo, anche la possibilità dell'emanazione di euroobbligazioni, i cosiddetti *eurobond*.

Per quanto riguarda il Trattato sullo strumento finanziario, non aggiungo molto a ciò che ha magistralmente illustrato il presidente Dini. Vorrei far notare che, nell'ambito delle discussioni che si sono svolte al Consiglio europeo, lo statuto di creditore privilegiato per l'ESM è stato effettivamente oggetto di esame, nel senso di procedere ad una sua eliminazione proprio per i motivi che sono stati illustrati ieri in quest'Aula nel corso della discussione.

Vorrei anche ricordare che, nell'ambito del Consiglio europeo, con riferimento alle possibilità di azione dello strumento finanziario, è stata aperta la possibilità, in modo più esplicito di prima, di operare direttamente sul mercato primario e secondario, anche a seguito di domande di Stati che siano adempienti con i vari obblighi prescritti nelle comunicazioni specifiche nazionali, nelle raccomandazioni, con gli obblighi del Trattato e altro ancora. Qualora alcuni Paesi dovessero avanzare una tale domanda (come sapete, questa è stata una proposta dell'Italia, ma abbiamo anche detto che non dobbiamo necessariamente procedere a questa domanda), si tratterebbe di constatare, attraverso un *memorandum* d'intesa, l'adempienza rispetto alle regole del Trattato e alle raccomandazioni: una situazione ben diversa, e molto meno gravosa, rispetto a quella derivante dai programmi completi di assistenza o dalle operazioni di salvataggio del sistema bancario, come è avvenuto in Spagna. Questi sono sostanzialmente gli elementi di novità legati all'ultima tornata di non semplici negoziati europei che però ci hanno visto giocare un ruolo importante.

Un'ultima precisazione: ieri sono state evocate varie cifre con riguardo alle ratifiche dei Trattati di cui stiamo parlando, in particolare di quello relativo al Meccanismo finanziario di stabilità e di quello sul *fiscal compact*. Vorrei fornirvi i dati precisi, secondo quanto risulta al Ministero dell'economia: attualmente, per il Trattato che istituisce il MES, che deve essere ratificato dai 17 Paesi firmatari, ma il 90 per cento delle quote di ratifica è sufficiente per l'entrata in vigore, 15 Paesi su 17 hanno proceduto alla ratifica parlamentare (tra i due che non lo hanno fatto ci siamo noi e l'Estonia). Per quanto riguarda la Germania, la firma di promulga da parte del Capo dello Stato è sospesa in attesa di un parere della Corte costituzionale. Per quanto riguarda il Trattato sul *fiscal compact*, che è invece firmato da 25 Paesi – come abbiamo detto – e ne richiede 12 per entrare in vigore, 11 Paesi hanno già proceduto alla ratifica, e noi potremmo essere il dodicesimo; una di queste ratifiche, quella della Germania, è sospesa sempre in attesa del giudizio della Corte costituzionale.

Concludo, signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, ringraziando il Senato per un dibattito che è stato realmente molto importante. Credo anche che possiamo essere tutti coscienti – che ci piaccia o meno il risultato espresso dai Trattati – che stiamo effettivamente vivendo un momento direi, senza voler indulgere nella retorica, di storia del nostro Paese e dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei singoli disegni di legge.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2914) *Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (Relazione orale) (ore 10,27)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 2914.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge intitolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2914

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2914

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il Consiglio europeo del 28 e 29 ottobre 2010, i Capi di Stato e di Governo dei 27 Stati membri hanno convenuto sull'esigenza di istituire un meccanismo permanente che, in sostituzione di quelli già esistenti, si occupasse della gestione delle crisi finanziarie della zona euro. È impossibile, infatti, non rendersi conto di come i meccanismi finora utilizzati non siano stati poi così adatti a prevenire o in qualche modo controllare l'acuta crisi finanziaria che ha investito il nostro continente, né la parallela fase economica recessiva.

Ciò detto e come i colleghi e i membri del Governo sanno bene, la creazione di un tale strumento permanente ha reso tuttavia necessaria una modifica ai Trattati. Infatti, il Consiglio europeo del 25 marzo 2011 ha adottato, utilizzando per la prima volta la procedura di revisione semplificata, la decisione n. 199 del 2011 con la quale si modifica il Trattato

sul funzionamento dell'Unione europea introducendo l'ESM (o MES, Meccanismo europeo di stabilità), noto ai più come fondo salva Stati. Tale modifica è stata dunque indispensabile per consentire il necessario raccordo con il meccanismo di salvaguardia della stabilità finanziaria, che ben 17 Paesi interni alla zona euro hanno deciso di istituire tra loro.

Successivamente a tale decisione, il testo del Trattato è stato modificato nella parte inerente alle «Politiche dell'Unione e azioni interne», più specificamente nella sezione «Politica economica e monetaria», con l'aggiunta del seguente paragrafo all'articolo 136: «3. Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità».

Nonostante la procedura adottata dal Consiglio sia quella cosiddetta di revisione semplificata – attivabile in caso di voto unanime in Consiglio – l'entrata in vigore della modifica dipende comunque dell'approvazione degli Stati membri, ovvero dei 17 Paesi dell'area euro che hanno sottoscritto l'accordo. Pertanto, pur essendo consapevoli della necessità di ratificare la decisione del Consiglio europeo, non possiamo comunque esimerci dall'avanzare seri dubbi sulle scelte di politica economica che hanno portato gli Stati, tra i quali in particolare quello italiano, a trovarsi nelle situazioni in cui alla fine si sono trovati.

Avremmo, infatti, accolto con maggiore favore un rafforzamento delle politiche di coesione europea attraverso provvedimenti che conducessero ad una vera unione politica del continente, con un ruolo maggiore del Parlamento europeo, con una comune politica fiscale e finanziaria, con obiettivi comuni per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area monetaria. Temiamo, infatti, che un insieme di nuove restrizioni da aggiungere al vincolo di pareggio del bilancio in Costituzione rappresenterebbe una scelta politica estremamente critica, così come lo sarebbe l'imposizione di un'esagerata rigidità al tetto della spesa pubblica. Si rischierebbero, con molta probabilità, effetti perversi in caso di recessione a causa della diminuzione del gettito fiscale e dell'aumento di alcune spese (ad esempio, dei sussidi di disoccupazione) nei momenti di difficoltà. Non dobbiamo dimenticare il timore che possano essere i soldi delle banche e degli Stati a condannare i cittadini alla perdita di diritti da considerarsi inalienabili; tuttavia, comprendiamo che la battaglia per un corretto funzionamento di questi strumenti va condotta partecipando dall'interno.

Pertanto, pur conoscendo la non piena condivisione del Gruppo sugli altri due atti in discussione, ma comprendendo la necessità di trovare un raccordo sulla tempistica relativa all'entrata in vigore del Trattato (prevista per il 1° gennaio 2013, mentre il Consiglio lo vorrebbe operante già nel luglio di quest'anno), annuncio il voto di astensione dell'Italia dei Valori sull'Atto Senato n. 2914.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, colleghi, la prima delle votazioni che affrontiamo questa mattina riguarda la ratifica di una decisione con la quale viene utilizzata per la prima volta la procedura di revisione semplificata prevista dall'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea per modificare il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'articolo 136, prevedendo il meccanismo di salvaguardia, che poi viene regolato dal successivo accordo internazionale che andremo a ratificare nel prosieguo della giornata. Queste modifiche riguardano un'aggiunta all'articolo 136 con la quale si prevede che gli Stati membri appartenenti alla zona euro possano istituire il meccanismo di stabilità soggetto a una rigorosa condizionalità.

La revisione delle disposizioni della Parte III, ovvero dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ha seguito delle procedure note, con l'adozione da parte del Consiglio europeo di una decisione assunta all'unanimità che entra in vigore solo previa approvazione da parte degli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali. Quindi, adesso siamo ad esaminare e a votare una legge di autorizzazione alla ratifica *ex* articolo 80 della Costituzione, perché andiamo a modificare il Trattato che abbiamo a suo tempo recepito con la legge n. 130 del 2008, vale a dire il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. (*Brusio*).

Signor Presidente, vorrei chiederle, se fosse possibile, di avere un po' più di silenzio in Aula. La ringrazio. (*Richiami del Presidente*).

L'Italia ha posto la questione della stabilità finanziaria dell'Eurozona e della speculazione contro il debito pubblico degli Stati, chiedendo che sia affrontata con due criteri fondamentali e complementari, quello cioè della responsabilità e del rigore di bilancio, ma anche quello della solidarietà, intesa non soltanto come intervento a favore di chi non abbia perseguito negli anni il rigore di bilancio e la finanza pubblica sostenibile, ma anche a vantaggio – attraverso gli opportuni meccanismi, che saranno quelli del MES (Meccanismo europeo di stabilità) di cui parleremo dopo – di coloro che, pur essendosi messi sulla difficile strada del rigore finanziario, hanno tuttora un *deficit* di credibilità che rischia di comprometterne gli sforzi dal punto di vista delle reazioni dei mercati. (*Brusio*. *Richiami del Presidente*).

Il primo dei tre provvedimenti oggi in esame – propedeutico agli altri due, perché introduce le necessarie modifiche procedurali – si colloca in una prospettiva politica, e vorrei dire storica, molto importante, con la presa di coscienza del fatto che non si può restare a metà del guado fra il tentativo portato avanti anche con molte difficoltà negli anni – vorrei dire nei decenni – della costruzione di un'unione economica e monetaria ed il punto di arrivo, che non può che essere quello del raggiungimento di un'unione politica. Saranno poi infatti gli Stati uniti federali d'Europa a costituire l'unica possibile risposta politica alla crisi economica: la solidarietà economica, di cui parleremo in sede di ratifica del Trattato sul MES

(Meccanismo europeo di stabilità), dovrebbe derivare da quella politica e non viceversa.

Per questo, dunque, la rapida ratifica di questi strumenti è molto importante. Come ricordava il Ministro, mancano solo l'Italia e l'Estonia e quindi, di fatto, credo che per l'entrata in vigore manchi solo l'Italia. Non si può comunque sottacere il fatto che la ratifica della Germania è sottoposta alla sospensione da parte del Presidente della Repubblica, che non ha ancora provveduto alla promulgazione in attesa della pronuncia della Corte costituzionale tedesca. Siamo naturalmente fiduciosi che la promulgazione arrivi anche da parte della Germania.

Per quanto riguarda l'Italia, stiamo esaminando oggi questi tre fondamentali provvedimenti all'ordine del giorno, su cui, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Morando*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord è profondamente critico rispetto ad un intervento del Parlamento che, a piè pari, con i tre disegni di legge che sono oggi sul tavolo, si piega ad una politica europea che non condividiamo.

Nel dibattito sono state tracciate alcune linee e sono stati fatti alcuni esempi molto opportuni, che però sono stati valutati forse in maniera non corretta. Il relatore Morando ricordava alcuni economisti, altri invece paragonavano la situazione di crisi dell'Europa di oggi a quella del 1929 che colpì gli Stati Uniti e il mondo intero.

Qual è il progetto di questa unione politica, paventata o sperata da alcuni? Si discute di cessione di sovranità e si afferma la necessità di cedere sovranità all'Europa. Ma per fare cosa? Ciò che oggi verrà approvato non è, nei fatti, una profonda cessione di sovranità? Forse qualcuno spera che con un'unione politica, che non si sa bene a cosa debba tendere, vi possa essere un Roosevelt europeo che con un *New Deal* riesca, secondo i principi keynesiani, a rivitalizzare l'economia dell'intera Europa. Ma la crisi del 1929 era partita da presupposti totalmente diversi da quelli da noi vissuti negli anni precedenti al 2007 e 2008. Forse allora vi fu un eccesso di liberismo, ma la crisi del debito degli Stati di oggi è frutto di un eccesso di statalismo. Sono condizioni totalmente diverse, per cui pensare, a novant'anni di distanza, di poter dare risposte identiche è assolutamente sbagliato.

L'Europa è in questo stato perché si trova nelle medesime condizioni di dualità territoriale dell'Italia. Qual è stato lo strumento utilizzato dall'Italia, in particolar modo dal dopoguerra in poi, per risolvere il dualismo tra il Nord produttivo e il Sud, all'epoca prevalentemente agricolo e successivamente assistito da una politica statalista e centralista? Il debito pub-

blico, il finanziamento, attraverso il debito pubblico, dello Stato sociale e di posti di lavoro che nella realtà non avevano ragione di esistere per la diversa capacità produttiva dei vari territori. In Europa ci troviamo nella medesima situazione.

In realtà la speranza del Governo, e di chi auspica in maniera salvifica gli effetti del *fiscal compact* o dell'unione politica, è che qualcun altro venga a pagare i debiti o le inefficienze di questo Stato duale. Ma la situazione europea e la riottosità di alcuni Stati nei confronti di questa prospettiva, verso la quale non sono certamente disponibili, ci dimostra che questa di un *New Deal* europeo con un aumento della spesa pubblica, con la possibilità di spalmare i debiti dell'uno in casa dell'altro non è la via da seguire. Non è l'aumento della spesa pubblica che può riavviare un'economia che, a livello europeo, ha sempre goduto in maniera eccezionale degli interventi pubblici.

Pertanto, l'unione politica prospettata, nei cui confronti non ho sentito parlare di progetti specifici, questa cessione di sovranità auspicata, che nei fatti avviene oggi con l'approvazione dei provvedimenti in esame, cosa può portare nel nostro Paese? Ebbene, se non ci sono prospettive e indicazioni o se queste sono quelle che si auspicano e che corrispondono a soluzioni adottate tanti anni fa nel mondo (magari non in Italia, dove l'autarchia fascista produsse effetti diametralmente opposti), oltre a non avere una prospettiva futura non abbiamo neanche un progetto capace di risolvere questa crisi fondata su un eccesso di presenza degli Stati nell'economia. Se vogliamo prospettare una soluzione, questa deve essere diametralmente opposta a quella del *New Deal*.

Se unione politica deve esserci, deve liberare i territori dal peso della burocrazia interna. Nel nostro Paese dieci anni di euro non hanno saputo dare risposte per colpa dei Governi che si sono susseguiti, di centrodestra, di centrosinistra nonché di un Governo tecnico.

Di fronte abbiamo invece altri Paesi che stanno assumendo decisioni dolorosissime ma che vogliono cambiare al proprio interno senza aspettare una Unione politica, usufruendo magari di sostegni, come la Spagna. Paesi che stanno radicalmente cambiando i rapporti di forza all'interno della propria economia.

Queste possono essere soluzioni che propongono poi ad una unione politica delle opportunità nuove: la capacità di intervenire all'interno del nostro Paese, dove a un euro di riduzione della spesa pubblica deve corrispondere un euro di riduzione della pressione fiscale.

Se ci deve essere un'unione politica, specifica ovviamente, se ci deve essere una cessione di sovranità da parte dei Paesi, non deve essere un modo di mettere la polvere sotto il tappeto o di sperare che qualcun altro risolva i nostri problemi: deve essere uno strumento per cambiare radicalmente i rapporti e le funzioni dell'Unione europea. Non è certo con le norme, che spesso sono poco comprensibili, dalla Scozia alla Sicilia, emanate dal Parlamento europeo o dall'Unione europea e introdotte nel nostro ordinamento che si ha una prospettiva effettivamente utile al nostro Paese.

La Lega è contraria ai provvedimenti in esame. Riconosce che interventi anche di solidarietà devono essere adottati, ma non possono essere assunti senza una presa di responsabilità forte da parte del Paese.

È questo che il Governo Monti tace al Paese, e tacciono anche i giornali, o i grandi giornali: non dicono quello che ci costerà il *fiscal compact*, non solo in termini finanziari ma in termini sociali, o che ci costerà sottoscrivere, come dovrà essere tra poco, eventuali soccorsi del MES nei confronti della acquisizione di emissioni e di riemissioni del titolo pubblico. Questo non viene detto, questo viene nascosto ed è questo l'errore che compiamo: oltre a non proporre qualcosa di effettivamente innovativo, ai nostri cittadini nascondiamo, anzi nascondete la verità di un Paese duale, l'Italia, e di una Europa duale che non può, così come si è conformata, continuare. Nascondiamo la verità di quelli che saranno i costi sociali che sono già evidenti oggi e che lo saranno ancora di più nel tempo.

Concludo con una breve citazione. Riporto quanto scritto su un giornale dieci anni fa: «Io non sono contro l'euro. Anzi dico che il processo che ha portato alla moneta unica è stato per certi versi positivo. Ma aggiungo che adesso la forza o la debolezza dell'euro dipendono dal tipo di Stato e di Europa che costruiremo dietro alla moneta unica. Se dietro all'euro ci sarà il super Stato dei burocrati, dei massoni, dei circoli finanziari allora avremo un'Europa conflittuale perché i popoli si ribelleranno e la moneta sarà debolissima. Sarà un'Europa in cui la grande finanza ucciderà per sempre la piccola e media impresa, la piccola e media borghesia. Se dietro all'euro ci sarà l'Europa democratica, la Confederazione di Stati-Nazione, allora l'Europa sarà forte e condivisa. E forte sarà pure la sua moneta» (Umberto Bossi, 4 gennaio 2002).

Allora, signori, di fronte a queste parole della Lega, del nostro attuale Presidente federale, ed essendo trascorsi dieci anni, nelle condizioni di soggiacere alle esigenze della finanza dimenticando i popoli e la gente che fuori sta soffrendo drammaticamente questa crisi, forse chi ha saputo, come la Lega Nord, evidenziare i problemi di questo Paese nei confronti dell'Europa, chi era deriso e detto antieuropeista, superficiale, incompetente e incapace aveva ragione, e ha ragione ancora adesso. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, sarò più breve del collega Franco.

Stiamo esaminando un complesso di strumenti che porteranno il nostro Paese ad allinearsi agli altri per risolvere la crisi finanziaria che si è gradualmente estesa e per affrontare la quale abbiamo reagito, come gli altri Paesi dell'Unione europea, con una duplice risposta, e cioè con due pilastri che si completano: il primo, la costruzione di un meccanismo di sostegno finanziario per fronteggiare la crisi di liquidità; il secondo, la

fissazione di regole e la previsione di un monitoraggio comune per la disciplina fiscale.

I due pilastri (disciplina fiscale, da una parte, e solidarietà finanziaria, dall'altra) hanno un collegamento importante, stabilito dalla previsione che l'accesso ai programmi di assistenza finanziaria sia condizionato prima alla ratifica del *fiscal compact* e, successivamente, al recepimento nella legislazione nazionale delle norme (preferibilmente di rango costituzionale) che regolano il pareggio di bilancio richiesto dal *fiscal compact*.

Il nostro Paese è in regola con i due obblighi. Il MES sarà un'istituzione finanziaria internazionale e sosterrà gli Stati membri dell'Eurozona nel caso in cui ciò sia indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria dell'Eurozona stessa. Questo è il compito che abbiamo davanti.

Ancora una volta – riprendo ciò che ho già detto nel corso dell'illustrazione dell'ordine del giorno – stiamo lavorando sotto l'incalzare di una crisi che minaccia parecchi Paesi, anche in modo drammatico. L'urgenza di trovare mezzi finanziari e strumenti per impiegarli, ancora una volta, ha la priorità sull'identificazione dell'architettura complessiva nella quale dovrebbe trovare una connessione tutto questo.

Termino, signor Presidente, ricordando all'amico e collega Paolo Franco che l'Unione europea ritroverà la propria ispirazione solo se i Paesi che la compongono raccoglieranno insieme le sfide che stanno arrivando e quelle che hanno colpito l'Unione europea stessa.

Credo che nell'epoca della mondializzazione solo l'Unione sia in grado di tenere testa ai giganti continentali emergenti già ricordati, da qualche collega, cioè la Cina, l'India e il Brasile. Aggiungo che un destino europeo non si costruisce a partire da una scelta comunitarista: occorre una scelta di civilizzazione. È quella che noi in questo momento stiamo iniziando a perseguire partendo sempre dalla scelta dei Padri fondatori dell'allora CECA e poi CEE, e cioè iniziando dall'economia e concludendo con la politica.

Speriamo sia un inizio costruttivo e che questa sia la strada che percorreremo, tappa dopo tappa, a partire da questi provvedimenti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pedica, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3239) *Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 (Relazione orale) (ore 11)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 3239.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale congiunta e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1. Ho visto che nello stampato è rimasto il secondo blocco della parte degli impegni che ieri sera a me risultava essere stato eliminato dagli stessi proponenti. In ogni caso, il mio parere è favorevole anche nel caso permanga; però – ripeto – mi era stato detto che sarebbe stato eliminato. Comunque, se questa parte dovesse permanere, suggerirei ai proponenti di modificare la parola iniziale dell'ultimo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno, sostituendo la parola «av-

viare» con la parola «proseguire», giacché nel corso degli anni passati è già stata sviluppata qualche iniziativa su questo versante.

Esprimo parere favorevole anche sugli ordini del giorno G2 (che è molto impegnativo e riguarda l'unione politica europea), G3 e G4. Non aggiungo le motivazioni al parere favorevole espresso su tali ordini del giorno perché le ho già spiegate nel corso della relazione e della replica.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G5, esprimerei parere favorevole se il proponente, senatore Castelli, eliminasse la premessa (sulla quale ho qualche ragione di dissenso), facendo semplicemente riferimento alla discussione che stiamo svolgendo a proposito dei disegni di legge in esame, e passasse al dispositivo. Poiché il problema che i proponenti sollevano è reale, non credo che la sua soluzione consista unicamente nell'adozione di barriere all'ingresso nello spazio economico dell'Unione europea. Sul problema delle soluzioni concordate nelle sedi internazionali, in particolare nel WTO, per affrontare la questione sollevata dal proponente dell'ordine del giorno, darei parere di nullaosta soltanto se la parte degli impegni, che resterebbe naturalmente quella sostanziale, venisse cambiata nel modo seguente: «impegna il Governo a fare forte azione presso l'Unione europea per» – qui si differenzia – «soluzioni e accordi internazionali tali da ristabilire pari condizioni di competitività tra aziende italiane europee nei confronti dei Paesi del Far East». Signor Presidente, se i proponenti fossero d'accordo di modificare in tal senso l'ordine del giorno, il mio parere sarebbe favorevole sul dispositivo, eliminando la parte della premessa. Se invece volessero mantenere, che naturalmente è pienamente legittimo, la loro soluzione nella versione da essi prospettata, sarei costretto a dare parere contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G6, sono contrario alla premessa. Per la parte degli impegni, per quanto concerne il primo, non so se il Governo ritiene di accettarlo: a me pare difficile che il Governo possa dire di non accettare di impegnarsi a tutelare in ogni sede, per quanto di propria competenza, la sovranità prevista dalla Costituzione, e mi sembra abbastanza pleonastico, ma non avrei alcuna ragione di contrarietà. Al contrario, non credo francamente che spetti al Governo, per quanto concerne la seconda parte degli impegni, individuare strumenti del popolo sovrano, quali per esempio il *referendum* e la consultazione di tipo elettorale, a proposito di ratifiche di trattati internazionali. Detti *referendum* non sono previsti e nel contesto dato, invece di aiutare, a mio giudizio finirebbero per contrastare. Quindi il mio parere è contrario.

Sull'ordine del giorno G7 sono contrario. Ho cercato di spiegare nella relazione che, per come la vedo io, l'euro, in quanto moneta, è una moneta di successo: penso alla bassa inflazione, al cambio relativamente stabile. Siccome tutto l'ordine del giorno è ispirato all'idea che l'euro non sia una moneta di successo, esprimo parere contrario su tutto l'ordine del giorno.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G1, con le piccole modi-

fiche testé menzionate – soppressione del secondo impegno e cambio del verbo nel terzo impegno – il nostro parere è favorevole.

Conformemente al relatore, il parere è favorevole sugli ordini del giorno G2, G3 e G4.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G5, possiamo esprimere un parere favorevole non sulle premesse ma sull'impegno, se verrà apportata la modifica indicata poc'anzi dal relatore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G6, esprimo un parere conforme a quello del relatore, quindi parere favorevole sul primo impegno, non sul resto dell'ordine del giorno.

Infine, il parere sull'ordine del giorno G7 è conforme a quello del relatore, ossia contrario.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, accoglie la riformulazione dell'ordine del giorno G1?

GASPARRI (*PdL*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1 (testo 2), G2, G3 e G4 non verranno posti ai voti.

Senatore Castelli, accoglie la riformulazione dell'ordine del giorno G5?

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, accolgo la riformulazione dell'ordine del giorno G5, che verte su un tema che ritengo sia fondamentale.

Dirò una cosa che si dice spesso in quest'Aula: che l'ordine del giorno non resti un semplice pezzo di carta! Conoscendo la serietà e l'impegno del sottosegretario Malaschini, sono certo che non sarà così. Ma è un tema veramente importante e mi aspetto che il Governo al riguardo magari faccia quello che anche il Governo precedente il nostro non ha fatto.

PRESIDENTE. Quindi, il nuovo testo dell'ordine del giorno G5 è il seguente: «Il Senato, impegna il Governo a fare forte azione presso l'Unione europea per soluzioni e accordi internazionali tali da ristabilire pari condizioni di competitività tra aziende italiane europee nei confronti dei Paesi del Far East». Va bene, senatore Castelli?

CASTELLI (*LNP*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Senatore Bricolo, accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G6, in cui resterebbe soltanto il primo capoverso del dispositivo?

BRICOLO (*LNP*). No, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G6, presentato dal senatore Bricolo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G7 è stato espresso parere contrario. Senatore Divina, insiste per la votazione?

DIVINA (*LNP*). Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G7.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, vorremmo soltanto che rimanesse agli atti quanto segue.

Abbiamo ascoltato dal relatore Morando giudizi che non condividiamo. Non sappiamo noi se l'euro è o meno una moneta di successo; conosciamo però gli effetti devastanti che ha creato all'interno di economie così diverse. L'euro è una moneta che in più occasioni abbiamo definito una moneta falsa, in quanto non c'è un vero Stato dietro. È vero che c'è dietro una Banca centrale che sovrasta addirittura gli Stati nazionali, ma avendo alla base economie così diverse, Stati con produzioni industriali così diverse, con debiti sovrani così diversi, una moneta unica è difficile che riesca a rappresentare tutte queste realtà, salvo creare enormi squilibri all'interno delle Banche centrali statali. Infatti, se un'economia ha un *deficit* e un'altra economia ha un avanzo, è probabile che tra le due Banche ci siano rapporti commerciali diversi: una dovrà andare a chiedere soldi a prestito, l'altra li potrà mettere sul suo mercato. Pertanto non possiamo

dire che questa sia una moneta di successo (i tedeschi probabilmente potrebbero dirlo).

Tornando all'ordine del giorno G7 (però parliamo della costruzione dell'economia), qual è l'Europa che si sta delineando, quella che noi vediamo? Il potere è trasferito completamente a un'élite di tecnocrati che aspirano ad avere un potere sempre più tendente all'assoluto. Abbiamo capito che l'Europa non ama la democrazia; pochissimi sono gli Stati che si sono potuti rivolgere al popolo con i *referendum*. Infatti questa concezione di Europa vede lo Stato democratico come uno Stato negativo perché, dovendo redistribuire, è uno Stato che si impoverisce, pertanto dovrebbe chiedere denaro a prestito, generando di conseguenza infiniti squilibri.

Questa Europa ha generato una moneta che – come ho appena detto – è una moneta falsa; non c'è lo Stato e tende comunque a distruggere le economie più deboli.

Questa Europa, che noi non amiamo, per imporsi tende addirittura ad annientare gli Stati, impedendo loro di gestire la propria spesa pubblica. Tutti i poteri sono trasferiti nelle mani di supertecnocrati a livello sovranazionale. Se si vuole sopprimere uno Stato, infatti, si deve soltanto privarlo di qualsiasi potere sulla sua moneta, ed è quello che è stato fatto con l'euro. La valuta sovranazionale – l'euro – è controllata completamente da una Banca centrale sovrana i cui poteri sovrastano totalmente gli Stati che appartengono alla Comunità. Non è questa l'Europa che vogliamo.

L'ordine del giorno G7, che sintetizzo, chiede, viceversa, che si proceda con un progetto di Europa politica federale e che il superamento dello Stato nazionale, che può essere positivo, serva a rendere protagonisti i popoli e le Regioni, perché si formi un'Europa dei popoli e delle Regioni. Noi chiediamo meccanismi democratici che finora non abbiamo assolutamente visto e chiediamo inoltre che tutte le scelte determinanti, nel nuovo sistema, partano dal basso, dato che, fino adesso, abbiamo visto soltanto scelte calate dall'alto. Non è questa l'Europa che vogliamo, e dunque che resti quanto meno agli atti il voto su questo ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G7, presentato dal senatore Divina.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

BOLDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto, per aggiungere alcune osservazioni a quelle che ho già svolto ieri.

Molte volte ci siamo trovati in quest'Aula, anche prima della crisi che stiamo attraversando, a parlare di *deficit* di democrazia in Europa, e spesso, nei consessi europei, si parla di questo argomento. Credo che la seduta di oggi sia una ulteriore dimostrazione del fatto che tale *deficit* si stia assolutamente acuendo e non riducendo.

Nell'ultima sessione del Consiglio d'Europa abbiamo parlato di un argomento che sicuramente interessa tutti noi, cioè delle prospettive dei nostri giovani. I giovani europei, come si evince anche da una relazione dell'ONU, risultano investiti da una crisi nera. In tutti i Paesi europei la disoccupazione è enorme, e questo nonostante i giovani europei non siano mai stati così istruiti, così disposti a viaggiare e così desiderosi di progredire. Dico tutto questo perché ho la netta impressione, che emergeva anche dagli interventi effettuati in quella sede, che non sia esclusivamente con interventi come il *fiscal compact* che si può uscire da questa crisi e creare prospettive per i nostri giovani; anzi: noi rischiamo di buttare un'intera generazione nello sconforto e di avere poi delle reazioni che potrebbero anche non essere così pacifiche.

Ieri ho detto che ci stiamo assolutamente avvitando in questa crisi. Vorrei ribadire quanto già detto. Per i dati economici che ci sono pervenuti, e in particolare l'andamento del nostro PIL per quest'anno e per il prossimo anno, pensare di poter rispettare quello che ci impone il *fiscal compact*, e che è ben spiegato proprio nell'articolo 2, nonostante i tentativi che sono stati fatti riprendendo nel comma 2 alcune valutazioni di ammorbidimento che potrebbero essere considerate, è veramente pericoloso. Ma dove li prenderemo questi soldi con cui noi dobbiamo ripianare, da qui a vent'anni, la parte eccedente il 60 per cento del nostro debito, con un PIL che diminuisce del 2,5 per cento quest'anno? Dovremmo mettere altre tasse? Non ce la facciamo più. Non è pensabile.

Veramente vi invito nuovamente a riflettere su questo, perché, ripeto, nonostante qualche debolissimo segnale non mi sembra che dall'altra parte, a livello europeo si stia veramente facendo qualcosa per pensare alla crescita.

Solo queste osservazioni volevo fare: secondo me l'approvazione di questo atto taglia le gambe a qualunque speranza per i nostri giovani. Pensateci. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, vi sono almeno otto ragioni, per le quali il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà un voto di astensione sulla ratifica del Trattato del *fiscal compact*. E queste ragioni sono le stesse identiche contenute nella lettera che dodici Capi di Governo, tra cui il nostro presidente del Consiglio, Mario Monti, hanno firmato il 20 febbraio 2012, una lettera non si sa se di auspicio o di promessa, dal titolo ambizioso: «Un piano per la crescita in Europa». E se, signor Ministro, lei confronta questi contenuti e gli otto punti prioritari di questa lettera dei dodici Capi di Governo con una lettura attenta delle raccomandazioni che la Commissione europea a completamento del semestre europeo ha rivolto al nostro Paese, ci si rende conto che poco è stato fatto sul piano di una compensazione e di un riequilibrio rispetto a una rigidità della fiscalità degli Stati con un piano per la crescita.

Vede, signor Ministro, tutto sommato essi richiamano i contenuti di una risoluzione che l'Italia dei Valori ha presentato e ha fatto votare in quest'Aula (che l'ha approvata) a gennaio di quest'anno, in cui noi avanzavamo due richieste: chiedevamo che la politica di rigore fiscale dell'Europa avvenisse parallelamente e contestualmente ad una politica di coesione sociale; e chiedevamo (un altro aspetto importante che caratterizzava la nostra risoluzione) che venisse introdotta una vera regolamentazione dei mercati finanziari e, con essa, anche un controllo e una verifica dei movimenti dei capitali.

Vede, signor Ministro, a noi è dispiaciuto che da parte del presidente Monti ci sia stato un atteggiamento di sufficienza, quasi di denigrazione, rispetto agli emendamenti estremamente importanti che l'Italia dei Valori ha presentato. Gliene ricordo uno: l'emendamento con cui noi chiedevamo che venissero stretti al più presto con la Svizzera degli accordi e delle direttive di raccordo per tassare i capitali che erano stati esportati e depositati in Svizzera. Fummo accusati di essere demagoghi e populistici.

Voglio ricordare a quest'Aula distratta del Senato che la raccomandazione della Commissione europea, presentata anche all'Italia a marzo di quest'anno, testualmente recita: «Dovrebbero essere celermente adottate le direttive di negoziato per gli accordi sulla tassazione dei redditi da risparmio con Paesi terzi». In primo luogo, con la Svizzera, come hanno fatto Germania e Gran Bretagna.

Allora, signor Ministro, non si offenda questo Governo se la definizione di Governo dei banchieri trova alcuni riscontri con dati di fatto. Voglio dire ai due relatori, che hanno illustrato questo provvedimento con grande perizia, che questi tre Trattati non sono assolutamente un atto dovuto. Quindi, l'immagine che questo Parlamento sta dando al Paese e alla comunità internazionale è – lo dico con grande rispetto per la sacralità di questa istituzione – quella di un Parlamento succube di decisioni tecnocratiche, privo di autorevolezza e credibilità e che forse non si sta rendendo conto del dibattito che sta avvenendo negli altri Paesi.

Il presidente francese François Hollande ha condotto una campagna elettorale ponendo un quesito molto forte sulla revisione del *fiscal compact*. Il suo *slogan* era: un voto per Hollande e un voto per rivedere il fi-

scal compact. In Germania, un partito che non è demagogico-populista, come è facile tacciare l'Italia dei Valori, ma la SPD ha fatto un congresso straordinario per decidere la delega che doveva conferire ai propri parlamentari sulla riconferma e la verifica del Trattato del *fiscal compact*. (Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Garavaglia Massimo e Pistorio).

Quest'Aula distratta assume alle volte anche – lo ripeto con grande rispetto per la sua sacralità – atteggiamenti che sono patetici. Infatti, la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, che è stata presentata come una riforma risolutiva ed epocale, sta apparendo per quello che è: il tentativo di comprare credibilità a basso costo. Basta chiedersi quanti altri Paesi, a parte la Germania che lo aveva già fatto, abbiano approvato la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio: pochi. Il Ministro ci darà in una prossima occasione indicazione di quali siano questi Paesi, ma sono pochissimi, perché il Trattato sul *fiscal compact* prevede un anno di tempo per poterlo fare e perché negli altri Paesi le modifiche delle Costituzioni si fanno con il contributo, la coscienza e il coinvolgimento dei cittadini, non attraverso l'acquisto di una piccola credibilità, che poi nei confronti dei mercati finanziari non ha avuto alcun risultato, se andiamo ad esaminare l'innalzamento dei tassi d'interesse che i cittadini italiani sono costretti a pagare per i titoli di Stato decennali.

Che cosa ha prodotto in termini concreti l'anticipazione della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio? Signor Ministro, nulla. Glielo dico con preoccupazione perché il Governo potrebbe farsi carico di sollecitare il Parlamento ad affrontare la legge speciale senza la quale questa modifica dell'articolo 81 è aria fritta. Tra l'altro, questa legge speciale in questo momento forse non fa comodo a tanti, perché essa – che è attuativa del pareggio di bilancio previsto nella Costituzione – presenta due aspetti molto importanti: in primo luogo, una piena partecipazione alle decisioni da parte delle Regioni e degli enti locali nel coordinamento degli equilibri della finanza pubblica (e in questi giorni sembra quasi che il presidente della Conferenza Stato-Regioni Errani fra un po' venga messo alla porta dal Governo). Ma c'è un altro aspetto che forse dà fastidio ad alcuni: la costituzione di un organismo terzo che dia veramente informazioni, permettendo la conoscenza e la trasparenza dei conti pubblici dello Stato.

Ci apprestiamo a votare tagli, che a regime saranno di circa 20 miliardi di euro, sulla base di cosa? Di qualche breve dichiarazione apparsa sui giornali o di qualche relazioncina tecnica compiacente di chi ha proceduto alla stesura di questa legge. È questa la sovranità del Parlamento? È questa la sovranità di questo Paese?

Vede, signor Ministro, voglio concludere con tre pillole che fanno riferimento alla lettera firmata dai 12 Capi di Stato e di Governo, tra cui il nostro presidente Monti. La prima pillola: in quella lettera si diceva (non so se è una presa in giro) che bisognava incentivare ricerca e innovazione. Forse qualcuno in quest'Aula si è distratto, ma l'articolo 8, commi 3 e 4, del prossimo decreto sulla *spending review* prevede tagli del 5 per cento, e del 10 per cento l'anno successivo, per la ricerca e l'innovazione. (Ap-

plausi dal Gruppo IdV). C'è qualcosa che non funziona in questo Parlamento e in questo Paese.

Si dice poi, sempre nella stessa lettera, che bisogna agevolare le liberalizzazioni, ma abbiamo visto che nel decreto liberalizzazioni questo Governo, al di là di un po' di farmacisti e di notai, si è arenato di fronte ai tassisti. E da tale decreto ci aspettiamo un aumento di ricchezza dell'1,2 per cento nei prossimi anni? C'è qualcosa che non funziona.

In ultimo, signor Ministro, se ne faccia portatore verso il Governo, nella lettera dei Capi di Stato e di Governo il presidente Monti dichiara che vuole favorire e incentivare un mercato unico digitale, ma apprendiamo dalla stampa che il ministro Passera, pochi giorni fa, ha proceduto al rinnovo delle concessioni amministrative delle frequenze televisive per i prossimi vent'anni. Ma come si fa a procedere ad un mercato unico e ad un'incentivazione della banda larga se non si liberano le frequenze televisive? (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Per tali ragioni ci asterremo, signor Ministro e signori relatori, perché siamo stanchi di questo gioco degli specchi in cui con uno specchietto si fa vedere qualcosa e con l'altro si fa tutt'altro. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, dichiaro il voto favorevole a questo Trattato relativo al *fiscal compact* e anticipo che voterò favorevolmente anche sul seguente Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES).

È inutile parlare ancora, visto che sono due giorni che discutiamo del tema specifico e di quello che vorremmo l'Europa fosse in termini politici. Volevo solo ricordare due cose.

Ciò che preoccupa tanto sono i due vincoli che ci siamo accollati. In realtà, si tratta soltanto di uno perché il vincolo di bilancio lo avevamo inserito in Costituzione precedentemente. Il vincolo dell'abbattimento del debito pubblico a questo punto non è più un obiettivo tendenziale o un desiderio, ma diventa un obbligo reale da rispettare. L'unico modo che abbiamo per abbattere il debito pubblico del 60 per cento, visto che il nostro è al 120 per cento, con un ventesimo all'anno, non potendo pensare di mettere altre imposte in nessuna maniera, è la dismissione del patrimonio pubblico. Abbiamo in Senato il decreto-legge che comincia ad affrontare questo tema; è in Commissione in questo momento. Parlo dell'Atto Senato n. 3382. A mio modo di vedere, la ricetta del Governo è quanto meno insufficiente. Faremo altre proposte in sede di conversione; ci sono disegni di legge collegati e ordini del giorno presentati da alcuni senatori. Lì troveremo il modo di collaborare per fare in modo che questo

che era un obiettivo e adesso è invece un obbligo possa essere realizzato.
(*Applausi della senatrice Rizzotti*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, signor Ministro il voto sul *fiscal compact*, su questo complesso Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e la *governance* dell'Unione economica e monetaria, mi consente di svolgere alcune riflessioni che ovviamente motiveranno il mio voto di non approvazione del disegno di legge di ratifica.

Per quanto sia piccola la mia parte politica, si tratta di una scelta molto rilevante che giunge a conclusione di una valutazione attenta e anche di un apprezzamento e di un'estrema considerazione del Governo, del suo lavoro e della delicatezza della funzione che sta assolvendo per il Paese. Credo, però, signor Ministro, che questo lavoro sia viziato in origine: che voi stiate, come il bimbo di san Tommaso, svuotando il mare con un cucchiaino.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Era sant'Agostino.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Ha ragione, senatrice Garavaglia. Chiedo scusa. Si parlava di come poter capire Dio con il cervello umano: è come un bambino che svuota il mare con un cucchiaino.

Signor Ministro, questo provvedimento è pienamente rappresentativo di un'impostazione rigorista di stampo teutonico – è la mia lettura banalizzante, semplificata, ma assolutamente convinta – che sta penalizzando le possibilità di ripresa in Europa. Questo lo dice un politico del Mezzogiorno molto preoccupato per i tagli alla spesa corrente (oggi è difficile che qualcuno si assuma la responsabilità di difendere la spesa pubblica corrente, e dirò perché), ma ve lo dice anche Confindustria. Al di là delle ramanzine, dell'essere stato redarguito e smentito dai suoi stessi associati, le parole e le preoccupazioni del presidente di Confindustria non sono da sottovalutare, perché sono il frutto di una parte attentissima che ha svolto un'analisi ponderata degli effetti di questi provvedimenti.

Più volte ho sostenuto che, di fronte a una crisi così drammatica, i meccanismi limitati ai tagli di spesa hanno un effetto recessivo. Gli Stati Uniti non hanno operato in questo modo né nella grave crisi del 1929 e neanche nel 2008, dopo il fallimento della Lehman Brothers: hanno riversato liquidità sul mercato, hanno operato perché il mercato non andasse in recessione. L'Europa agisce in modo diverso e noi stiamo assistendo a una fatica immane, per cui tagliamo e continuiamo a tagliare; alziamo le tasse e il rapporto debito/PIL cresce, perché se non cresce il PIL il debito cresce ulteriormente.

So che il presidente Monti ha più volte cercato di far comprendere, con la cautela e con lo stile misurato che lo caratterizzano, come l'impegno assunto dal Governo precedente – perché l'errore è di quel Governo – sul pareggio di bilancio, da raggiungere in tempi così stretti, è un obiettivo assolutamente stringente.

Questa situazione sta determinando davvero una drammatica recessione ed una straordinaria condizione di disagio sociale che, signor Ministro, mi consenta adesso di leggere anche dalla mia prospettiva, in ragione della mia funzione e della mia legittimazione.

Il taglio alla spesa corrente, che è ormai un dogma assolutamente insuperabile, non ha gli stessi effetti in tutto il Paese. Tante volte mi sono affannato a spiegare che il nostro è un Paese che presenta al suo interno profonde differenze; è un Paese per così dire «duale», o si può trovare magari un altro aggettivo per qualificarlo. In ogni caso, la spesa pubblica corrente del Mezzogiorno è una parte così preponderante del PIL che il taglio sostanzioso della stessa determina il venir meno di servizi pubblici essenziali, con la conseguente impossibilità per le famiglie di continuare una vita dignitosa.

Nel Nord – e un po' lo invidia – la forza di un certo sistema economico, la presenza di un apparato produttivo privato molto forte consentono il riassorbimento degli effetti di tale intervento che, anzi, può fungere anche da stimolo, perché c'è un'economia privata che può recepire quello stimolo e preludere in qualche modo ad un abbassamento delle aliquote. Nel Mezzogiorno, però, la situazione è diversa: è inutile che ci inventiamo una condizione inesistente. Mancano un apparato produttivo ed una situazione economica che consentano di riassorbire gli effetti di questi tagli.

Signor Ministro, posso anche capire che il taglio alla spesa pubblica corrente sia un passaggio ineludibile e che riguardi le stesse aree territoriali del Mezzogiorno – non c'è dubbio – anche per risanarle da alcuni vizi e da alcune inefficienze. Certamente la *spending review* serve moltissimo nel Sud, ma serve anche uno stimolo, un intervento per innescare un'iniziativa economica privata che possa consentire, quanto meno nel medio termine, di avviare un processo economico che assorba le aspettative, le speranze e la voglia di intrapresa di quelle aree.

Più volte ho sottolineato l'importanza di immaginare, insieme ai tagli, anche in via sperimentale, interventi complessi che prevedano l'abbattimento delle aliquote per le imprese che investono nel Sud, nonché l'abbattimento degli oneri contributivi e delle retribuzioni. Creiamo un'area di mercato in cui vi siano condizioni di vantaggio competitivo in grado di innescare questo tipo di meccanismo: le aspettative e le speranze che in questo modo si aprirebbero consentirebbero di sopportare meglio un processo che oggi è invece totalmente penalizzante, perché taglia senza dare nulla in cambio.

Non cito neanche la mancanza di spesa pubblica in conto capitale del Mezzogiorno, da ricondurre alle inefficienze non solo delle amministrazioni meridionali, ma anche di quelle centrali. Penso, ad esempio, alle

Ferrovie dello Stato e all'ANAS, che sono inefficienti nel Sud, al pari delle amministrazioni locali.

È una situazione drammatica, caratterizzata altresì da meccanismi estremamente rigorosi e dall'impossibilità per gli Stati nazionali di fare scelte economiche che si discostino da queste rigidità e consentano l'utilizzo della spesa pubblica anche come ammortizzatore.

Capisco che sto rappresentando una situazione distorta, che non vorrei che esistesse, ma è la realtà e non può non vedersi. Ed un sistema politico, un sistema Paese non può non cogliere questa condizione e non costruire dunque proposte che non siano differenziate.

Il provvedimento in esame, i vincoli previsti e la primazia del rigorismo teutonico, in una parola questa Europa tedesca – non questa Germania europea – ha sul nostro Paese un effetto drammatico.

Il Mezzogiorno sarà trattato come la Grecia. Noi siamo già in condizioni di disperazione affini a quelle di quello Stato; ma noi siamo in Italia e c'è un Paese che nel tempo si è fatto carico di politiche di coesione nazionale. L'attuale Governo, però, queste politiche non le sta realizzando. C'è un silenzio imbarazzante del ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca. Non c'è alcuna iniziativa in tal senso.

Per queste ragioni, non posso andare oltre l'astensione.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, voteremo a favore della ratifica del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria, meglio noto come *fiscal compact*, che ha la finalità di salvaguardare la stabilità della zona euro prevedendo l'introduzione di regole specifiche, tra le quali il pareggio di bilancio e un meccanismo automatico per l'adozione di misure correttive. Meccanismi – vorrei ricordarlo ai colleghi intervenuti in dissenso – peraltro fortemente voluti oltre che dall'attuale Governo anche dal precedente, che aveva già iniziato questa fase di assunzione di impegni internazionali e che ci ha portato all'approvazione, con una maggioranza di due terzi, di una modifica dell'articolo 81 della nostra Carta costituzionale per anticipare la costituzionalizzazione di alcuni impegni in sede di pareggio del bilancio rispetto ai Trattati di cui stiamo discutendo e che ci apprestiamo a ratificare.

Esso disciplina anche i meccanismi di coordinamento delle politiche economiche, secondo quanto stabilito dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, anche in relazione al meccanismo di stabilità concretizzato nel cosiddetto Trattato MES, cui è collegato.

La sua ratifica da parte dell'Italia è tanto più significativa in quanto essa avviene dopo uno storico Vertice ed un Eurogruppo che ne conferma le conclusioni in cui il nostro Paese, in virtù di una riconquistata credibi-

lità, grazie al lavoro del suo Esecutivo e della parte più responsabile di questo Parlamento, ha svolto un ruolo da protagonista. In esso si è dimostrato che il rispetto degli impegni assunti in riferimento alla disciplina finanziaria è un valido presupposto per sollecitare competitività e funzionamento dei sistemi di sostegno.

Senza voler trascurare, cari colleghi, i problemi strutturali di fondo, in questi ultimi mesi l'Italia ha affrontato con grande decisione il grave problema del riequilibrio del bilancio e oggi può vantare un avanzo primario tra i più ampi in Europa, il credibile obiettivo del pareggio di bilancio in tempi congrui, un debito che – pur avendo ancora dimensioni elevate – diminuirà a partire dal 2013 e una riduzione del divario tra il valore medio dell'indebitamento dell'Eurozona e quello italiano.

Dopo il Vertice ci si presenta ai mercati irrobustiti da un pacchetto per la crescita, una visione per il futuro dell'integrazione, ma anche da meccanismi insperati per reggere alle tensioni del mercato, convalidati anche dall'Eurogruppo.

Credo che questi siano risultati significativi, oggettivi, che vanno riconosciuti e di cui va dato atto al Governo e a questo Parlamento e su cui bisogna proseguire l'opera di rafforzamento. Ciò a conferma che l'Europa non può essere solo formale disciplina di bilancio.

Probabilmente, se si fosse intervenuti a garantire il modesto debito greco per tempo, imponendo al Paese obblighi di risanamento cogenti, si sarebbe potuto evitare il rischio contagio. Al contrario, la terapia greca si è estesa ad altri Paesi, senza tener conto della diversa natura e origine delle difficoltà, e soprattutto si è misconosciuto che l'aumento dei disavanzi e dei debiti nei Paesi europei, e in tutto il mondo, è stata una conseguenza della crisi finanziaria e non una causa. La tendenza a chiusure nazionalistiche da parte di tutti i Paesi, affermando che ognuno doveva fare i «compiti a casa», ignorando che questo è il momento della massima cooperazione, ha fatto il resto.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,47)

(Segue D'ALIA). In più occasioni abbiamo denunciato troppa timidezza in riferimento all'Agenda per la crescita e nel rafforzamento delle *firewalls*. Noi abbiamo in più occasioni sollecitato che, nell'ambito di una disciplina fiscale, si assicurasse un'unitarietà e un'integrità del diritto dell'Unione europea e del suo quadro istituzionale e si evitasse che si introducessero vincoli più rigidi di quanto già concordato, ma soprattutto abbiamo sempre incalzato affinché si bilanciassero le norme relative alla disciplina di finanza pubblica con disposizioni volte a promuovere la crescita e la competitività, rafforzando l'integrazione economica all'interno del mercato unico. E ciò nella consapevolezza che vi è il concreto rischio

che politiche restrittive in fase recessiva allontanino la crescita generando effetti prociclici.

Per queste ragioni ci appaiono particolarmente significative le proposte per la crescita assunte nel corso del recente Vertice, quali la ricapitalizzazione della BEI, la fase pilota dei *project bond*, il riorientamento dei fondi strutturali nel bilancio dell'Unione e l'ampliamento dell'intervento del Fondo europeo per gli investimenti.

Auspichiamo così che, unitamente alla disciplina di bilancio, da ora in poi venga riservata anche più attenzione alle politiche per l'occupazione e per le piccole e medie imprese: in primo luogo, attenzione alla costruzione di un vero mercato europeo del lavoro, ad una accelerazione del processo di liberalizzazione a livello europeo, così come fortemente richiesto dal presidente Monti e dal ministro Moavero, e, in secondo luogo, attenzione al finanziamento delle imprese, che soffrono per la stretta del credito, nonostante gli interventi di liquidità a lungo termine della Banca centrale europea. E ci auguriamo, più in generale, una maggiore attenzione a quanto sollecitato, insieme ad altri *partner*, nel Piano per la crescita in Europa. Anche perché siamo convinti che l'Europa o sarà Stati Uniti d'Europa o non sarà.

Occorre in questo senso dimostrare maggiore coraggio, in quanto le timide soluzioni alla crisi dettate da paure nazionali e dalla sfiducia reciproca non bastano più: servono risposte non convenzionali a una situazione che convenzionale non è.

Sino ad oggi si è in parte navigato a vista, senza piani organici, lasciando spazio talora a egoismi e a chiusure nazionalistiche, talaltra a miopi politiche, procrastinando i nodi della crisi ad ogni iniezione di liquidità o avvicinarsi delle scadenze elettorali. Questo corto respiro della politica è finito in Italia e ci auguriamo finisca anche in Europa, e l'ultimo Vertice in tal senso apre più di qualche spiraglio.

Ciò che i cittadini chiedono, infatti, è una prospettiva sulla base della quale fare scelte per il loro futuro. Questo non può che essere un balzo in avanti in senso federalista dell'Unione: o la prosperità tutti insieme o la povertà ognuno per sé.

Unione di bilancio, unione bancaria, ma l'unico vero antidoto è una più profonda integrazione politica, come peraltro segnalato nei nostri ordini del giorno. La grande illusione è che si è creduto che l'efficienza e la stabilità monetaria venissero garantite dall'Unione europea, mentre restassero nazionali gli obiettivi di politica economica: stabilità finanziaria e macroeconomica, equità e crescita. Questo modello oggi è saltato.

Non bisogna quindi limitarsi alla gestione e al contenimento dell'emergenza, ma è necessaria una strategia di lungo respiro verso un'Europa autenticamente federale: gli Stati Uniti d'Europa appaiono sempre più la necessaria risposta politica alla crisi economica. La solidarietà economica dovrebbe derivare infatti da quella politica e non viceversa.

Libertà e giustizia sociale, cooperazione economica e stabilità finanziaria, libera circolazione degli individui e del frutto del loro lavoro, protezione dell'ambiente e sviluppo pacifico dei Paesi emergenti: se c'è una

speranza di governo democratico globale di queste sfide sta nella condivisione della sovranità. È ora che si capisca che euro e integrazione sono la faccia di una stessa medaglia. Può essere sgradevole farsi guidare dagli orientamenti dei mercati, ma in questo momento sono loro a spingerci alla lungimiranza che la politica purtroppo non ha dimostrato in passato.

Esprimiamo quindi il voto favorevole alla ratifica, affinché sia chiaro che la politica di rigore e di responsabilità non è destinata ad essere una parentesi per il nostro Paese, dopo la quale tutto tornerà come prima. Non credo che questo sia il tempo dei nostalgici (se mai ce ne fossero) delle politiche di allargamento della domanda attraverso i disavanzi pubblici. La politica di ieri non potrà essere la politica di domani, perché l'Europa sta scegliendo un modello di economia sociale di mercato fondata sul rispetto delle regole di bilancio e della solidarietà, dove il lavoro viene prima del consumo, il merito è premiato e il demerito è punito, i furbi non devono prevalere sugli onesti, e dove non c'è lavoro senza competitività.

Dobbiamo dare all'Europa la certezza che l'Italia sceglie questo modello definitivamente, a prescindere da chi vincerà le prossime elezioni, governerà in futuro e a prescindere dal modello politico che verrà adottato. In cambio potremo chiedere il funzionamento dei meccanismi di sostegno e la competitività.

Al contrario, la conflittualità, la sensazione che si aspetti con ansia la fine di questa stagione, le insofferenze che si manifestano non aiutano nel processo di conquista della fiducia internazionale. La credibilità si recupera solo con uno sforzo corale che deve coinvolgere tutte le forze politiche e l'intera classe dirigente, come peraltro abbiamo richiesto con la sottoscrizione di un documento politico da parte di tutte le forze politiche di questo Paese perché si continui su questa strada anche nella prossima legislatura.

Dal nostro punto di vista, il voto di ratifica di questi Trattati contiene, sul piano politico, l'impegno a proseguire su questa strada che è l'unica che può far uscire l'Italia dalla crisi nella quale si trova.

Chiunque non sia su questa strada si assumerà la responsabilità di contribuire allo sfascio di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD e del senatore Dini*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i complessi temi decisi in sede comunitaria non possono essere affrontati con superficialità e noi oggi stiamo commettendo un grosso errore votando il provvedimento in esame senza averlo adeguamento discusso.

Sono atti che condizionano e condizioneranno profondamente tutte le future scelte di bilancio e, quindi, di azione politica del nostro Paese da

oggi in avanti. Sono, di fatto, una remissione pesantissima e irrevocabile di sovranità a favore di organismi comunitari la cui legittimazione – lo abbiamo sempre detto e continueremo a ribadirlo – è del tutto discutibile.

Per di più, è vergognoso che l'intera stampa nazionale si limiti a riferire dei vertici europei come se fossero gare sportive: oggi ha vinto la Merkel, Hollande ha perso, Monti ha pareggiato. Non c'è traccia di analisi dei contenuti. I loro effetti vengono nascosti perché, evidentemente, la gente non deve sapere. Di fatto c'è una cieca accettazione dei Trattati: questa è la realtà.

L'euro, a detta di tutti, dei vari economisti e del presidente Monti *in primis*, doveva essere la soluzione di tutti i problemi. Con l'introduzione della moneta unica, invece, si è immediatamente dimezzato il potere d'acquisto degli stipendi e oggi ci troviamo in piena recessione, con imprese che chiudono e con un valore record della disoccupazione giovanile. Questa è la realtà! Questa Europa costruita senza il popolo, di nascosto dal popolo, oggi evidenzia tutta la sua fragilità.

Come Lega Nord abbiamo in più occasioni chiesto di coinvolgere i cittadini attraverso una consultazione referendaria. Adesso che l'Europa attraversa la sua crisi più profonda vogliamo chiedere alla gente cosa ne pensa, vogliamo chiedere ai cittadini dove vogliono andare: nella direzione indicata da Monti, verso un'Europa delle banche e della finanza o, come chiede la Lega, verso un'Europa dei popoli, un'Europa che rispetta i territori? Questo dobbiamo fare: chiedere anche ai cittadini la loro opinione.

Evitare il *referendum* è dunque un grave errore, un errore destinato a minare tutto l'impianto futuro dell'Unione. Senza legittimazione popolare, senza identificazione culturale e identitaria questa Europa non ha futuro. I cittadini la vedono solo come un mostro burocratico che entra nelle loro case, regola ogni aspetto della loro vita, anche economica, pone a ognuno dei vincoli ma in cambio non dà nulla, anzi li penalizza ulteriormente.

Gli strumenti che oggi volete ratificare, lo sappiamo tutti, sono solo delle mere pezze alla barca dell'euro che fa acqua da tutte le parti. Non risolveranno i problemi dell'Europa, ma ci costeranno moltissimo, e non solo in termini finanziari.

Il *fiscal compact* ci impone il pareggio di bilancio e un piano di rientro del debito che, così come impostato dal Governo Monti, è evidentemente insostenibile. Siamo sempre stati i primi a denunciare gli sprechi dello Stato e la spesa pubblica inefficiente, ma ci stiamo rendendo conto di che cosa significherà il *fiscal compact*? Non si tratta solo di qualità della spesa: è un meccanismo rigido che prevede sanzioni automatiche in caso di sfondamento.

Mentre oggi ancora si discute di quale sia la ricetta per uscire dalla crisi, ci precludiamo per il futuro qualunque possibilità di favorire la ripresa economica e gli investimenti per lo sviluppo. Con questo Trattato non solo la Commissione europea ci farà le pulci su ogni spesa vagliando i nostri bilanci prima, dopo e durante e ci dirà cosa possiamo e cosa non

possiamo fare: con il *fiscal compact* qualsiasi altro Stato, se riterrà i nostri conti non in ordine, potrà citarci in giudizio di fronte alla Corte di giustizia.

Abituiamoci, dunque, alle lettere della Banca centrale europea, che deciderà come dobbiamo regolare il nostro mercato del lavoro; abituiamoci ai tagli con la mannaia alle spese sanitaria e sociale e a tutto ciò che fa dell'Italia un Paese vivibile per tutti, anche per i più deboli. Mi rivolgo, in particolare, ai senatori del centrosinistra, ai quale dovrebbero stare a cuore questi temi e che invece hanno deciso di approvare i Trattati senza affrontare nel merito le diverse questioni.

Negli altri Paesi questi Trattati non vengono ratificati di nascosto, in poche ore, nelle Aule parlamentari. Proprio in Germania, i tedeschi – additati come i principali artefici di tali scelte – non hanno accettato passivamente le nuove regole; è in corso un dibattito vero ed è stato presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro questi Trattati per verificare la loro compatibilità con l'ordinamento federale.

Lo stesso discorso vale per l'*European stability mechanism* (ESM): si tratta di un fondo in cui noi versiamo soldi pubblici, dei nostri cittadini, ma che sarà governato da un consiglio di governatori non eletti, che godranno della massima immunità in tutte le loro decisioni ed azioni. Queste persone intoccabili, dopo che avremo loro dato i nostri soldi (miliardi e miliardi di euro), decideranno autonomamente a chi concedere i prestiti in caso di bisogno, ma sempre e solo in cambio del rispetto di precise condizioni. Questi signori decideranno quindi la nostra spesa pensionistica, i costi del nostro sistema sanitario e la spesa per la scuola: stiamo parlando di questo e non di cose astratte.

Avete compreso che potere state dando ai governatori del fondo salva Stati? Evidentemente in quest'Aula pochi lo hanno capito. Siamo lanciati su una locomotiva in corsa verso un muro e, anziché deviare, stiamo accelerando.

Benché pubblicamente ed ufficialmente si discuta solo del modo in cui salvare l'euro, molti ufficiosamente stanno cominciando a chiedersi se l'euro si possa salvare. Dal nostro punto di vista, la domanda successiva, doverosa per onestà e trasparenza verso i nostri cittadini, è se ne valga davvero la pena alla luce dei sacrifici che ciò comporterà per le famiglie.

Se siamo giunti ad un'unione monetaria rilevatasi fallimentare è legittimo, prima di compiere ulteriori passi, ragionare sulle cause e sulle debolezze dell'attuale sistema. La debolezza è quella di un'Europa costruita al contrario, partendo dai mercati, dai beni, dalla moneta, anziché dai popoli, dalle culture e – lasciatemelo dire – anche dalle idee. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Da tempo è giunta l'ora, se vogliamo dare un futuro a questa Europa, di uscire dagli schemi dogmatici delle istituzioni già esistenti e ragionare semmai su un progetto politico europeo che superi gli Stati nazionali, oggi in piena crisi e di fatto svuotati di ogni sovranità. Nulla potrà cambiare in meglio finché non ci metteremo seriamente a lavorare per un'Europa dei

popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture ed identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Un'Europa così è destinata ad implodere su se stessa. Non importa quanti miliardi riuscirete ancora a bruciare!

Per quanto ci riguarda, può esistere un'Europa sola: l'Europa dei popoli. Viva l'Europa dei popoli, no all'Europa delle banche e dei burocrati! (*Applausi dal Gruppo LNP. I senatori del Gruppo LNP innalzano uno striscione su cui è scritto «Sì all'Europa dei popoli, no all'Europa delle banche» e cartelli che riproducono simboli di diverse identità nazionali*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi senatori della Lega Nord a togliere i cartelli e i simboli, francamente non adeguati all'Aula del Senato.

Per favore, vi prego di togliere i cartelli e di ripristinare l'ordine. Onorevoli colleghi, per cortesia lasciate svolgere agli assistenti parlamentari il loro compito. (*Gli assistenti parlamentari si fanno consegnare lo striscione ed i cartelli. Applausi dal Gruppo LNP. Proteste*). Onorevoli colleghi, per cortesia, fate un po' di silenzio.

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo PD esprimerà un voto favorevole sulla ratifica del Trattato riguardante il cosiddetto *fiscal compact*, e lo farà con consapevolezza e convinzione.

Innanzitutto, lo farà con consapevolezza: votando sì a queste poche pagine, ribadiamo il nostro sì alle due decisioni più impegnative, che a pieno titolo possono essere definite costituenti, che questo Parlamento ha assunto nella corrente legislatura. Votando sì, infatti, non ci assumiamo un generico impegno di disciplina fiscale: votando sì vincoliamo il nostro Paese e dunque il Governo attuale, ma anche quelli che verranno: attenzione, colleghi, chiunque governerà dopo le elezioni del 2013 e almeno nell'arco del decennio successivo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Tonini, se la interrompo, ma devo pregare i senatori di fare silenzio.

La prego di continuare.

TONINI (*PD*). Fanno la loro ginnastica!

Come dicevo, votando sì, vincoliamo il nostro Paese e dunque il Governo attuale, ma anche i Governi che verranno, a rientrare dal debito, a dimezzare l'enorme *stock* del nostro debito pubblico al ritmo di un ventesimo l'anno della differenza tra l'attuale 120 per cento del PIL e il livello del 60 previsto dal Trattato di Maastricht.

Per essere chiari ed espliciti, si tratta di ridurre il debito di qualcosa come 50 miliardi di euro l'anno per molti anni. Ma non si tratta, cari col-

leghi della Lega, di una novità: avevamo già preso questo impegno. Lo aveva preso il Governo Berlusconi, con il ministro Tremonti e con la Lega che lo sosteneva, con il nostro leale sostegno (*Applausi dal Gruppo PD*), attraverso il cosiddetto *six pack* (*Commenti del senatore Bricolo*), che è stato negoziato da voi, dal vostro Governo, con il nostro convinto sostegno. Oggi lo ribadiamo: al contrario di voi, noi ribadiamo il nostro sostegno e lo riaffermiamo nella forma solenne del trattato internazionale.

La seconda decisione che confermiamo votando sì a questa ratifica è l'impegno del pareggio strutturale del bilancio, non solo oggi e per gli anni che ci separano dall'obiettivo di ridurre il debito al 60 per cento del PIL, ma anche domani, in via permanente, inserendo questo principio – come abbiamo fatto – nella nostra Costituzione. Anche in questo caso si tratta di confermare un impegno che abbiamo già preso e che per la parte formale abbiamo già assolto riformando – qui il carattere costitutivo non potrebbe essere più chiaro – l'articolo 81 della Costituzione.

Qualcuno ha detto, in particolare a sinistra, che con questa decisione avremmo messo Keynes fuori legge. Semmai abbiamo messo fuori legge – se così si può dire – la caricatura di Keynes, quella che riduce il più grande economista del '900 ad apostolo del *deficit spending*. Pochi giorni fa, Ignazio Visco, il quale, oltre ad essere il Governatore della Banca d'Italia, è anche un economista che si è formato alla scuola del grande Federico Caffè, ha detto che il pareggio di bilancio non può essere criticato da chi dice che Keynes non l'avrebbe sottoscritto: Keynes era per il pareggio di bilancio depurato dagli effetti del ciclo economico. Si tratta esattamente del concetto di pareggio strutturale del bilancio che abbiamo inserito nella nostra Costituzione. (*Applausi della senatrice Garavaglia Maria-pia e del senatore Peterlini*).

Resta il fatto che, ratificando le poche pagine del Trattato *fiscal compact*, riaffermiamo solennemente due decisioni che impegnano e vincolano il nostro Paese – lo ripeto: chiunque governerà nei prossimi anni – a perseguire due obiettivi di straordinarietà difficoltà ed ambizione: il rientro rapido dal debito e il pareggio strutturale del bilancio.

Accanto alla consapevolezza del carattere arduo e impegnativo delle decisioni che stiamo prendendo, c'è la ferma convinzione che esse perseguono il giusto interesse del Paese, un interesse sempre più intrecciato con l'interesse dell'Europa. È infatti interesse primario dell'Italia, e non solo doverosa osservanza di un vincolo europeo, uscire dalla lunga stagione della crescita del debito, non fosse altro perché da ormai troppi anni a crescere è stato ed è solo il debito, mentre il prodotto si è fermato e oggi sta paurosamente regredendo.

È dunque interesse primario dell'Italia chiudere il capitolo degli impegni nel campo della disciplina fiscale, i nostri cosiddetti compiti a casa, per aprire subito il capitolo del rilancio della crescita economica e della ripresa dell'occupazione. Dopo il *fiscal compact* serve il *growth compact*, il patto per la crescita, del quale sono state gettate le fondamenta nell'ultimo Consiglio europeo, nel quale l'Italia ha potuto giocare un ruolo da protagonista non solo per l'autorevolezza del presidente Monti, così effi-

cacemente supportato dal ministro Moavero Milanesi e dall'ambasciatore Nelli Feroci, che ringraziamo per il grande lavoro che hanno svolto e che continuano a svolgere nella relazione tra l'Italia e le istituzioni europee, ma proprio perché l'Italia poteva presentarsi con le carte in regola sul terreno del rigore e della disciplina fiscale.

Del resto, come il presidente Monti ama ripetere, disciplina fiscale, crescita economica ed equità sociale sono componenti della stessa politica, una sola politica, perché non c'è un prima e un poi, un primo e un secondo tempo, né la possibilità di scegliere l'una senza le altre. E ciò che tiene insieme questi tre aspetti è la parola «riforme».

Per risanare la finanza pubblica, per tornare a crescere, per ricomporre le gravi disuguaglianze che la affliggono, l'Italia deve cambiare: deve cambiare lo Stato, devono cambiare la pubblica amministrazione, il mercato, il sistema produttivo; deve cambiare soprattutto il rapporto tra politica e società. Troppo a lungo è durato l'interclassismo a carico della spesa pubblica, il consenso sociale che si faceva appunto a carico della spesa pubblica, concepita come grande e inesauribile ammortizzatore sociale. Quella via oggi è preclusa dalle variabili macroeconomiche e dalle scelte che giustamente stiamo compiendo. Davanti a noi c'è una sola strada: un patto politico, un patto sociale per le riforme, per il cambiamento profondo e strutturale del Paese.

Alcuni colleghi, nel corso della discussione generale congiunta che si è tenuta in quest'Aula nel pomeriggio di ieri e stamattina, hanno opportunamente sollevato una questione di legittimazione democratica di queste decisioni. Il collega Azzollini, in particolare, si è chiesto ieri se non si debba mutuare dall'esperienza della Repubblica federale tedesca l'omologazione di Trattati come questo, che implicano significative cessioni di sovranità alle leggi costituzionali, prevedendo quindi un *iter* rafforzato e una maggioranza qualificata.

Sul piano giuridico-costituzionale penso che la questione sia tutt'altro che peregrina e dovrebbe condurci almeno a correggere, in sede di discussione del pacchetto di riforme costituzionali, ove mai vedranno la luce e che lunedì prossimo torneremo ad esaminare in quest'Aula, la incongrua previsione di consentire un esame addirittura monocamerale dei trattati internazionali. Il presidente Dini e io abbiamo presentato emendamenti per correggere questa assurdità.

Però sul piano politico, collega Azzollini e colleghi, noi abbiamo fatto di più e meglio dei tedeschi, non solo perché con la riforma dell'articolo 81 abbiamo costituzionalizzato queste nostre impegnative decisioni anche sul piano formale e non solo perché oggi voteremo la ratifica di questo e degli altri due Trattati con una maggioranza che andrà ben oltre i due terzi, come stiamo vedendo dalle votazioni, ma anche perché per prendere decisioni così impegnative abbiamo dato vita non solo ad una legge votata con i due terzi, ma addirittura ad un Governo dei due terzi, al Governo Monti, che è per l'appunto la manifestazione della comune consapevolezza maturata anche grazie alla *moral suasion* del Presidente della Repubblica. Dinanzi ad un passaggio così stretto, così impervio,

così impegnativo, era ed è indispensabile una convergente assunzione di responsabilità in nome dell'interesse nazionale. «L'Italia prima di tutto», ha detto giustamente e dice continuamente il segretario Bersani.

I colleghi della Lega hanno invocato un *referendum* popolare per non lasciare le decisioni su nodi così impegnativi a quelli che loro chiamano i «burocrati di Bruxelles». La questione è fondata, colleghi della Lega, ma è anche mal posta, consentitemi di dirlo. Nel Consiglio europeo non ci sono i burocrati, ma i Capi di Governo dei 27 Paesi europei. Dunque, la politica è presente, ma il problema vero è che la politica è legata alle 27 politiche nazionali dei Paesi europei. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*).

Dunque manca la politica europea, e se non c'è la politica europea non c'è la democrazia europea, e noi stiamo devolvendo la nostra sovranità ai rapporti di forza tra i 27 Governi e non all'Europa come tale. La presidente Bonino, ieri, ha detto parole molto chiare su questo.

Per queste ragioni la questione che pongono i colleghi leghisti è fondata, ma la risposta non sta nel moltiplicare i *referendum* nazionali, nell'intento di opporre i popoli europei all'Europa, come i vostri manifesti prima suggerivano. La risposta sta nella direzione uguale e contraria: far avanzare il processo di integrazione europea nella direzione del federalismo europeo.

La cancelliera Merkel ha lanciato una sfida buona e giusta: rafforziamo l'unione politica, se vogliamo mettere in comune il debito. Noi chiediamo al Governo di raccogliere la sfida e di schierare l'Italia tra i Paesi che chiedono un salto in avanti verso l'Europa politica, verso la federazione e verso gli Stati Uniti d'Europa, che hanno già il loro Parlamento ma non hanno ancora, e devono darsi, un Governo e un Presidente eletti direttamente dai cittadini europei. È anche e soprattutto per questo, signora Presidente e colleghi, che il Gruppo del Partito Democratico voterà sì alla ratifica del *fiscal compact*. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Colombo e Gaii*).

MANTICA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che il dibattito odierno, insieme a quello che si è svolto ieri nel corso della discussione generale congiunta, abbia dimostrato l'importanza e l'attenzione che quest'Aula ha dedicato a questo provvedimento. A nome del Gruppo del Popolo della Libertà, ringrazio i due relatori, il presidente Dini e il senatore Morando, perché le loro relazioni e le loro repliche hanno dato la misura dell'approfondimento che l'Assemblea ha dedicato all'argomento.

Si è verificato e si è confermato che esiste un discrimine legittimo che pone evidentemente questo Parlamento e le forze politiche che ne fanno parte di fronte ad una scelta di fondo. Noi del PdL diciamo subito

con chiarezza che cancellare i traguardi europei finora raggiunti, dal mercato comune all'abolizione delle barriere doganali, dalla libera circolazione delle persone all'euro, significherebbe riportare 500 milioni di cittadini europei indietro nella storia e condannarli tutti all'irrelevanza nel mondo globalizzato. Di fronte a questa crisi, che è nata certamente in America, ma che ha ormai contagiato le finanze degli Stati fino al cuore dell'Europa, secondo noi la sola risposta e la sola ricetta possibile, se non vogliamo rassegnarci alla dittatura degli *spread*, della speculazione e dei mercati regolati dall'occulta finanza, è dare all'Europa più forza politica e più legittimazione popolare. L'Europa dei popoli e degli Stati deve lavorare con forza per avanzare rispetto all'incompiuta di Maastricht. Questo è il discrimine.

La strada che ci siamo posti e che abbiamo scelto non è certamente facile. Io non so se è una guerra, come ha detto ieri il presidente Monti, ma è certamente una strada irta di ostacoli e difficoltà e credo che un primo grande contributo, e lo dimostra il dibattito avvenuto in quest'Aula, sia che oggi si può parlare con maggior tranquillità e serenità di una storia che è storia di continuità dei Governi italiani rispetto all'Europa.

Voglio ricordare che il *fiscal compact* è in realtà la raccolta di una serie di atti che erano stati approvati nel corso del 2011, e per 11 mesi, nel 2011, a Bruxelles l'Italia era rappresentata dal Governo Berlusconi, il che vuol dire, come ha ricordato peraltro l'amico Tonini – credo forse con un leggero tono di sfida – che il *fiscal compact* è frutto anche del lavoro del Governo Berlusconi.

E lo dico ancora con più forza, e ringrazio l'onestà intellettuale del Presidente Monti che ha voluto ricordare ieri incidenti, così come ha aperto un dibattito sulla concertazione e sulla possibilità in questo Paese di assumere decisioni dopo aver dialogato, ma senza dover continuamente mediare e scendere a compromessi. È un modo nuovo forse – mi auguro – di impostare la politica in questo Paese, ma certamente i primi frutti si vedono nei dibattiti parlamentari e negli atti di cui ci stiamo assumendo la nostra responsabilità.

E voglio ricordare in questo dibattito ancora l'amico Azzollini che ieri, con grande coraggio e senso di responsabilità politica, ha detto una cosa che vorrei fosse molto chiara a tutti noi: non è che noi dobbiamo ridurre il debito pubblico perché ce lo impone l'Europa. Abbiamo sbagliato a non assumerci la riduzione del debito pubblico autonomamente. Lo abbiamo immaginato come un elemento fondante e ci siamo accorti che questo elemento fondante era in realtà l'origine di molte discrasie tra noi e l'Europa.

Ma voglio ricordare ancora, su questo tema, che di questo debito pubblico dovremo prima o poi parlare, di come si è formato e strutturato, magari per ricordarci che questa attenzione europea non riguarda in realtà il nostro debito pubblico, perché non abbiamo mai finanziato le banche, non abbiamo avuto banche fallite, non abbiamo dovuto assumere interventi straordinari, ma abbiamo un debito pubblico ancora più difficile

da ridurre perché strutturale, che è tale da almeno 30 anni e che fa parte del risultato di una storia politica di questo Paese.

Ed ancora, per ricordare le azioni del Governo Berlusconi in Europa, voglio rammentare la posizione assunta in anticipo su altri, in merito agli *eurobond*, una discussione che si ritrova all'interno del *fiscal compact* circa gli elementi rilevanti per decidere e giudicare un pareggio di bilancio, quando sollevammo il problema del confronto tra debito pubblico e ricchezza privata.

E se l'Italia oggi ha un debito pubblico molto più elevato, ma anche una ricchezza privata molto più alta rispetto ad altri Paesi, questo è il frutto di scelte politiche che oggi non sono evidentemente più accettabili. E su questo occorre lavorare.

Ed allora, vi è una continuità rispetto alla quale oggi noi dobbiamo, nel dibattito, continuare a chiedere di andare oltre quello che stiamo facendo. Dobbiamo prepararci sin d'ora ad una integrazione finanziaria maggiore, di bilancio, economica ma anche evidentemente ad una maggiore legittimazione democratica.

Si è parlato ieri di un'ipotesi: quella di procedere all'elezione del Presidente della Commissione che deve essere allo stesso tempo Presidente dell'Eurogruppo. È un'ipotesi, ma è certo che il *deficit* di democrazia oggi dell'Europa può minare lo stesso concetto di Europa e di quello che noi vogliamo oggi costruire. Dobbiamo in termini più concreti aumentare il capitale della Banca centrale europea; avere garanzie per gli Stati che seguono le regole, che si avvicinano al pareggio di bilancio affinché alcune categorie di spesa, altra battaglia del Governo Berlusconi, siano considerate in maniera diversa.

Penso, per quanto ci riguarda, ai pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese (60 miliardi di euro). Penso, ad esempio, all'altro tentativo di impostare il discorso, affinché gli investimenti nelle infrastrutture e quindi il rilancio dello sviluppo dell'economia del Paese possano e debbano essere considerati, in termini di pareggio di bilancio, in maniera diversa.

Occorre cioè – e questo è il compito – costruire una *road map*, una formula che non ha mai portato molta fortuna, ma che in termini di linguaggio significa che si deve tracciare sin d'ora la strada verso l'Unione bancaria ed il governo europeo dell'economia, in modo da permettere – questo, sì, un giorno – alla Banca centrale di utilizzare solo gli strumenti che deve utilizzare, sapendo che proprio in quel momento, in concreto, non saremo chiamati a farvi ricorso perché gli speculatori non proveranno ad aggredire la forza dell'Europa.

Certo, molti sono i problemi; ad esempio, si è parlato del problema della sovranità. Ieri la presidente Bonino ha detto che non è una riduzione, ma un accrescimento di sovranità: non condivido, ma capisco. Tuttavia, è certo che questo tema va affrontato, e forse occorrerà affrontarlo seriamente anche nelle riforme costituzionali, perché la cessione della sovranità nazionale, che esiste nei fatti, si tradurrà in un accrescimento di sovranità in comune con gli altri 26 membri dell'Unione europea, ma per quanto ci

riguarda deve ritrovare, nelle forme e nei modi di approvazione degli atti europei, un conforto nella Costituzione italiana. Quindi, c'è una strada molto precisa da percorrere, c'è una continuità.

Mi auguro che il dibattito politico ci aiuti a comprendere meglio quali sono le ragioni per le quali ad un certo punto ci siamo trovati con una specie di blocco davanti e con la paura di non poter restare in Europa. Agli amici della Lega Nord dico con grande sincerità, avendo avuto insieme a loro responsabilità di governo, che l'agosto 2011 resta nella storia del nostro Governo il momento di maggior preoccupazione e forse di minore credibilità. Lo abbiamo costruito noi, in un dibattito che ci ha allontanato dall'Europa e di cui dobbiamo assumerci le responsabilità, se vogliamo tornare a essere credibili come partito e come schieramento di centrodestra.

In questo senso io dico con chiarezza, anche a coloro che in questi giorni di dibattito vanno parlando di accordi tra i partiti per il dopo-Monti per immaginare che ci si assumano responsabilità prevedendo già da oggi il dopo-Monti, che non c'è bisogno di scrivere assolutamente nulla, che questi atti di carta tra i segretari dei partiti restano giochini di carattere elettorale o per acquisire consenso.

Noi abbiamo già scritto l'agenda dei prossimi Governi, l'abbiamo già scritta con gli atti che abbiamo ratificato, con quelli che oggi ratifichiamo e con quelli che andremo a ratificare. Non li ha firmati il Governo Monti, ma lo Stato italiano, e uno Stato credibile non mette mai in discussione i patti che ha firmato. Non so se chiamarla «agenda Monti», come la chiama il mio collega Tonini, ma so che è una agenda dei Governi italiani che dovranno governare questo Paese, qualunque sarà la formula, a partire dalla primavera del 2013.

È con questo grande senso di responsabilità rispetto agli obiettivi verso i quali tendiamo, verso una storia di continuità che rivendichiamo, immaginando un futuro che è comunque segnato ed è stato dettato dagli atti che oggi ratifichiamo, che con grande convinzione dico, a nome del Popolo della Libertà, che votiamo a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, è dal 7 luglio 2007, data dello scoppio della bolla dei *subprime* e di una crisi sistemica provocata dall'avidità dei banchieri e dal potere enorme assunto dai tecnocrati e dalle *élites*, che stiamo ballando sulle tempeste finanziarie senza bussola, con Governi sempre più incapaci di tracciare rotte in grado di portare i popoli ad approdi sicuri.

Se in una fase di crescita la disciplina di bilancio è doverosa, si illude chi ritiene di poter uscire dalle tempeste globali perfette con le camicie di

forza. Perché il *fiscal compact*, in una fase di grave recessione e distruzione di 30 milioni di posti di lavoro, è controproducente, come dimostrato empiricamente dal *New Deal* e dalle politiche rooseveltiane, che riuscirono a domare la crisi del '29 con una maggiore spesa pubblica.

Banchieri avidi: nulla cambierà a meno di sanzioni penali. Nel 2013, tempesta globale perfetta e banchieri avidi impiccati nelle strade: non lo dico io, ma lo ha detto Nouriel Roubini, professore di economia a New York. Il 2013 sarà un altro anno peggiore del 2008, con la possibilità di una tempesta globale perfetta: crollo dell'Eurozona, recessione negli USA, guerra in Medio Oriente, crollo della crescita in Cina e nei mercati emergenti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

LANNUTTI (*IdV*). Comprendo che ci siano anche servitori di alcuni padroni che sono i banchieri, ma il rispetto per chi parla penso che sia doveroso, come io rispetto gli altri.

Invece di ratificare un trattato sul *fiscal compact* bisognerebbe istituire un tribunale internazionale analogo a quello che giudica i crimini di guerra, e invece di impiccare i banchieri nelle pubbliche piazze bisognerebbe processarli per crimini economici contro l'umanità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Per questo – e chiudo, signora Presidente – voterò contro la camicia di forza che analogamente all'ESM, invece di assicurare la stabilità dell'Europa, garantirà dorate poltrone a tecnocrati, burocrati e ottimati che, come novelli principi di Valacchia, continueranno a succhiare il sangue ai popoli europei già dissanguati...

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lannutti.

LANNUTTI (*IdV*). ...per non essere complice...

PRESIDENTE. Collega, lei disponeva di tre minuti, che ho controllato.

LANNUTTI (*IdV*). Presidente, mi hanno disturbato.

PRESIDENTE. No, lei non è stato interrotto da nessuno. La prego di concludere.

LANNUTTI (*IdV*). ...per non essere complice delle cleptocrazie europee. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mantica*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3240) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (Relazione orale) (ore 12,30)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 3240.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e acquisiti gli ulteriori chiarimenti forniti dal Governo,

– valutata positivamente l'istituzione di un meccanismo permanente di sostegno ai Paesi dell'area dell'euro che vengano a trovarsi in situazioni di difficoltà finanziaria;

– formulato un giudizio di apprezzamento per un provvedimento che, unitamente al trattato sul cosiddetto *fiscal compact*, potrà contribuire, attraverso un più stretto coordinamento delle politiche fiscali ed economiche degli Stati dell'Unione monetaria europea, a diminuire le tensioni sui mercati finanziari e a ridurre i rendimenti dei titoli del debito pubblico italiano;

esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, osservando quanto segue:

– la copertura finanziaria recata dal primo comma dell’articolo 3 ed imperniata sull’autorizzazione di emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine non risulta conforme allo schema prefigurato dall’articolo 17, primo comma, della legge di contabilità. Peraltro, posto che l’onere su cui risulta ad oggi calibrato lo stanziamento di spesa per interessi previsto a legislazione vigente è stato determinato sulla base di un dato *stock* di emissioni che era previsto per il 2012 (nell’ambito delle previsioni tendenziali di spesa 2012-2014), la spesa in conto interessi, correlata alle ulteriori emissioni autorizzate col provvedimento in esame, non potrebbe scontarsi a valere sui medesimi stanziamenti di spesa già iscritti in bilancio, indipendentemente dal fatto che dai medesimi stanziamenti sia già oggi possibile prevedere economie di spesa che, comunque, diverranno definitive – ai sensi della vigente normativa sulla contabilità generale dello Stato – solo in seguito al loro definitivo accertamento;

– appare auspicabile che il Governo utilizzi il disegno di legge di assestamento di bilancio, per la correzione delle variazioni della spesa per gli interessi sul debito pubblico che si dovessero verificare nel corso dell’esercizio finanziario 2012;

– è, inoltre, auspicabile che il Governo presti attenzione ad ulteriori emissioni dei titoli di Stato per finanziare l’incremento di dotazione del Meccanismo europeo di stabilità, valutando se ciò possa comportare un incremento dei tassi di interesse, per l’incidenza sulle emissioni già programmate, ed un peggioramento del livello complessivo della spesa per interessi;

– appare, infine, auspicabile che il Meccanismo europeo di stabilità possa essere utilizzato come strumento per calmierare alti differenziali tra gli interessi dei titoli del debito pubblico degli Stati dell’area dell’euro, soprattutto riguardo a quei Paesi che, avendo intrapreso un serio percorso di risanamento delle finanze pubbliche, si trovino a soffrire di tale fenomeno per i problemi complessivi dell’area dell’euro».

PRESIDENTE. Passiamo all’esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale congiunta e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

DINI, *relatore*. Signora Presidente, l’ordine del giorno G1 è molto dettagliato e ricco nella premessa, nella considerazione dell’origine della crisi finanziaria e nella ricerca dei responsabili della crisi dandone un’interpretazione non necessariamente del tutto condivisibile. Esso illustra inoltre correttamente il meccanismo del MES con questioni di fatto. Il problema però con questo ordine del giorno nasce quando si arriva agli impegni che si chiedono al Governo. Si chiede, infatti, di impegnarsi a rinegoziare il meccanismo del MES. Gli otto punti del dispositivo sono centrati su questo aspetto. Non ci pare realistico chiedere al Governo di rinegoziare il meccanismo del MES e, pertanto, esprimiamo un parere contrario su questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno G2 (testo 2) propone la costituzione di un fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile. Si chiede al Governo di valutare l'opportunità in sede europea di promuovere questo fondo anche attraverso specifiche forme di garanzia. Esprimiamo in proposito parere favorevole.

L'ordine del giorno G3 impegnerebbe il Governo a evidenziare le responsabilità del sistema bancario e finanziario nella crisi e a predisporre strumenti che impongano a questi soggetti bancari di contribuire al risanamento dei Paesi in difficoltà. Oggi ci troviamo in una situazione in cui invece è l'Europa che deve aiutare le banche per uscire dalla crisi. Non ci pare, quindi, che si possa chiedere al Governo di impegnarsi in questa direzione. Il parere su questo ordine del giorno è contrario.

Venendo all'ordine del giorno G4 (testo 2), per quanto riguarda il dispositivo rilevo che, anche se certamente non è una materia strettamente connessa con i Trattati che stiamo esaminando, sicuramente il Governo può far valere la nostra posizione di contributore netto non solo del bilancio comunitario – questo è quello che lo Stato può fare – ma anche di tutti gli strumenti anticrisi. Di questi ultimi noi probabilmente saremo più che altro beneficiari e, pertanto, su questo ordine del giorno mi rimetterei al Governo. Non abbiamo una posizione contraria, ma crediamo che sia un po' al di fuori delle considerazioni dei Trattati.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Il Governo esprime parere contrario sull'ordine del giorno G1 per gli argomenti illustrati dal relatore. Sono a disposizione del proponente per una discussione sulle materie che richiama nel testo del suo ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno G2 (testo 2) il nostro parere è favorevole, conformemente al relatore.

Sull'ordine del giorno G3 il parere è contrario; tuttavia, come per l'ordine del giorno G1, sono a disposizione del proponente, se lo desidera e quando vuole, per discutere degli argomenti sollevati.

Sull'ordine del giorno G4 (testo 2) esprimiamo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signora Presidente, chiedo al collega Lannutti di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G1, sul quale vorrei fare una breve dichiarazione di voto.

Gli otto punti richiamati dal presidente Dini sono assolutamente condivisi e condivisibili, e mi sembra che rappresentino veramente la richiesta minima da parte della nostra Nazione di tornare in Europa a rinegoziare i parametri del MES, andando soprattutto a riconoscere le maggiori responsabilità di questa crisi internazionale.

Il debito pubblico italiano certamente non è secondo a quello di nessun altro Stato, lo sappiamo perfettamente: dobbiamo assumerci le nostre colpe e procedere al risanamento. Non possiamo però continuare a non considerare che, a livello europeo ed internazionale, esiste tutta una serie di altre forze, che sono chiaramente rappresentate dai colossi bancari e dai grandi interessi finanziari speculativi, che giocano un grosso ruolo in questa crisi, fondamentalmente perché sono il principale blocco per la crescita e per lo sviluppo.

È inutile che continuiamo a parlare di decreti-sviluppo e di iniziative nazionali per lo sviluppo, quando siamo immersi in un sistema europeo che continua a frenare le possibilità di sviluppo e l'accesso al credito da parte delle imprese.

Bisogna certamente intervenire sulle grandi banche e su questi grossi poteri forti affinché – scusate l'espressione forse un po' pesante – certe situazioni bancarie vengano violentate dal sistema e in qualche modo costrette da parte degli Stati sovrani a rifinanziare le aziende e a produrre davvero ricchezza e sviluppo. In assenza di questo, continueremo sempre e solo a ripianare il debito, ma alla fine il tappo sarà sempre più piccolo rispetto alla falla e la falla inevitabilmente ci farà subire l'inondazione.

Con alcuni colleghi – soprattutto con il collega Peterlini, che ringrazio – abbiamo presentato alcuni disegni di legge in questa direzione, soprattutto per separare la competenza bancaria tra le banche che fanno credito e quelle che fanno invece speculazione. È ora di finirla: non è più possibile che all'interno dello stesso istituto di credito le situazioni vengano trattate allo stesso modo. Occorre pertanto che le attività delle banche vengano separate, nel senso che chi vuole fare credito possa procedere in questa direzione, e farlo bene, dando una mano alle imprese, mentre chi vuole fare speculazione possa certamente farlo – è assolutamente lecito – ma evitando di mischiare le due cose.

Una soluzione potrebbe essere il disegno di legge presentato dal Gruppo della Lega Nord alla Camera, che verrà poi presentato anche in Senato, per separare la fiscalità di queste due sfaccettature della banca, andando a proporre una fiscalità particolarmente favorevole o vantaggiosa per le attività di credito e particolarmente svantaggiosa o penalizzante per le attività di speculazione, in nome del fatto che ciascuno sul libero mercato è libero di fare ciò che crede, ma lo Stato e il Governo devono comunque avere di ritorno almeno dei vantaggi fiscali dall'attività speculativa degli istituti bancari.

In conclusione, annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno G1.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, accolgo, certamente, la richiesta del collega Rizzi.

Mi consenta una breve dichiarazione di voto sull'ordine del giorno in esame, perché noi riteniamo che si voglia svuotare l'oceano con un piccolo cucchiaino: 700 miliardi di euro, a fronte di 700.000 miliardi di euro di prodotti derivati.

Ogni giorno ci sono scandali bancari, *crack*, che hanno coinvolto addirittura il Parlamento inglese e la *City* di Londra. Qualche giorno fa il Governatore della Banca d'Inghilterra è stato messo sotto accusa per attività di finanza speculativa, e ciò è avvenuto nella disattenzione totale, nel conformismo anche di quest'Aula. Me ne dispiaccio.

Ritengo quindi di dover lasciare agli atti almeno una dichiarazione su quella che viene rappresentata come una cessione di sovranità a qualcosa che ci vergogniamo di chiamare «banca» e che quindi definiamo meccanismo. Ma cos'è un meccanismo? Io che ho un'età avanzata ricordo quando non c'erano i robot, la grande finanza, gli HFT (*Hight-Frequency-Trading*), meccanismi ad alta frequenza che ogni giorno su piattaforme opache intermediano miliardi e miliardi di euro dal nulla. Ricordo che allora giocavamo con dei meccanismi. E ora, in Europa, vogliamo risolvere la crisi con i meccanismi, con massimo 700 miliardi di euro su 700.000 miliardi!

Ringrazio il relatore, senatore Dini, che almeno ha condiviso la prima parte dell'ordine del giorno, la descrizione puntuale degli effetti della crisi sistemica. Ovviamente non può condividere il dispositivo. Lo ringrazio comunque, e con lui ringrazio il Governo e il Sottosegretario, ma, signora Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno G3, senatore Franco Paolo, se insiste per la votazione.

FRANCO Paolo (*LNP*). Sì, signora Presidente, le chiedo la parola per una breve dichiarazione.

Un tempo in Italia vi era un'azienda che privatizzava gli utili e socializzava le perdite, ed è quello che negli ultimi anni è successo nel sistema creditizio. Tale sistema, fondamentale, ovviamente, per gli equilibri dell'economia, riceve sostanziosi contributi da ogni livello dell'Europa, ma anche, in base ad un decreto attualmente all'attenzione delle Commissioni 5ª e 6ª del Senato, dall'Italia stessa.

Oggi il relatore Dini ha dichiarato che dobbiamo aiutare le banche piuttosto che chiedere loro di contribuire a risolvere i problemi della crisi. Tuttavia, in passato, quando c'era da fare utili e speculazioni, le banche – anche se non è giusto generalizzare – hanno avuto atteggiamenti diversi. Il nostro ordine del giorno andava quindi nella direzione di cercare almeno di individuare qualche responsabilità.

Confermo pertanto il mio ordine del giorno e chiedo all'Aula di votarlo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3, presentato dal senatore Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Procediamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, siamo ormai abituati, sempre più, a sentire sigle che forse neanche a noi sono completamente note né lo sono al grande pubblico, cui vogliamo rivolgerci e che qui rappresentiamo. Abbiamo sentito parlare di *six pack*, di *two pack* e di ESM, cioè il meccanismo di stabilità macroeconomica che adesso stiamo discutendo. Cerchiamo di capire un po' l'essenza di questo meccanismo e quello che avviene per i cittadini, e da qui la nostra contrarietà e preoccupazione: qui stiamo dicendo che in un momento di difficoltà di crescita, in cui il Governo ha applicato tasse ai cittadini ed ha frenato la capacità di sviluppo impoverendo questo Paese, ci stiamo ulteriormente indebitando. Stiamo trasferendo molti miliardi: la prima quota che ci riguarda, di cinque rate, sono 15 miliardi e non abbiamo capito perché vogliamo anticiparne il pagamento rispetto all'accordo iniziale, in base al quale poteva essere versata nel 2013, a quest'anno che già siamo in difficoltà, e ci comporterà 120 milioni di euro di interessi in più da pagare. Andiamo a dire alle imprese ed ai cittadini che non abbiamo soldi per lo sviluppo né per diminuire le tasse (che anzi, ripeto, vengono aumentate), diciamo che non ci sono soldi per gli investimenti e continuiamo a creare maggior debito pubblico. Questo per noi è inqualificabile e inaccettabile.

Tra l'altro, ciò avviene in una politica europea, di cui ho avuto modo di dire in sede di discussione ieri, che ci vede anche non credibili sul mercato internazionale nel costruire soltanto regole e non essere capaci di applicarle. Cominciamo ad applicare le regole base sull'Unione europea, che sono state adottate diversi anni fa, senza crearne di nuove che continuano a preoccuparci e a creare nuovi legami, nuove difficoltà e nuovi impegni finanziari per il nostro Paese.

Usiamo questi denari per lo sviluppo interno del nostro Paese, per la locomotiva di questo Paese che è il Nord, che soffre molto per le scelte scellerate dell'attuale Governo. Siamo più autonomi all'interno di questa Europa, portiamo avanti in questa Europa una politica federale delle Re-

gioni, come abbiamo detto anche in occasione della discussione sul provvedimento del *fiscal compact*.

Per queste ragioni, signora Presidente, colleghi, non possiamo annunciare il voto favorevole: voteremo contro il provvedimento in esame e contro questo articolo.

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, signor Ministro, così uno storico medievista fotografa la realtà immanente dell'economia nelle condizione di penuria di risorse: «La carestia» – nel Medioevo naturalmente – «scatena la paura dei poveri di morire di fame e la tentazione dei ricchi di approfittarne». È una frase ad effetto che ha un riscontro. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Dunque, la paura dei poveri di morire di fame e la tentazione dei ricchi di approfittarne. È un'antica affermazione di uno storico medievista che fotografa una realtà che ha un'indubbia possibilità di essere verificata. Dico solo, brevemente, che negli annali della Firenze del Quattrocento i massimi imputati e condannati erano i mugnai che sottraevano la farina dalla riserva collettiva e non macinavano. C'è persino il caso di un mugnaio che venne condannato per aver prodotto pane senza nemmeno un etto di farina.

Questa lettura può far venire in mente, per analogia, la condizione di oggi, in cui gli Stati in difficoltà possono effettivamente aver paura di fallire e qualche Stato forte potrebbe, e forse lo ha già manifestato, avere la tentazione di approfittarne. Ma poiché in economia tutto si tiene, il fallimento dei poveri porta con sé il rischio del fallimento dei ricchi. Ciò crea una strana dialettica tra politica ed economia che negli ultimi tempi è venuta molto in evidenza. Direi però che la libertà della politica, la libertà ideale, costituzionale della politica, risulta impacciata e fortemente limitata dalla potenza cogente dell'economia. L'economia, in sostanza, giudica l'affidabilità della politica, e questo è sempre più un fenomeno che ha delle manifestazioni concrete, empiriche.

Negli ultimi tempi si è vista la pretesa dei mercati (la chiamo così) di predeterminare l'affidabilità dell'Italia durante Monti e, soprattutto, dopo Monti. Ci si domanda nella pubblicistica politica: che cosa potrà fare

un Governo dopo Monti, se non ha lo stesso grado di affidabilità di Monti, di fronte ai mercati? Viene da riassumere con un assunto elementare e cioè: l'economia detta forse oggi la natura dei Governi? Forse sì. Forse, per lo meno in parte. Verrebbe anche da porsi degli interrogativi più ironici, però forse legittimi anche questi: quale Ministro del tesoro potrebbe piacere di più ai mercati? È una domanda che sicuramente i mercati si pongono e si può formulare osservando questa sorta di ingerenza naturale dei mercati sul campo della politica.

Noi, così stretti in questa dimensione, ci troviamo in una sorta di contraddizione che non riusciamo a sciogliere: da una parte c'è, di fatto, l'accumulazione di elementi concreti che determinano la costruzione di un super Governo economico con scarsa o – diciamo così – limitata legittimità democratica; dall'altra, dichiariamo la nostra affannosa aspirazione ad un Governo politico europeo che dovrebbe rappresentare la palingenesi, il mutamento radicale di questo stato di cose.

Molti colleghi e molti commentatori si sono esercitati su questo argomento.

Il fatto è che stiamo davvero costruendo il super Governo economico, anche se a pezzi, ad elementi separati, ma è un mosaico che sta prendendo forma; invece stiamo rischiando di fare un fantasma del secondo, cioè dell'unità politica. Tutti noi ripetiamo come una sorta di *mantra* questo schema sulla necessità di costruire l'unità politica europea e troviamo anche l'espedito colloquiale per riuscire a collegare le cose. Come ho sentito affermare dal collega Morando, che ho ascoltato con attenzione, produciamo l'unità fiscale per fare l'unità politica. Credo che l'unità fiscale ponga all'Italia problemi di non poco rilievo. Molti colleghi hanno ricordato – anche oggi in Aula è stato ripetuto più volte – come la condizione del debito pubblico italiano sia in un certo senso temperata o forse del tutto compensata dalla ricchezza delle famiglie, dalla potenza e dalla capacità di risparmio.

Quindi, nell'equilibrio algebrico delle due cose, ci ritroviamo in una condizione migliore di quella che sarebbe espressa soltanto dal fattore del debito. Non ho sentito, però, alcun collega ricordare una particolarità tutta italiana, che forse non è soltanto del nostro Paese, ma è pericolosamente italiana, cioè non ho sentito ricordare che fanno parte dell'identità dell'economia italiana, purtroppo in modo oppressivo, l'economia criminale, la diffusione di una corruzione senza pari in nessun altro caso europeo ed una profonda, strutturale, crescente ed insanabile ingiustizia fiscale, che contraddice e rovescia del tutto il principio affermato dall'articolo 53 della Costituzione.

Di fronte a questo grumo irrisolto, verrebbe da chiedersi se le tre tare dell'economia italiana – l'economia criminale profondamente innervata, la corruzione e l'ingiustizia fiscale – sono fattori a detrimento del bilancio economico complessivo oppure sono fattori che a loro modo producono effetti sul prodotto interno lordo. Mi piacerebbe sapere se qualche economista ha studiato tale questione perché credo che l'interrogativo che qui formulo in maniera ironica forse potrebbe trovare una risposta più seria.

In sostanza, bisognerebbe capire quanto queste tre tare contribuiscono alla ricchezza delle famiglie, cioè quanto nel nostro sistema economico debolezze strutturali, anzi peccati mortali, dell'economia si trasformano poi in prodotto interno lordo.

In questa condizione, ci troviamo a votare il Meccanismo europeo di stabilità, che ha caratteri molto stringenti e soprattutto poteri che si configurano come poteri che godono di un'immunità quasi presidenziale: i membri dell'organizzazione sono immuni; i beni, le disponibilità e le proprietà sono intoccabili; gli archivi ed i locali del MES non sono attingibili. Vi è una sorta di camera separata in cui non si può minimamente gettare un occhio, se non violando le regole.

Il Gruppo Italia dei Valori è convinto di avere un atteggiamento europeista e non antieuropeista. Non condivide gli strappi dialettici e retorici di chi dice che dobbiamo mettere la testa dentro il cappio e non possiamo determinare il nostro futuro.

No, pensiamo si possa avere un atteggiamento europeista serio. Ma è proprio a causa di questo atteggiamento europeista serio, nutrito di ragioni critiche, che il Gruppo dell'Italia dei Valori esprime un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, intervengo sulla ratifica del disegno di legge n. 3240. È chiaro, però, che la discussione sui disegni di legge di ratifica dei tre Trattati si è svolta correttamente in forma congiunta, in quanto le tre decisioni assunte in ambito europeo hanno strette connessioni l'una con l'altra. La dichiarazione di voto favorevole del Gruppo per il Terzo Polo ApI-FLI abbraccia tutti e tre i provvedimenti, sia quelli già esaminati sia quello che stiamo trattando.

Il processo riformatore dell'Europa è improntato alla stabilizzazione finanziaria della zona euro. Tutte le misure sinora prese a livello europeo, sia quelle ratificate che quelle da ratificare, si pongono l'obiettivo fondamentale di dare continuità alla moneta unica. Gli Stati ritengono necessario perseguire lo scopo fondamentale della stabilizzazione della moneta unica pur in assenza degli Stati Uniti d'Europa che tutti noi in questi giorni abbiamo auspicato. Ricordo le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha sottolineato come le profonde trasformazioni in corso su scala mondiale evidenziano l'urgenza per l'Europa di mettere in campo la più forte volontà comune nel procedere senza esitazioni sulla via dell'unità politica e dell'effettiva unione economica.

È, dunque, da condividere l'auspicio di un'Europa politica e federale ed è arrivato il momento di rilanciarne il processo costituente, con una revisione dei Trattati in occasione delle prossime elezioni europee del 2014,

che porti nel 2019 alla prima elezione del Parlamento degli Stati Uniti d'Europa.

Le tre decisioni, prese nell'arco di un anno, tra il marzo 2011 e il marzo 2012, nei momenti di massima crisi finanziaria dei mercati europei, recano un argine alla speculazione e puntano a rafforzare il ruolo dell'euro per favorire la crescita economica a partire dal 2013. Gli strumenti adottati partono dalla necessaria integrazione dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, per introdurre un meccanismo di stabilità per tutti gli Stati membri che hanno adottato la moneta unica.

Ricordiamo che questo è stato un lungo processo politico di coesione, per una coesione forte e determinata. Segna un patto tra i Paesi, inevitabilmente di ferro, una intesa da considerare indissolubile, una consonanza di intenti da cui non si può tornare indietro, se non con la conseguenza di fare salti nel buio.

Partecipano al Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria, ossia il *fiscal compact*, i cosiddetti grandi, come la Germania, la quale porta una economia forte, conseguenza di riforme di sistema fatte nell'ultimo decennio, dal 2003, che ha potuto peraltro realizzare – come è stato anche sottolineato ieri dal presidente Mussari nel corso dell'Assemblea dell'ABI – in un momento migliore, godendo dalla solidarietà europea. Ci sono poi gli altri Paesi come la Francia, l'Italia e la Spagna, e poi l'Austria, il Belgio, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Finlandia, la Svezia, l'Irlanda, il Lussemburgo, il Portogallo e la Grecia. Non dimentichiamo poi i Paesi usciti a testa alta dal blocco comunista ed entrati a pieno titolo in un'economia di mercato, in un volano di rafforzamento della crescita europea, come la Bulgaria, la Polonia, la Romania, la Slovenia, la Repubblica slovacca e l'Ungheria. Vi sono poi le giovani Repubbliche baltiche, quali Estonia, Lettonia e Lituania, nonché le piccole, ma importanti, realtà di Cipro e Malta.

Quindi, la stabilizzazione relativa alla moneta si estende, oltre ai 17, anche ad alcuni Paesi che non scambiano quotidianamente sui propri mercati la moneta unica. Da qui scaturisce l'importanza dei tre Trattati.

Il terzo paragrafo introdotto all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea prevede che gli Stati membri che hanno adottato la moneta comune possano istituire un meccanismo di stabilità da attivare per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme, e ciò assume maggiore concretezza nei successivi Trattati.

Nel febbraio di quest'anno a Bruxelles il Meccanismo di stabilità vede la sua concretizzazione, dopo tante riluttanze e una prima versione del luglio 2011 completamente superata. Si crea quindi un'istituzione finanziaria europea pronta ad intervenire a sostegno degli Stati dell'Eurozona con una tipologia di operazioni consentite e un ammontare di risorse molto molto ampie.

Il Meccanismo europeo di stabilità, dopo averli affiancati, è destinato a sostituire i due Fondi sinora in campo per interventi a garanzia della stabilità con una dotazione di gran lunga superiore a quella sinora messa in

campo – sino a 500 miliardi – direi grazie anche alla Germania e non, come qualcuno dice, nonostante la Germania.

Così, se da una parte il Meccanismo europeo di stabilità per i 17 ha la forza solidaristica di un «portafoglio pieno» pronto ad essere utilizzato, il *fiscal compact* – Trattato esteso a tutti i Paesi – reca un impatto concreto di disciplina delle finanze pubbliche di tutti questi Paesi. Potranno accedere ai benefici solo i Paesi che recepiranno i Trattati, ma è da prevedere che anche i Paesi che non hanno sottoscritto il *fiscal compact* trarranno benefici indiretti, in termini di stabilizzazione dei mercati e di conseguente crescita economica, dall'applicazione dei meccanismi previsti nel *fiscal compact* nei Paesi sottoscrittori.

Del resto, l'Italia è già in una fase avanzata: ha modificato l'articolo 81 della Costituzione, che ha introdotto il pareggio di bilancio, e può contare su un *Premier* e su un Governo che godono di grande credibilità a livello internazionale. Si ricorda però che il Fondo monetario europeo, due giorni fa, ha sottolineato che il programma di aggiustamento è appena iniziato e resta ancora molto da fare.

Sappiamo tutti che esiste quella che si può definire la componente irrazionale dei mercati e molto sarà fondato sulla capacità di *governance* anche futura del nostro Paese, che costituisce il fattore decisivo per conquistare l'opinione di chi deve e dovrà comprare i BOT italiani.

Il ministro Moavero Milanese ha giustamente sottolineato nella sua replica che è importante la continuità di quello che si è iniziato, di quello che è stato fatto e di quello che si dovrà fare.

Concludo confermando il voto favorevole e convinto del nostro Gruppo e anche ringraziando il relatore e il Governo per aver accolto l'ordine del giorno G2 (testo 2), che apre la via a nuovi dispositivi che sostengono l'imprenditoria femminile attraverso strumenti di sostegno in forma di obbligazione, titoli obbligazionari che possono essere sottoscritti da istituti di credito e fondazioni europee e supportati da fondi di garanzia europei, che noi abbiamo definito *women bond*. (Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo ApI-FLI).

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, il Gruppo cui appartengo voterà a favore della ratifica del Trattato internazionale che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità. Questo Trattato e quello approvato poco fa sul *fiscal compact* rappresentano i pilastri fondamentali e tra loro complementari della nuova architettura della zona euro. Quello è il Trattato del rigore, che segna la strada di una disciplina di bilancio rivolta a una gestione rigorosa e virtuosa della finanza pubblica che eviti l'accumularsi catastrofico dei debiti sovrani di cui siamo oggi testimoni; questo, invece,

relativo al Meccanismo europeo di stabilità, è la componente solidaristica e mutualistica che serve anche a sanare i guasti che si sono creati con quell'eccessivo ricorso al debito pubblico in molti Paesi dell'Eurozona.

Il Meccanismo di stabilità europea affianca oggi e sostituirà nel 2013 i due fondi creati temporaneamente per far fronte alle difficoltà della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda (*l'European Financial Stability Facility* e *l'European Financial Stabilisation Mechanism*). Sarà un'istituzione finanziaria, con sede a Lussemburgo, che sosterrà gli Stati membri dell'Eurozona con uno strumento permanente da utilizzare per salvaguardare la stabilità finanziaria dei singoli Stati e dell'intera zona euro. Disporrà di risorse maggiori di quelle dei fondi temporanei precedenti e con una tipologia di operazioni consentite più ampia, che include i prestiti agli Stati membri, l'acquisto dei titoli di debito degli Stati membri sui mercati primari e secondari e la concessione di prestiti per la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie.

Tutto questo avverrà a precise condizioni, fra cui ci sarà proprio l'avvenuta ratifica da parte dello Stato membro richiedente del *fiscal compact* e l'avvenuta trasposizione, da parte dello Stato membro richiedente, nel suo ordinamento interno, della regola del pareggio di bilancio. Le decisioni di concedere il sostegno saranno adottate, in condizione di urgenza, anche a maggioranza, sia pure molto qualificata (pari all'85 per cento dei voti espressi).

La novità importante di questo meccanismo rispetto agli strumenti temporanei precedentemente approntati è il fatto che esso agisce sia sulla sostenibilità delle politiche finanziarie dei debiti pubblici, sia sulla stabilità finanziaria. Cosa ben diversa è utilizzare questo genere di interventi – sostanzialmente finanziamenti – per stabilizzare degli squilibri strutturali creati nei conti pubblici: magari pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici, come è avvenuto in Grecia, piuttosto che intervenire sui mercati in modo flessibile ed efficace, per proteggere gli Stati membri virtuosi o divenuti virtuosi (comunque adempienti), rispetto alle situazioni che si creano sui mercati in relazione alla loro perdurante e scarsa credibilità rispetto agli orientamenti nel frattempo maturati e posti in essere.

Questo è proprio il caso che ci riguarda da vicino, perché abbiamo un avanzo primario che, con poche eccezioni, va avanti da 20 anni e che oggi è uno dei più ampi d'Europa. Abbiamo ormai affrontato con decisione il problema del riequilibrio del bilancio e anche quello del pareggio di bilancio nel nostro ordinamento interno; abbiamo altresì avviato una credibile serie di politiche per la riduzione del debito. Tuttavia, il nostro problema sui mercati (in particolare con riferimento al tasso a cui viene finanziato il pur sempre elevatissimo debito pubblico italiano) è oggi la credibilità di queste politiche e, comunque, la possibilità che esse vengano perseguite negli anni dal nostro Paese e dai Governi che seguiranno, probabilmente anche dopo le elezioni che sono ormai alle porte. Rispetto a ciò, l'Italia probabilmente non avrà bisogno di finanziare il disavanzo, bensì di stabilizzare lo *spread*. Questa componente del meccanismo anti-*spread*, come

deterrente per le speculazioni sui mercati, è per noi particolarmente importante.

Proseguendo, vi sono diversi altri aspetti, anche di prospettiva, che sono interessanti e che si saldano con quelli emersi nel Vertice europeo della fine di giugno, connessi alla crescita: il *project bond*, la valutazione qualitativa della spesa pubblica e qualche passo avanti verso l'assunzione solidale di responsabilità sul debito pubblico dell'Unione, ferma restando l'opportunità di altri interventi riferiti al Meccanismo europeo di stabilità. Penso alla possibilità che il MES entri in gioco nella ricapitalizzazione delle banche non appena l'Autorità di vigilanza europea sarà costituita e ad interventi che l'Italia sta promuovendo in sede europea. Penso anche agli emendamenti presentati in Parlamento sulla *golden rule*, sugli investimenti produttivi e sugli *eurobond*.

Su questo si sta giocando una partita di grandissimo significato politico per l'Italia e per gli altri Paesi europei: quella – lo ricordavamo prima – del passaggio da una situazione che molti hanno definito a metà del guado verso una compiuta unione economica e monetaria e, da lì, verso la necessaria unione politica, che non può che essere lo sbocco di questo nostro percorso.

Oggi non è pensabile tornare indietro, nemmeno per quelli – e tra gli economisti non sono pochi – che ritenevano forse prevalenti le qualità di un sistema a cambi flessibili ed avevano uno scetticismo iniziale sull'introduzione dell'euro. Anche per costoro oggi non è possibile immaginare un percorso di ritorno indietro. Bisogna necessariamente portare avanti il compimento dell'Unione economica e monetaria e bisogna farlo attraverso una cessione di sovranità che si accompagna con l'assunzione di responsabilità e, a quel punto, con una componente solidaristica e mutualistica che è quella assicurata da questo Trattato. Ciò naturalmente con la consapevolezza che questo non è sufficiente se non ci saranno delle perduranti politiche rivolte alle riforme strutturali, che rimuovano le cause della scarsa competitività dell'Italia e di altri Paesi che si trovano nelle medesime situazioni.

Queste politiche sono state avviate nei mesi scorsi. Certo, la scadenza elettorale ormai prossima potrebbe determinarne un rallentamento. Ma noi confidiamo che il segnale che stiamo dando all'Europa, anche con l'approvazione di questi Trattati, ma naturalmente con l'insieme delle politiche che stiamo ponendo in essere sul fronte interno, rappresenti il decisivo passo avanti anche nel tema della credibilità.

Per questi motivi, il Gruppo per il quale intervengo esprime parere favorevole alla ratifica del Trattato sul meccanismo europeo di stabilità. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e dei senatori Dini, Morando e Negri. Congratulazioni.*)

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, concludiamo oggi questo dibattito sul Meccanismo europeo di stabilità, che interessa relativamente i senatori, come si può vedere, e che si è svolto all'interno delle Aule parlamentari. E questo a noi della Lega sinceramente proprio non va giù. È un dibattito per molti aspetti provinciale.

Le faccio un esempio. Se uno legge la stampa europea in relazione agli esiti del Vertice europeo, non trova accenni al famoso meccanismo anti-*spread*. I giornali della stampa straniera hanno parlato in particolare dell'eventualità di intervento diretto da parte di questo fondo per salvare le banche. Di ciò si parla sulla stampa straniera. In Italia si parla del meccanismo anti-*spread*, e già questo è paradossale.

Oltretutto, andiamo a vedere l'esito di tutte e due le cose: si sa che il meccanismo anti-*spread*, purtroppo, così come è, non funziona. Siamo agli albori di un eventuale meccanismo, così come siamo agli albori di un eventuale intervento diretto presso le banche. Entrambi i fattori, sia per quanto riguarda il resto d'Europa, sia per quanto riguarda la nostra Italia che ragiona per conto suo, sono agli albori. In particolare, per quanto riguarda il cosiddetto fondo anti-*spread*, mancano due elementi di fondo: manca l'automatismo, senza il quale quando si chiede un intervento si viene massacrati dai mercati, e questo è quanto successo storicamente; manca poi la licenza bancaria, senza la quale i fondi sono relativamente modesti (500 miliardi). Per dare un'idea, la sola Italia nei prossimi 12 mesi deve rinnovare 400 miliardi di debito, di cui 200 da qui a fine anno. Quindi 500 miliardi non servono a nulla.

Ebbene, fatta questa premessa, cosa c'è di vero e di certo nel MES? Di certo, ci mettiamo 14,3 miliardi. E di certo ne mettiamo solo quest'anno 5,5 miliardi. Per intenderci, molto di più dell'aumento dell'IVA che stiamo tentando faticosamente di sterilizzare. Noi diamo 5,5 miliardi e stiamo diventando matti perché dobbiamo trovarne altri quattro per evitare di aumentare l'IVA ed affossare definitivamente i consumi. Certo, non è lo stesso, dirà qualcuno: quello è il debito mentre il resto incide sul bilancio. Sarà, ma i soldi sono sempre soldi.

Fossero solo questi i soldi che diamo per aiutare gli altri Paesi! Altri 18 miliardi servono per aiutare le banche spagnole. Per inciso, le nostre banche sono esposte sulle banche spagnole per 6 miliardi, per cui, di questi 18 miliardi, in realtà 12 vanno ad aiutare banche di altri Paesi.

Tutto questo è abbastanza paradossale, perché le nostre banche hanno dovuto tirare fuori 15,4 miliardi per ricapitalizzarsi. Tanto valeva che glieli dessimo noi e, magari, queste banche davano qualche soldino a famiglie e imprese. Adesso, per inciso, diamo 3,9 miliardi alla Monte dei Paschi di Profumo per evitare che fallisca.

Insomma, alla fine nel 2012 il nostro Paese dà a banche di altri Paesi 48 miliardi di euro. Per intenderci, facendo sempre ragionamenti semplici, come è nostra abitudine, noi diamo 48 miliardi di euro ad altri Stati, quando abbiamo chiesto ai nostri cittadini uno sforzo enorme, che ha portato a un aumento di entrate di 45 miliardi di euro. Quindi, di tutti i soldi che abbiamo incassato dalla riscossione di IMU ed IVA e attraverso tutte

le tasse che abbiamo inventato, non resta un euro perché, giustamente, per solidarietà e per tutta una serie di motivi, dobbiamo aiutare altri Paesi. Certo, prima o poi aiuteranno anche noi, così saremo commissariati del tutto e abbiamo chiuso il cerchio. Questa è la ovvia e naturale considerazione.

Detto questo, perché la Lega Nord voterà contro il provvedimento?

Voterà contro, innanzitutto, per segnalare questo paradosso e questa anomalia, cioè che dopo tutti gli sforzi che stiamo facendo per reperire risorse, di tutti gli euro che entrano, non un euro va a famiglie e imprese. Ricordiamo, per inciso, che solo quattro Regioni tengono in piedi la baracca. Sono solo quattro Regioni del Nord che danno più soldi di quelli che ricevono. Quindi, tutto questo sacrificio alla fine si basa sempre sulle solite spalle che fanno fatica a reggere il peso.

Votiamo contro perché la Lega Nord vuole che i cittadini sappiamo quali sacrifici sono stato chiesti, e saranno chiesti ancora. Che sappiano a cosa vanno incontro, per quanti anni e perché. Purtroppo, infatti, questo punto non viene spiegato.

Votiamo contro perché, mentre diamo 48 miliardi di euro (certo, di debito in più) ad altri Stati, abbiamo per esempio tolto 10 miliardi di liquidità ai comuni e alle banche del territorio e, quindi, abbiamo tolto linfa vitale ai territori. Per inciso, nella *spending review* che affronteremo la settimana prossima togliamo ancora 900 milioni di euro alle scuole. Sì, anche alle scuole. Togliamo la cassa anche a quel settore. Stiamo davvero raschiando il barile della liquidità in tutto il Paese. E mentre raschiamo il barile della liquidità, investiamo.

Votiamo contro perché la Lega Nord vuole che, alla fine, siamo aiutati un po' anche noi; perché il Governo, tanto credibile e autorevole in Europa, si muova affinché possiamo avere un po' di margine per abbassare le tasse alle imprese e le tasse sul lavoro. Insomma, se possiamo fare debito per 48 miliardi e aiutare il resto del mondo, che si possa fare un po' di debito per aiutare le nostre imprese. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Le nostre imprese, al Nord, semplicemente chiudono per tasse: sono decine e decine a farlo, tutti i giorni. E se non chiudono, quelle che possono si spostano. La secessione c'è già. Le nostre aziende si spostano in Carinzia, in Svizzera, in Slovenia e in Francia, ovunque dove la tassazione è infinitamente più bassa che da noi.

Votiamo contro perché nel nostro Paese si sappia che la festa è definitivamente finita. La spesa, quindi, va tagliata, ma va tagliata davvero e non come nella fantomatica *spending review* dove, se si va ad esaminare, la spesa del personale della pubblica amministrazione nei prossimi tre anni non si ridurrà ma aumenterà di 100 milioni di euro, quando invece noi stiamo soffocando imprese e famiglie sotto un peso di tassazione non più sostenibile. E il Nord, che vive di economia reale e di economia privata, semplicemente non può più reggere questo livello di tassazione. La Spagna che, di fatto, adesso è stata completamente commissariata si trova nella necessità di tagliare le tredicesime agli statali e con gli scontri in piazza.

Allora, noi della Lega Nord votiamo contro, e il nostro voto contrario serve per togliere il velo e per far sapere ai cittadini ciò che li aspetta, quando saremo costretti a chiedere anche noi gli aiuti e per rimarcare che, d'ora in poi, si potrà agire unicamente sul lato della spesa improduttiva. D'ora in poi dovremo semplicemente, soltanto, finalmente iniziare ad applicare i costi *standard*: insomma, il federalismo.

Questa è la sfida dell'attuale Governo e questa è la vera sfida anche dei prossimi Governi. Abbiamo sentito parlare i colleghi di alleanze, eccetera; semplicemente, chi si troverà a governare nel 2013 dovrà decidere di tagliare, molto bene e molto pesantemente. Questo è quello che la Lega Nord vuole rimarcare con il suo voto contrario, in un'Aula semideserta e in un Paese all'oscuro di ciò che sta succedendo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

AGOSTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signora Presidente, le relazioni molto puntuali dei colleghi Dini e Morando, e direi anche la densità politica che hanno messo nel loro argomentare, nonché la replica del ministro Moavero Milanesi e gli interventi nel dibattito hanno, a mio giudizio, corrisposto pienamente all'importanza delle decisioni che il Senato sta assumendo oggi e hanno anche contribuito a far uscire la discussione dalle secche di un approccio troppo ideologico di questi mesi, per entrare invece nel merito di ciò che si può fare davvero qui (*hic et nunc* avrebbero detto i latini) per rispondere alla crisi.

Per una lunga fase dopo l'esplosione della crisi finanziaria nel 2007-2008 il pensiero politico ed economico prevalente individuava in una univoca e rigida politica di austerità la panacea dei mali della finanza e dell'economia reale, quasi che tutto fosse automaticamente risolvibile attraverso politiche deflattive, di riallineamento salariale, di riduzione drastica della spesa pubblica; abbiamo visto, stiamo misurando e stiamo vedendo che in questo modo non si va da nessuna parte. Si sono accentuate le distanze tra i diversi Paesi, come diceva ieri anche il collega Morando; si è accentuata, come purtroppo l'Italia sta registrando, la curva recessiva. Lucidamente però bisogna ricordare che proprio in quest'Aula il presidente Monti, fin dal suo insediamento, ha teso a sottolineare come fosse indispensabile, per porre rimedio in profondità alle enormi difficoltà della situazione, tenere insieme un'azione risoluta per il rilancio della crescita, con la costruzione di strumenti adeguati a spegnere gli incendi (il famoso *firewall*) di dimensioni adeguate, con percorsi rapidi ed efficaci di decisione e soprattutto attraverso l'idea più generale che si esce dalla crisi tutti insieme con l'unificazione fiscale e politica a cui tutti tendiamo: con più Europa, come usiamo dire.

Al tempo stesso però, proprio perché questi obiettivi non restino – come ha ricordato prima il collega Pardi – delle aspettative palingenetiche

ma siano invece praticabili, per puntare all'unificazione fiscale e politica bisogna mettere in comune strumenti immediati che rendano quegli obiettivi effettivamente realizzabili. Ormai ce ne sono, non è che partiamo da zero; il ministro Moavero Milanesi ha prima ricordato bene lo stesso *fiscal compact*, la vigilanza bancaria, le politiche di crescita del 28229 giugno, il Fondo salva Stati.

L'ESM, di cui oggi ratifichiamo il Trattato istitutivo, che come è stato detto è stipulato tra i 17 Paesi dell'area euro, rende strutturale e definitivo il meccanismo di stabilizzazione che aveva nell'*European financial stability facility* (EFSF) lo strumento transitorio. La partecipazione dell'Italia al Fondo (lo ha ricordato il presidente Dini ma voglio ricordarlo anch'io) prevede un impegno a regime per 14,3 miliardi, da versarsi in cinque rate. Lo ricordo perché questo mi consente di dire che l'Italia detiene il 18 per cento del capitale, la Francia il 20 e la Germania il 27 per cento. Lo sottolineo anche perché si sono sviluppate in questi giorni alcune strumentali polemiche secondo le quali l'Italia e il Sud dell'Europa si limiterebbero a ricevere risorse che provengono dai bilanci dei virtuosi. A sostegno di questa mia tesi riprendo pari pari quello che ha ricordato Ignazio Visco esattamente qualche giorno fa al «Corriere della Sera». «Ma poi c'è un altro luogo comune che va sfatato.» – dice il Governatore della Banca d'Italia – «Che sia la Germania a pagare per tutti. Un falso. Il nostro peso nell'area dell'euro è (...)» e poi il Governatore ricorda quello che ho appena ricordato io. «A fine anno» – aggiunge – «saranno stati versati dall'Italia circa 45 miliardi e non ci si è agitati tanto». Dice sempre il Governatore in polemica con la Finlandia e con altri Paesi dell'estremo Nord.

Negli ultimi mesi insomma si è entrati in una fase, se è possibile, ancora più accentuata della crisi, in particolare sul versante dell'economia reale con l'approfondirsi dei processi di recessione.

La risposta delle autorità e delle istituzioni europee, pur tra incertezze e contraddizioni, appare finalmente assai più adeguata di quanto non lo fosse in passato. In questo senso, il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno può davvero rappresentare, se non vogliamo metterci troppa enfasi e dire che si tratta di uno spartiacque, almeno un elemento notevole di accelerazione nell'implementazione dei meccanismi di risposta alla crisi finanziaria e nella definizione di un piano europeo per la crescita e per l'occupazione. E voglio anch'io associarmi a chi ha sottolineato l'importanza del ruolo che il ministro Moavero Milanesi ha svolto in tutti questi mesi in Europa e, nello specifico, il 28 e 29 giugno al Consiglio europeo.

Ecco allora che l'ESM non è più soltanto quello che ratifichiamo oggi, ma già in corso d'opera sta diventando qualcosa di altro e di più. Non è soltanto il meccanismo che interviene a sostegno dei Paesi con problemi di illiquidità momentanea o di vera e propria insolvenza, ma serve anche alla ricapitalizzazione delle banche e serve anche, checché ne dica il collega Massimo Garavaglia, a stabilizzare o perlomeno a tentare di stabilizzare gli *spread*.

L'aspetto sollevato indiscutibilmente dal presidente Monti e messo lucidamente a fuoco e su cui si è ottenuto un importante riconoscimento

è che il livello del tasso di interesse a cui un Paese è costretto a indebitarsi per raccogliere risorse sul mercato incide profondamente sugli andamenti finanziari ed economici del Paese. Questo lo dico perché l'utilizzo dell'ESM è previsto per stabilizzare la posizione finanziaria degli Stati con *spread* elevati che adottino politiche virtuose di risanamento. Non si dice di intervenire per chiunque, ma solo nei confronti di chi è in un percorso di guerra, come si è detto, ma comunque ha imboccato un chiaro e fondato percorso di risanamento.

La BCE sarà agente per operare in questo senso sul mercato e credo che abbia fatto bene il presidente Monti non solo a ricordare che potremmo averne bisogno noi, ma che questo strumento serve a tutti perché la sua semplice esistenza e la consapevolezza che è munito di risorse sufficienti può avere un effetto dissuasivo e di contrasto di per sé alla speculazione. Inoltre, il nuovo scenario della vigilanza bancaria a livello europeo – parlo della vigilanza integrata – è, a mio giudizio, un passaggio che bisogna poi costruire nelle prossime settimane in maniera molto attenta e puntuale. Sarà questo un passaggio importantissimo.

Sappiamo tutti che in questo ultimo anno il mercato del credito si è sostanzialmente rinazionalizzato e segmentato. Avere un'efficace garanzia dei depositi ha tanta più forza e validità effettiva se va al di là di una garanzia di carattere nazionale. C'è bisogno, insomma, di un'assunzione di responsabilità di carattere comune e condivisa a livello dell'unione monetaria.

Nel momento in cui le banche della zona euro saranno sottoposte alla vigilanza unica, l'ESM avrà facoltà, sulla scorta di una decisione ordinaria – come si ricorda testualmente nel comunicato – di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Ciò serve, appunto, a spezzare quel circolo vizioso tra crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani che ci ricordava prima il Ministro. Credo che un'importante deroga a questo principio ci sia però già stata, consentendo agli spagnoli una ricapitalizzazione diretta attraverso le risorse del cosiddetto fondo salva Stati.

Concludo allora con una considerazione. Il Gruppo del Partito Democratico voterà con molta convinzione la ratifica di questo Trattato, e per spiegarne la ragione citerò un'espressione della presidente Bonino.

Si dice molto spesso – a proposito o a sproposito – che per uscire da questa crisi c'è bisogno di un nuovo *New Deal*. Ma forse tutti ricordiamo che il *New Deal* era il classico strumento delle politiche economiche nazionali con mercati di carattere nazionale. Se noi oggi vogliamo davvero che ci possa essere un nuovo *New Deal*, questo ha ragione d'essere solo se di carattere europeo. Mi piace quindi prendere a prestito l'espressione che lei ha utilizzato, signora Presidente, quando ha parlato di un accrescimento di responsabilità che come italiani e come europei dobbiamo portare fino in fondo in questa iniziativa, che a mio giudizio ci consentirà di dare – essa sì – un contributo fondamentale, starei per dire «costituzionale», anche se tecnicamente non lo è, perché ci portiamo adesso su un terreno che deve essere comune a tutti e di carattere costituzionale e fondativo, per fare in modo che dalla crisi si esca solo in una direzione, vale a dire

con più Europa. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Tancredi*).

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signora Presidente, sono già intervenuto questa mattina sullo stesso argomento e poiché mi si dice che, dalle ore 10 di questa mattina ad adesso all'interno del Meccanismo europeo di stabilità non è accaduto niente di nuovo, mi rifaccio a quanto già detto ed annuncio il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Astore*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, nei tre minuti che mi spettano, voglio ricordare che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, non sulla dittatura degli *spread*. La sovranità appartiene al popolo, non ai banchieri, ai tecnocrati ed agli oligarchi i quali, per l'incapacità di una visione politica e per la carenza di statisti, sostituiti da imbonitori e piazzisti, hanno trasferito il potere democratico ai «mercanti del tempio», imponendo i Governi degli illuminati.

Annuncio dunque il mio voto contro questo meccanismo, spacciato per Fondo salva Stati, quale potente e pericoloso strumento ideato dall'oligarchia e dalla cleptocrazia bancaria per salvare se stessa e la propria avidità. È un mostro giuridico, peggiore della BCE, dotato di poteri enormi ed ampie immunità, senza alcuna responsabilità, per sottrarre agli Stati la residua sovranità.

Festeggeranno i tecnocrati, gli oligarchi e le mafiomassonerie di Bilderberg e Goldman Sachs, che hanno prodotto la crisi – miliardi di denaro dal nulla – in combutta con banche di affari, agenzie di *rating*, fondi speculativi e la complicità di banchieri centrali, criminali seriali: avranno poteri enormi superiori a quelli dei Governi democraticamente eletti.

Non è accettabile che queste oligarchie finanziarie possano creare «mostri giuridici». Nei giorni in cui Roubini, professore di economia, ha auspicato di vedere impiccati i banchieri nelle pubbliche piazze. La mia coscienza di uomo libero mi impone di votare contro un meccanismo di usura legalizzata, che continuerà a succhiare il sangue ai popoli, ipotecando il futuro dei giovani e che non risolverà affatto la crisi sistemica, con una dotazione di 700 miliardi di euro contro 700.000 miliardi di derivati, ma la aggraverà. Mi auguro di sbagliare, ma per questo voterò contro il provvedimento in esame.

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sulla sentenza pronunciata nei confronti dell'onorevole Renato Farina

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, prendo la parola perché ieri è stato condannato a due anni e otto mesi il parlamentare Renato Farina per aver portato una persona, che non era un suo collaboratore, in una visita al carcere di San Vittore, a Milano, avvenuta all'inizio dell'anno. Sappiamo che l'ordinamento penitenziario, all'articolo 67, lettera *b*), consente ai membri del Parlamento e ai loro accompagnatori, senza alcun tipo di autorizzazione, di visitare gli istituti penitenziari.

Da tempo però il Ministero della giustizia ha emesso una circolare in cui si chiede di certificare, non solo che chi viene fatto entrare in carcere non sia un giornalista o un operatore dell'informazione, ma anche, contestualmente, che si tratti di un collaboratore con contratto di lavoro continuativo con il parlamentare in visita. Non in tutti gli istituti esiste questo tipo di documentazione ma in alcuni sì e, sicuramente a San Vittore, che ho visitato circa due mesi e mezzo fa.

In parte la questione è stata sollevata quando si è iniziato a trovare tale documentazione negli istituti di pena, però non si è voluto insistere

e c'è sempre stata una sorta di tacito accordo per cui si è fatto entrare non solo il parlamentare ma anche le persone al seguito, ampliando addirittura sino a quattro il numero degli accompagnatori. Tra l'altro all'onorevole Farina – ma di questo ne parlerà la Camera dei deputati – non è stata data neanche la condizionale, per cui ha subito una condanna a due anni e otto mesi per un falso, avendo certificato che la persona che lo accompagnava era un suo collaboratore mentre non lo era.

Mi appello alla Presidenza perché faccia presente la questione, nei modi e nei tempi previsti, al Ministro della giustizia, che sicuramente ne è già a conoscenza. Da parte nostra presenteremo obbligatoriamente delle interrogazioni parlamentari. Ma, siccome è già accaduto che, grazie anche all'intercessione dei Presidenti di Camera e Senato, una simile circolare che impediva l'accesso dei parlamentari nei centri di identificazione ed espulsione lo scorso anno, ad aprile, venisse modificata mettendo da parte il lato amministrativo della questione, chiedo se sia possibile fare altrettanto, fermo restando l'articolo 67, lettera b), dell'ordinamento penitenziario.

Chiederei che altrettanta intercessione potesse avvenire perché, al di là della specificità del caso, non si possa andare da dopodomani a frequentare le carceri ed essere tutti costretti a firmare un atto che potrebbe farci incappare in questo tipo di sanzioni. Non necessariamente le persone che i parlamentari portano a visitare le carceri sono collaboratori del Parlamento, essendo spesso rappresentanti del partito, del movimento o dell'associazione del territorio maggiormente collegata all'istituto stesso.

Alla mia richiesta si associano i senatori Marcenaro, Biondelli, Poretto, Garavaglia Mariapia, Gramazio e molti altri. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Malan e Tancredi*).

PRESIDENTE. Senatore Perduca, a parte le responsabilità di competenza della Presidenza, che certamente le eserciterà, esistono strumenti di sindacato ispettivo che sono sicura i senatori vorranno utilizzare.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, sempre per parlare di certezza del diritto e di come comportarsi di fronte a leggi non sempre chiare, almeno in fase di applicazione, sollecito la risposta all'interrogazione 4-07849, da me presentata insieme al senatore Perduca, in merito a fatti, segnalati dall'Associazione radicale «Certi Diritti», che stanno avvenendo in alcune spiagge. Mi riferisco in particolar modo alla spiaggia dell'Arenauta di Gaeta. Si tratta di spiagge – in Italia ve ne sono diverse, come il lido di

Dante a Ravenna, appunto l'Arenauta a Gaeta ed altre ancora a Gallipoli – notoriamente frequentate da naturisti.

In proposito la legge è chiara fino a un certo punto. Esiste l'articolo 726 del codice penale che punisce gli atti contrari alla pubblica decenza. Su questo la Cassazione ha dato un'interpretazione finalizzata a stabilire che il naturismo non è contrario alla pubblica decenza. Forti però di questo articolo del codice penale, in alcuni casi i vigili, e nella spiaggia dell'Arenauta addirittura dei *vigilantes* privati, sono stati inviati a fare multe e in alcuni casi ad ordinare ai naturisti di rivestirsi.

Sollecitiamo dunque la risposta a questa interrogazione.

Va da sé che un Paese turistico come l'Italia che non decide comunque di regolamentare la pratica del naturismo in qualche modo scaccia anche i possibili turisti che esistono – e sono stimati in circa 20 milioni in Europa e più del doppio negli Stati Uniti – e che potrebbero frequentare luoghi adeguatamente segnalati e predisposti per una pratica che comunque viene riconosciuta a livello internazionale non in maniera così disdicevole.

Richiedo quindi che sia data risposta all'interrogazione segnalando altresì che abbiamo presentato disegni di legge con senatori di ogni partito per cercare di mettere un punto chiaro su questa vicenda. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*).

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signora Presidente, ringrazio il collega Perduca che mi ha consentito di aderire ad un argomento che ci sta a cuore, quale quello da lui ricordato poco fa.

Purtroppo non è più qui il ministro Moavero Milanesi, perché avrei inserito una richiesta al Governo con riferimento espressamente all'articolo 12, commi 21 e 22, della *spending review*. C'è un Organismo di indirizzo che eroga fondi ai Comuni confinanti e questo organismo nel Nord-Est è presieduto dall'onorevole Brancher. Ebbene, i sindaci dei Comuni effettivamente di confine sono stati esclusi, e ne è seguita una protesta da parte loro.

Ho presentato, il 26 giugno, l'interrogazione 4-07794, di cui anche la senatrice Cinzia Bonfrisco è firmataria, perché si tratta di un argomento che riguarda il nostro territorio, e chiedo con urgenza una risposta, perché con la *spending review* sono stati aboliti i fondi, di modo che per i Comuni che hanno già avuto vale il principio per cui «chi ha avuto, ha avuto», anche se non vorrei usare quell'espressione così volgare.

Invece il motivo per cui ho chiesto la parola, signora Presidente (credo sia argomento che soddisfa anche una sua istanza che lei non può avanzare; spero si associ a me), è questo: dopo il 12 agosto la legge n. 120 del luglio 2011 prevede che per tutti i consigli d'amministrazione delle spa. che si rinnovino si debba cominciare ad attuare la norma che

prevede quote di presenza femminile. Per il settore pubblico ci vuole il regolamento: il 12 agosto è molto vicino ed il Governo non ha adottato alcun regolamento. Rivolgo quindi un invito ad attuare la legge.

PRESIDENTE. Senatrice Garavaglia, in effetti ritengo che, qualunque sia il giudizio di merito che si ha su questa o quella legge, le leggi devono essere attuate. Questo è il punto che credo accomuni tutti, al di là di quello che ognuno pensa nel merito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,52*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (2914)

ARTICOLI 1, 2 E 3

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Decisione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 2 della Decisione stessa.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 (3239)

ORDINI DEL GIORNO

G1

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, MANTICA, BETTAMIO

V. testo 2

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge A.S. 3239, recante «Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria» (cosiddetto *Fiscal Compact*),

premessi che:

il Trattato in oggetto, sottoscritto lo scorso 2 marzo da 25 Stati membri dell'Unione Europea, con l'esclusione del Regno Unito e della Repubblica Ceca, entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, a condizione che almeno 12 Stati membri dell'area euro lo ratifichino, ha la finalità di salvaguardare la stabilità della zona euro prevedendo l'introduzione di regole specifiche, tra le quali il pareggio di bilancio e un meccanismo automatico per l'adozione di misure correttive in tema di *deficit* e di debito pubblico. In particolare, il titolo III del Trattato contiene le disposizioni relative alle regole sulla finanza pubblica, il cosiddetto *Fiscal Compact*;

l'articolo 3 definisce la regola del pareggio di bilancio; ribadisce l'impegno delle parti contraenti a garantire la convergenza verso i rispettivi obiettivi di medio-termine (come definiti dal Patto di stabilità e crescita riformato dal cosiddetto *Six-pack*), con un margine massimo di scostamento consentito per il *deficit* strutturale pari allo 0,5 per cento del PIL; prevede deviazioni consentite rispetto a tale obiettivo solo in pre-

senza di circostanze eccezionali; prevede l'impegno a definire meccanismi automatici di correzione che entreranno in funzione nel caso di deviazioni significative rispetto agli obiettivi di medio-termine;

con la legge Costituzionale 20 aprile 2012, n. 1 è stato introdotto il principio del pareggio di bilancio nella Carta Costituzionale del nostro ordinamento;

l'articolo 4 del Trattato reca l'impegno al rispetto della regola di riduzione del debito pubblico definita nel *Six-pack*, stabilendo che quando il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo di una parte contraente supera il valore di riferimento del 60 per cento, di cui all'articolo 1 del protocollo n. 12 sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato ai Trattati dell'Unione europea, la Parte contraente opera una riduzione a un ritmo medio di un ventesimo all'anno;

l'articolo 4 del Trattato richiama l'articolo 2 del Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, con riferimento ai cosiddetti «fattori rilevanti» di cui tenere conto nell'ambito del calcolo del debito o del *deficit* eccessivo degli Stati rispetto ai limiti fissati dal Trattato stesso;

l'articolo 2, paragrafo 3, lettere *a)*, *b)* e *c)* del Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, riporta, tra i fattori rilevanti da tenere in considerazione, la posizione economica e finanziaria di medio-termine degli Stati e, tra questi, in particolare la crescita potenziale, il ciclo economico e l'indebitamento netto del settore privato,

considerato che:

sono attualmente in discussione presso questo ramo del Parlamento il disegno di legge (AS 3240) recante la ratifica del Trattato che istituisce il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), strettamente collegato a quello del *Fiscal Compact*, e il disegno di legge (AS 2914) recante la ratifica ed esecuzione della decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011, il cui *iter* si è concluso, con voto unanime, in Commissione affari esteri il 3 luglio ultimo scorso;

occorre evidenziare che il preambolo del Trattato sul *Fiscal Compact*, al terz'ultimo paragrafo, prevede che l'assistenza finanziaria nell'ambito di nuovi programmi a titolo di Meccanismo Europeo di Stabilità sarà subordinata, a decorrere dal 1° marzo 2013, alla ratifica del Trattato in oggetto;

in data 21 giugno 2012, la Commissione Affari Esteri, in sede referente, ha concluso l'esame del disegno di legge di ratifica del *Fiscal Compact*, approvando un ordine del giorno del Presidente Dini, con il quale si invitava il Governo a definire con i principali *partner* europei in occasione del Vertice quadrilaterale del 22 giugno a Roma una proposta

da sottoporre al Consiglio europeo del 28-29 giugno al fine di porre il Trattato in esame e quello che istituisce il MES in un chiaro percorso verso l'Unione politica;

in data 27 giugno 2012, in vista del Consiglio Europeo del 28-29 giugno, la Camera ha approvato mozioni di maggioranza con le quali si è impegnato il Governo a sostenere e promuovere iniziative europee per lo sviluppo e la crescita, con l'obiettivo di attivare con effetto immediato i *Project bond* europei, gli *Eurobond* e gli *Stability Bond*; sostenere un dibattito politico europeo verso un'unione bancaria, economica, fiscale e politica dell'area euro; favorire, attraverso opportune modifiche dei Trattati, un processo riformatore volto ad attribuire alla Banca Centrale Europea un nuovo mandato che preveda il ruolo di prestatore di ultima istanza; proseguire nell'istituzione di un fondo speciale comunitario, già approvato dal Parlamento europeo, che assuma i debiti dei Paesi che eccedono il limite del 60 per cento del PIL, fissato dal *Fiscal Compact*, e che emetta obbligazioni a tassi di interesse ridotti con la garanzia di tutti gli Stati membri entro limiti temporali determinati; nonché creare un nuovo meccanismo di solidarietà che contrasti le oscillazioni eccessive degli *spread*,

rilevato che:

ai fini di una riduzione del debito pubblico responsabile e credibile, ma soprattutto economicamente e socialmente sostenibile, occorre implementare pienamente il Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, con riferimento ai «fattori rilevanti» - crescita potenziale, ciclo economico e indebitamento netto del settore privato - e in parallelo avviare un'azione credibile di riduzione strutturale dello *stock* del debito pubblico,

impegna il Governo:

a considerare il *Fiscal Compact* nella sua interezza, integrato dalla piena implementazione del Regolamento di cui all'articolo 4 dello stesso *Fiscal Compact*, come vincolo di finanza pubblica, coerentemente con quanto avviene negli altri Paesi dell'Unione europea;

a procedere al calcolo del debito pubblico verificando la corretta contabilizzazione dei contributi finanziari destinati a iniziative di solidarietà internazionale e di raggiungimento degli obiettivi di stabilità finanziaria dell'Unione europea, come già previsto dal citato Regolamento di cui all'articolo 4 del *Fiscal Compact*, e verificando, conformemente alle regole e ai principi comuni definiti da Eurostat, anche la corretta contabilizzazione di eventuali poste statistiche di cui non vi è riscontro negli altri Paesi dell'Unione europea;

avviare un'operazione seria, continua, strutturale di riduzione dello *stock* del debito pubblico per riportare il nostro rapporto debito/PIL su un credibile sentiero di riduzione, in sinergia con la virtuosità di riduzione prodotta dagli avanzi di bilancio strutturali.

G1 (testo 2)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, MANTICA, BETTAMIO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge A.S. 3239, recante «Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria» (cosiddetto *Fiscal Compact*),

premesso che:

il Trattato in oggetto, sottoscritto lo scorso 2 marzo da 25 Stati membri dell'Unione Europea, con l'esclusione del Regno Unito e della Repubblica Ceca, entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, a condizione che almeno 12 Stati membri dell'area euro lo ratifichino, ha la finalità di salvaguardare la stabilità della zona euro prevedendo l'introduzione di regole specifiche, tra le quali il pareggio di bilancio e un meccanismo automatico per l'adozione di misure correttive in tema di *deficit* e di debito pubblico. In particolare, il titolo III del Trattato contiene le disposizioni relative alle regole sulla finanza pubblica, il cosiddetto *Fiscal Compact*;

l'articolo 3 definisce la regola del pareggio di bilancio; ribadisce l'impegno delle parti contraenti a garantire la convergenza verso i rispettivi obiettivi di medio-termine (come definiti dal Patto di stabilità e crescita riformato dal cosiddetto *Six-pack*), con un margine massimo di scostamento consentito per il *deficit* strutturale pari allo 0,5 per cento del PIL; prevede deviazioni consentite rispetto a tale obiettivo solo in presenza di circostanze eccezionali; prevede l'impegno a definire meccanismi automatici di correzione che entreranno in funzione nel caso di deviazioni significative rispetto agli obiettivi di medio-termine;

con la legge Costituzionale 20 aprile 2012, n. 1 è stato introdotto il principio del pareggio di bilancio nella Carta Costituzionale del nostro ordinamento;

l'articolo 4 del Trattato reca l'impegno al rispetto della regola di riduzione del debito pubblico definita nel *Six-pack*, stabilendo che quando il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo di una parte contraente supera il valore di riferimento del 60 per cento, di cui all'articolo 1 del protocollo n. 12 sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato ai Trattati dell'Unione europea, la Parte contraente opera una riduzione a un ritmo medio di un ventesimo all'anno;

l'articolo 4 del Trattato richiama l'articolo 2 del Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, con riferimento ai cosiddetti «fattori rilevanti» di cui tenere conto nell'ambito del calcolo del debito o del *deficit* eccessivo degli Stati rispetto ai limiti fissati dal Trattato stesso;

l'articolo 2, paragrafo 3, lettere *a)*, *b)* e *c)* del Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Re-

golamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, riporta, tra i fattori rilevanti da tenere in considerazione, la posizione economica e finanziaria di medio-termine degli Stati e, tra questi, in particolare la crescita potenziale, il ciclo economico e l'indebitamento netto del settore privato,

considerato che:

sono attualmente in discussione presso questo ramo del Parlamento il disegno di legge (AS 3240) recante la ratifica del Trattato che istituisce il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), strettamente collegato a quello del *Fiscal Compact*, e il disegno di legge (AS 2914) recante la ratifica ed esecuzione della decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011, il cui *iter* si è concluso, con voto unanime, in Commissione affari esteri il 3 luglio ultimo scorso;

occorre evidenziare che il preambolo del Trattato sul *Fiscal Compact*, al terz'ultimo paragrafo, prevede che l'assistenza finanziaria nell'ambito di nuovi programmi a titolo di Meccanismo Europeo di Stabilità sarà subordinata, a decorrere dal 1° marzo 2013, alla ratifica del Trattato in oggetto;

in data 21 giugno 2012, la Commissione Affari Esteri, in sede referente, ha concluso l'esame del disegno di legge di ratifica del *Fiscal Compact*, approvando un ordine del giorno del Presidente Dini, con il quale si invitava il Governo a definire con i principali *partner* europei in occasione del Vertice quadrilaterale del 22 giugno a Roma una proposta da sottoporre al Consiglio europeo del 28-29 giugno al fine di porre il Trattato in esame e quello che istituisce il MES in un chiaro percorso verso l'Unione politica;

in data 27 giugno 2012, in vista del Consiglio Europeo del 28-29 giugno, la Camera ha approvato mozioni di maggioranza con le quali si è impegnato il Governo a sostenere e promuovere iniziative europee per lo sviluppo e la crescita, con l'obiettivo di attivare con effetto immediato i *Project bond* europei, gli *Eurobond* e gli *Stability Bond*; sostenere un dibattito politico europeo verso un'unione bancaria, economica, fiscale e politica dell'area euro; favorire, attraverso opportune modifiche dei Trattati, un processo riformatore volto ad attribuire alla Banca Centrale Europea un nuovo mandato che preveda il ruolo di prestatore di ultima istanza; proseguire nell'istituzione di un fondo speciale comunitario, già approvato dal Parlamento europeo, che assuma i debiti dei Paesi che eccedono il limite del 60 per cento del PIL, fissato dal *Fiscal Compact*, e che emetta obbligazioni a tassi di interesse ridotti con la garanzia di tutti gli Stati membri entro limiti temporali determinati; nonché creare un nuovo meccanismo di solidarietà che contrasti le oscillazioni eccessive degli *spread*,

rilevato che:

ai fini di una riduzione del debito pubblico responsabile e credibile, ma soprattutto economicamente e socialmente sostenibile, occorre implementare pienamente il Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, con riferimento ai «fattori rilevanti» - crescita potenziale, ciclo economico e indebitamento netto del settore privato - e in parallelo avviare un'azione credibile di riduzione strutturale dello *stock* del debito pubblico,

impegna il Governo:

a considerare il *Fiscal Compact* nella sua interezza, integrato dalla piena implementazione del Regolamento di cui all'articolo 4 dello stesso *Fiscal Compact*, come vincolo di finanza pubblica, coerentemente con quanto avviene negli altri Paesi dell'Unione europea;

a proseguire un'operazione seria, continua, strutturale di riduzione dello *stock* del debito pubblico per riportare il nostro rapporto debito/PIL su un credibile sentiero di riduzione, in sinergia con la virtuosità di riduzione prodotta dagli avanzi di bilancio strutturali.

(*) Accolto dal Governo.

G2

CECCANTI, MALAN

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premessi che:

i contenuti e le modalità con cui la sovranità viene progressivamente condivisa a livello dell'Unione europea e della zona Euro sono sempre più incisivi e comparabili per vari aspetti a quelli di uno Stato federale, a cominciare dalla rottura del principio unanimistico per l'entrata in vigore dei Trattati di cui all'articolo 14, comma 2, del Trattato sul «*fiscal compact*»;

le modalità di integrazione politica continuano invece ad essere deboli e comunque sempre più inadeguate,

impegna il Governo a sostenere in ogni sede incisive forme di integrazione politica tra i Paesi della zona Euro e a livello dell'Unione europea, comprese forme di legittimazione o elezione diretta del Presidente della Commissione e del Consiglio europeo unificando i due organi apicali oggi distinti.

(*) Accolto dal Governo.

G3

D'ALIA, SERRA, GALIOTO, GUSTAVINO, GIAI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3239 recante la ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria (cosiddetto *fiscal compact*),

premessi che:

nel corso della crisi dell'eurozona si è rilevata, talora, troppa timidezza in riferimento all'agenda per la crescita e nel rafforzamento delle *firewalls*;

appare sempre più opportuno, nell'ambito di una disciplina fiscale, assicurare un'unitarietà e integrità del diritto dell'unione europea e del suo quadro istituzionale, evitare che si introducano vincoli più rigidi di quanto già concordato ma soprattutto è auspicabile che si bilancino le norme relative alla disciplina di finanza pubblica con disposizioni volte a promuovere la crescita e la competitività, rafforzando l'integrazione economica all'interno del mercato unico;

c'è infatti il concreto rischio che politiche restrittive in fase recessiva allontanino la crescita generando effetti prociclici, bisogna quindi spezzare questo circuito che rischia di affievolire il consenso della costruzione europea da parte dei cittadini e alimentare il provincialismo in un momento in cui occorre più europeismo, di isolazionismo in un momento in cui occorre la capacità di governare fenomeni di integrazione europea e globale;

significative, in tal senso, appaiono le misure per la crescita adottate nel corso del vertice del 29 giugno, confermate nell'Eurogruppo dello scorso 9 luglio, quali, tra le altre, la ricapitalizzazione della BEI e i *project bond*;

è auspicabile quindi che da ora in poi venga riservata ancora più attenzione alle politiche per l'occupazione e per le piccole e medie imprese. In primo luogo, attenzione alla costruzione di un vero mercato europeo del lavoro; in secondo luogo, attenzione al finanziamento delle imprese, che soffrono per la stretta del credito, nonostante gli interventi di liquidità a lungo termine della Banca centrale europea;

è augurabile, più in generale, una maggior attenzione a quanto sollecitato, insieme ad altri *partner*, nel «Piano per la crescita in Europa»,

impegna il Governo ad adoperarsi, presso i principali *partner* europei ai fini di confermare l'agenda per la crescita tra le priorità della politica europea e ad intraprendere ogni necessaria iniziativa affinché il «Piano

per la crescita in Europa» si possa, quanto prima, tradurre in concrete misure per lo sviluppo.

(*) Accolto dal Governo.

G4

D'ALIA, SERRA, GALIOTO, GUSTAVINO, GIAI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3239 recante la ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria (cosiddetto *fiscal compact*),

premesso che:

il vertice recentemente conclusosi rimarrà nella storia dell'Europa soprattutto per quanto contenuto nella prima riga del comunicato finale che estrinseca l'intendimento di spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano e la volontà di adottare un meccanismo di vigilanza unico entro cui la BCE assumerà il ruolo di supervisore per l'Eurozona;

questo rappresenta un significativo passo verso un'unione bancaria foriera di una piena e completa unione economica e di bilancio;

questo passaggio quindi rappresenta un decisivo passo in avanti nella costruzione europea;

sono riconoscibili pure gli sforzi avviati nel corso del vertice del 29 giugno verso un consolidamento dell'unione economica e monetaria attraverso un quadro finanziario integrato da realizzare tramite l'unione bancaria, un quadro di bilancio integrato, un maggior coordinamento delle politiche economiche, il rafforzamento della trasparenza nei processi decisionali, oggi rimesso nelle mani del vice-presidente della Commissione, quali presupposti per una mutualizzazione del debito;

unione di bilancio e bancaria sono infatti indispensabili per un'autentica unione economica;

tuttavia l'unico vero antidoto alla crisi appare, sempre più evidentemente, una più profonda integrazione politica;

non bisogna quindi limitarsi alla gestione e al contenimento dell'emergenza ma è necessaria una strategia di lungo respiro verso un'Europa autenticamente federale;

gli Stati Uniti d'Europa appaiono sempre più la necessaria risposta politica alla crisi economica;

la solidarietà economica dovrebbe derivare infatti da quella politica e non viceversa;

non dobbiamo temere di cedere sovranità se da ciò ne consegue maggior responsabilità e solidarietà di tutti verso tutti;

al contrario egoismi e chiusure nazionalistiche non fanno che procrastinare i nodi della crisi;

è bene quindi valorizzare con maggior forza il cosiddetto documento «dei quattro presidenti» presentato il 26 giugno per una seria prospettiva di maggior unione fiscale e politica;

in tal senso si orientano gli atti di indirizzo approvati dal Senato nella seduta del 25 gennaio 2012;

nel corso del Vertice del 29 giugno e dell'Eurogruppo dello scorso 9 luglio sono state assunte delle decisioni che aprono spiragli verso una maggiore integrazione, indice ne è, in particolare, il meccanismo di vigilanza unico entro cui la BCE assumerà il ruolo di supervisore per l'Eurozona,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di definire, con i principali *partners* europei, iniziative dirette a tracciare un chiaro percorso verso un'Unione politica che comprendano il Trattato in esame e quello che istituisce il MES.

(*) Accolto dal Governo.

G5

CASTELLI

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

sono più di 160.000 le partite Iva chiuse dall'inizio dell'anno in corso;

negli ultimi cinque anni sono stati creati più di 1.500.000 posti di lavoro dall'aziende italiane, tutti in Paesi esteri a causa della delocalizzazione;

che sul mercato globalizzato il nostro Paese non può competere, atteso che il costo del lavoro è dieci volte superiore a quello dei nostri competitori del Far East;

che in queste condizioni la produzione industriale è crollata del 7 per cento su base annua;

che è totalmente illusorio parlare di crescita se non VI è forte rilancio dell'industria manifatturiera;

che negli Usa è stata rilanciata la produzione industriale domestica con l'introduzione di dazi doganali,

impegna il Governo a fare forte azione presso l'Unione europea per individuare barriere nell'ingresso dello spazio economico UE che ristabi-

liscano pari condizioni di competitività tra aziende italiane europee nei confronti dei Paesi del Far East.

G5 (testo 2)

CASTELLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

impegna il Governo a fare forte azione presso l'Unione europea per soluzioni e accordi internazionali tali da ristabilire pari condizioni di competitività tra aziende italiane europee nei confronti dei Paesi del Far East.

(*) Accolto dal Governo.

G6

BRICOLO, CALDEROLI, MAZZATORTA, MURA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012,

premessi che:

il Trattato in esame, insieme a quello istitutivo di un Meccanismo Europeo di Stabilità, sono destinati ad avere un impatto determinante sulle future scelte di Bilancio dei Paesi aderenti, che si tramuteranno in condizionamenti sulle scelte politiche interne degli Stati che abbiano impatto economico, e dunque le politiche sociali, dell'istruzione, del *welfare* in generale, oltre che naturalmente su quelle dell'economia reale e dello sviluppo economico ed infrastrutturale;

tali scelte impatteranno dunque direttamente sulla vita quotidiana dei cittadini, probabilmente in senso restrittivo sulla possibilità di offrire servizi pubblici a tutti i livelli, e dunque sul livello e la qualità della vita delle famiglie, dei lavoratori, degli anziani;

la Lega Nord ha presentato sempre, in occasione della ratifica di trattati Europei che incidevano pesantemente sulla sovranità nazionale, la richiesta di un maggiore coinvolgimento popolare, come è avvenuto in altri Paesi membri nei quali il popolo ha più volte bocciato per via referendaria le decisioni di Bruxelles; tuttavia i cittadini del nostro Paese non hanno mai potuto, dal 1989 ad oggi, pronunciarsi in nessun modo sulla Costruzione comunitaria che si veniva delineando, rimanendo esclusi da ogni processo decisionale;

visto l'ordine del giorno approvato il 15 dicembre 2011 nella seduta n. 647 sul disegno di legge costituzionale n. 3047 recante «Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta Costituzionale»,

impegna il Governo:

a tutelare, nelle sedi proprie e per quanto di propria competenza, la sovranità prevista dalla Costituzione;

individuare strumenti idonei alla consultazione popolare rispetto a ulteriori cessioni di sovranità.

G7

DIVINA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012,

premesso che:

è questo l'ultimo di una serie di Trattati che incidono sui rapporti tra gli Stati membri dell'Unione Europea, con i quali si tenta di rendere la costruzione comunitaria più adatta all'evoluzione della situazione economica e politica interna ed internazionale, senza mai giungere ad una vera riforma del suo impianto di fondo, burocratico, centralistico, tecnicistico;

all'ultimo Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno scorso si sarebbe dovuta dare concretezza ad un progetto di Europa «politica», ma non si è andati, ancora una volta, al di là di enunciazioni di principio, senza chiarire quale contenuto si intenda dare a questo termine;

se siamo giunti ad un'Unione Monetaria rivelatasi fallimentare, è legittimo, prima di fare ulteriori passi, ragionare sulle cause e sulle debolezze dell'attuale sistema, prima di procedere in ulteriori rafforzamenti. Pare opportuno perlomeno uscire dagli schemi dogmatici delle istituzioni già esistenti e ragionare semmai su un progetto politico europeo che superi gli Stati nazionali, oggi in piena crisi e di fatto svuotati di ogni sovranità, e lavorare per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulla «loro cultura ed identità anziché sull'aridità del mercato e della finanza che non ha saputo colpire i cuori delle persone e anzi le ha trasformate in puri utilizzatori di Europa, non in protagonisti;

impegna il Governo:

a riconoscere insieme agli altri *partners* europei che la attuale situazione di crisi della moneta unica e del sistema economico europeo sono la diretta ed inevitabile conseguenza di una costruzione europea par-

tita al contrario, eretta sulle fragili fondamenta dell'Unione Monetaria e di Mercato, priva di unità politica e soprattutto di legittimazione popolare, e che per queste mancanze subisce ora non solo la crisi economica mondiale ma annaspa nella propria, più grave, crisi di legittimità e di identità;

a farsi promotore del progetto di una vera Europa politica, federale, che superi definitivamente gli Stati Nazionali per rendere protagonisti i popoli e le Regioni dell'Europa, attraverso meccanismi democratici, fondandosi su scelte che devono partire dal basso e mai essere calate dall'alto, pena l'implosione del progetto europeo proprio a causa della sua mancata legittimità popolare.

ARTICOLI 1, 2 E 3

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato

(*Entrata in vigore*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (3240)

ORDINI DEL GIORNO

G1

LANNUTTI, PARDI, RIZZI (*)

Respinto

Il Senato,

premesso che:

nel 2007, a seguito dell'esplosione della bolla speculativa statunitense, il crollo di grandi istituti finanziari ha avuto ripercussioni in molte parti del mondo, compresa l'Europa. Ciò ha permesso di aprire squarci di verità sui metodi utilizzati dagli speculatori per realizzare ingenti utili, «fittizi» poiché sganciati, soprattutto in termini di responsabilità, dalle attività produttive poste alla base dell'emissione degli strumenti finanziari derivati;

il dibattito sulle cause della crisi è praticamente scomparso dalla scena pubblica per riapparire, quasi come un castigo divino, in un momento ben preciso, ossia quando alcuni stati, come l'Italia, privi di una seria politica nazionale di sviluppo economico, si sono ritrovati in grave difficoltà nel piazzare sostanzialmente il rinnovo, nonché l'aumento, del proprio debito pubblico attraverso l'emissione di nuovi titoli di Stato;

in un contesto di questo tipo le politiche di *austerità* rappresentano un sacrificio drammaticamente inutile per i cittadini in quanto si tratta di versare ulteriore liquidità nel «buco nero» della finanza speculativa;

in questa ulteriore fase iniziano a diffondersi altri importanti aspetti della grande crisi, come l'intreccio del debito pubblico fra diverse nazioni modello «effetto domino» e le difficoltà degli istituti finanziari

che detengono una quantità enorme dei titoli pubblici delle nazioni «deboli». Ad esempio, la società finanziaria MF Global è fallita perché nel suo portafoglio c'erano troppi titoli di Stato dei paesi europei più indebitati; questo è uno dei principali motivi per cui si cerca una soluzione globale in ambito europeo;

sulla limitatezza degli effetti degli stimoli fiscali e monetari non sono mancati commenti critici da parte di diversi economisti, fra cui John Taylor, Robert Barro e il neo-nobel Thomas Sargent, ed oggi appare sempre più necessario dare maggiore visibilità a quelle scuole di pensiero che si sono rivelate più coincidenti con la realtà dei fatti;

il meccanismo europeo di stabilità finanziaria è lo strumento scelto dalla politica di Bruxelles per fornire assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà, sulla base, si badi bene, del rispetto da parte dello Stato (potenziale) debitore di determinate condizioni di politica interna – «rigorose condizionalità» – negoziate con l'ESM;

il trattato ESM non è semplicemente un insieme di regole finalizzate ad ottenere la stabilità finanziaria della zona euro, si tratta bensì di un documento che disciplina l'istituzione di un organismo finanziario internazionale dove i 17 paesi aderenti, compresa l'Italia, dovranno negoziare, non in qualità di stati sovrani ma di soci e di debitori, scelte di politica interna al fine di ottenere la liquidità necessaria per evitare il *default*;

immunità ed, altri privilegi, scudi patrimoniali e potenti protetti da eventuali interventi giudiziari, rappresentanti di paesi e finanziatori di un organismo intergovernativo che sostituiscono i parlamentari nella scelta delle politiche nazionali ed operazioni finanziarie «inviolabili». Queste sono le principali caratteristiche dell'ESM;

le tanto criticate anomalie del sistema «Italia» stanno trovando piena legittimazione nel contesto comunitario;

il trattato ESM prevede che gli stati che intendano ricevere un prestito dall'organizzazione debbano pagare un tasso di interesse il cui limite non è stato nemmeno definito;

l'obiettivo della stabilità finanziaria della zona euro non può essere raggiunto affidando il fondo «salva-stati» ad una istituzione finanziaria che intende lucrare sui disagi economici e finanziaria dei paesi in difficoltà, visto che si tratta di tutelare le economie nazionali contro la finanza speculativa, indiscussa protagonista della crisi;

se i parlamenti nazionali ratificano l'entrata in vigore del trattato ESM si potrebbero anche verificare scenari di retrocessione civile che nemmeno il più visionario dei registi sarebbe oggi in grado di rappresentare;

i privati, sostanzialmente potenziali finanziatori come ad esempio la Cina, sono ammessi, in qualità di «osservatori», a partecipare alle riunioni (del consiglio dei governatori e del consiglio di amministrazione) che hanno ad oggetto la valutazione della concessione del credito al paese richiedente nonché la definizione delle rigorose prescrizioni di politica economica da imporre alla nazione «minacciata». Questa ingerenza si traduce nel serio rischio che a dettare le «rigorose condizionalità» da appli-

care nel territorio dello Stato debitore siano coloro che concedono i soldi al fondo che, in tal senso, vestirebbe i panni di mero interposto;

per tali ragioni, si ritiene che la politica nazionale rischia di diventare oggetto di contrattazione finanziaria;

per comprendere la pericolosità dell'ESM, basta semplicemente osservare ciò che è accaduto in Grecia: sono stati concessi i piani di salvataggio in cambio di una serie di richieste che per Atene si sono tradotti in cessione di sovranità. Si pensi alle condizioni imposte in materia di tagli alla spesa, al dipendenti pubblici e alle pensioni. In tal senso, la politica nazionale diventa oggetto di contrattazione finanziaria;

membro, socio, parte contraente o creditore, sono i nuovi ruoli con cui si intende misurare il potere di una nazione sul proprio territorio. Strappare i panni istituzionali ad uno Stato per costringerlo a confrontarsi nella giungla dei mercati finanziari in qualità di grande debitore, dove chi detta legge è chi, possiede più denaro, significa indirizzare la Costituzione verso una umiliante sottomissione a quelle folli logiche speculative che appaiono come l'immagine, sempre meno sfocata, dell'anticamera di una pericolosissima dittatura economica;

estrema attenzione merita anche il mercato interbancario dove le concessioni di liquidità da parte della BCE assumono toni preoccupanti. In condizioni pressoché normali, se una banca necessita di liquidità chiede un prestito ad altri istituti di credito che hanno maggiori disponibilità. La situazione di crisi bancaria è talmente grave che le banche a corto di liquidità non riescono a trovare istituti che stanno meglio; per questo motivo interviene la BCE con un rilevante grado di assistenzialismo. Non meno attenzione merita lo strumento finanziario con cui la BCE fornisce moneta alle banche. Si chiama LTRO (*Long Term Refinancing Operation*), rifinanziamenti a 36 mesi, una scadenza definita da esperti analisti lunga ed anomala per il mercato interbancario. Oltre a pagare un tasso di interesse vicino all'Euribor la banca è tenuta a lasciare dei titoli in garanzia presso la BCE. Sulla qualità dei titoli da depositare sono state sollevate diverse critiche in quanto potrebbero essere oggetto di garanzia anche titoli di Stato che attualmente hanno difficoltà ad essere piazzati sul mercato. La BCE investe dunque le proprie disponibilità in favore di banche correndo grossissimi rischi di indebitamento e togliendo risorse all'economia reale. Non solo le banche vengono praticamente assolve e premiate senza aver nemmeno verificato perché si sono ritrovate in stato di crisi, ma ottenendo inoltre denaro all'1 per cento possono tranquillamente lucrare proponendo al mercato tassi ben più alti. Non rassicura certamente il fatto che i crediti in ambito ESM, prima ancora quelli del FMI, godranno di privilegio. Il rimborso del debito rappresentato dai titoli che la BCE ha eventualmente preso in garanzia dalle banche potrebbe avvenire soltanto dopo che lo stesso Stato debitore ha pagato l'organizzazione finanziaria. Si potrebbe verificare la paradossale situazione che la BCE, nonostante gli scontri politici sugli Eurobond e l'impossibilità di potere acquistare titoli di Stato sul mercato primario, veda drasticamente ridurre

il proprio ruolo istituzionale, con gravi ripercussioni sugli assetti produttivi degli stati membri;

l'influenza esercitata dalle agenzie di *rating* sui mercati mondiali non può essere sempre considerata come fonte di tutti i mali della finanza: si pensi a molte grandi aziende italiane che sono state ridotte all'osso da parte dei tanti «capitani coraggiosi» che hanno lasciato senza lavoro centinaia di migliaia di lavoratori in nome di uno spregiudicato arricchimento personale nemico dell'economia reale e dei conti pubblici. Operazioni di trasferimenti di rami di azienda e di rapporti di controllo societario sono state alla base delle grandi trasformazioni subite da entità come Unicredit e Telecom a seguito delle quali, con grave indifferenza politica, sono emersi problemi di crisi e richieste di aiuti di Stato. È bene ricordare che la Corte dei conti, in occasione dell'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2011, ha denunciato che le esternalizzazioni e le privatizzazioni si sono ridotte a un mezzo per la gestione clientelare del potere politico-amministrativo. Ancor prima delle politiche di *austerity* e di scagliarsi contro le agenzie di *rating*, l'attuale governo dovrebbe occuparsi di limitare il potere esercitato da pericolosi e poco scrupolosi *manager* di grandi aziende sia pubbliche che private,

rilevato che:

l'ESM intende operare come un qualsiasi istituto finanziario, erogando prestiti, rivolgendosi al mercato per potere soddisfare «le richieste di concessione di denaro al fine di ottenerne Un profitto. Basti pensare che lo Stato debitore dovrebbe corrispondere all'ESM un prezzo pari alla somma del costo del finanziamento e degli interessi in favore dell'ESM ad un tasso non definito nell'ultima versione del trattato;

se lo Stato in difficoltà non riesce a far fronte ai propri impegni finanziari non può esercitare i propri diritti di voto per tutta la durata dell'inadempienza;

il capitale sociale è pari a 700 miliardi di euro di cui solo 500 saranno prestabili. Si discute altresì di un rilevante potenziamento. L'Italia, la Francia e la Germania posseggono assieme 392.589.190.000 miliardi, e poiché per raggiungere il quorum dei 2/3 nelle decisioni è necessario che questi tre paesi si aggiunga anche solo la Spagna per imporre scelte ai restanti 13 Stati non si può certo dire che l'obiettivo di stabilità finanziaria, così come inteso dai sostenitori del trattato, rispecchi valori democratici. Di questo importo, 80 miliardi di euro saranno sotto forma di capitale versato fornito dagli Stati membri della zona euro. Le quote da versare citate dal Primo ministro Monti si riferiscono a questo importo, i restanti 620 miliardi di euro sono sotto forma di «capitale richiamabile» e paesi aderenti al trattato si vincolano «irrevocabilmente e, incondizionatamente si impegnano a fornire il loro contributo per lo *stock* di capitale autorizzato» pena l'applicazione di sanzioni. Quindi; se lo Stato membro dell'ESM non trova i soldi da versare allora dovrà, sotto una non meglio definita «procedura di sorveglianza», essere adeguatamente «sanzionato»;

con la ratifica del trattato l'Italia si impegna a versare 125.395.900.000 miliardi di euro, a cui si aggiungeranno, con molta probabilità, i prestiti eventualmente richiesti per far fronte alla crisi di liquidità. Di certo, tali somme non potranno essere coperte con l'emissione di titoli di debito pubblico, e sarebbe estremamente riduttivo, nonché fuorviante, fornire rassicurazioni circa il versamento delle prime rate che appaiono estremamente limitate rispetto ai vincoli finanziari assunti;

l'organizzazione è diretta da un consiglio dei governatori e da un consiglio di amministrazione;

mentre sul consiglio dei governatori c'è almeno formalmente un minimo di controllo democratico, visto che è formato dai ministri delle finanze dei paesi aderenti, il consiglio di amministrazione assume toni opachi in quanto i suoi membri sono nominati dai governatori e possono essere revocati in qualsiasi momento. Visto l'ampio potere decisionale concesso dal trattato al consiglio di amministrazione e l'importanza che l'ESM intende assumere nella gestione della politica internazionale queste disposizioni si adattano più a storie di fantapolitica che alla realtà, specialmente se si considera che i membri dell'organizzazione, compresi quelli dello *staff*, sono immuni da procedimenti legali. In relazione ad atti da essi compiuti nell'esercizio delle proprie funzioni;

nell'ambito dell'ESM le istituzioni europee assumono un ruolo residuale, dato che il potere decisionale relativo alla procedura per la concessione di finanziamento è attribuito al consiglio dei governatori;

considerato altresì che:

oltre all'immunità per i membri dell'ESM, il trattato stabilisce che «i beni, le disponibilità e le proprietà del MES, ovunque si trovino e da chiunque siano detenute, non possono essere oggetto di perquisizione, sequestro, confisca, esproprio e di qualsiasi altra forma di sequestro o pignoramento derivanti da azioni esecutive, giudiziarie, amministrative o normative». Inoltre, «tutti i beni, le disponibilità e le proprietà del MES sono esenti da restrizioni, regolamentazioni, controlli e moratorie di ogni genere»;

gli archivi ed i locali del MES, ed i documenti appartenenti o detenuti dal MES, sono inviolabili;

nel trattato si fa riferimento all'importazione di merci, e ciò fa sorgere il dubbio che, oltre a voler lucrare sulle esigenze di liquidità dei paesi in difficoltà, l'ESM intende espandere le proprie attività fino ad arrivare alla commercializzazione dei prodotti calpestando totalmente il motivo per cui se ne chiede l'introduzione, ossia la stabilità finanziaria dell'area euro,

valutato che:

l'entrata in vigore dell'ESM è subordinata all'approvazione da parte del Parlamento di due disegni di legge, quello relativo alla modifica dell'articolo 136 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (AS n.2914) e quello riguardante specificata mente il trattato ESM, firmato per

la prima volta l'11 luglio 2011 – per l'Italia dall'*ex* ministro Tremonti – e riproposto con qualche modifica il 2 febbraio 2012 (AS n.3240);

senza l'attuazione di riforme strutturali in ambito comunitaria finalizzate a proteggere l'economia reale dalla finanza speculativa non c'è altra strada che la sottomissione alle potenze economiche dei paesi emergenti. Non bisogna infatti commettere l'errore, potenzialmente fatale, di credere che la crisi si risolve togliendo dalle mani delle agenzie di rating la gestione delle dinamiche finanziarie. È vero che queste società godono oggi di un potere spropositato ma non si può nemmeno negare che gli speculatori, troppo spesso appoggiati dalla politica, hanno svuotato dall'interno i principali contesti produttivi delle economie nazionali,

impegna il Governo:

a promuovere nelle varie sedi competenti, nazionali e internazionali, un dibattito volto alla sostanziale revisione del trattato ESM;

ad abbandonare la linea politica dell'attribuzione del peso della crisi ai cittadini mediante le politiche di *austerity*;

a far pagare la crisi a coloro che l'hanno generata, prendendo atto del fatto che le principali cause del malessere del nostro paese sono la corruzione politica e la speculazione finanziaria;

a proporre in sede europea una integrale revisione del trattato ESM e di lavorare per un governo straordinario della finanza e del debito pubblico valorizzando e responsabilizzando le istituzioni nazionali e comunitarie, abbandonando l'obiettivo di consentire a rappresentanti di organizzazioni intergovernative di potere operare godendo di immunità ed altri privilegi;

a costituire dei tavoli «tecnici» per effettuare un'analisi, in via sperimentale, dello «stato di salute» delle più grandi aziende europee al fine di studiare e comprendere i meccanismi e le operazioni che ne stanno determinando lo stato di crisi;

ad attivarsi per l'adozione di ogni iniziativa, anche legislativa, volta a convertire il «processo di crisi» in «processo di sviluppo» attraverso l'introduzione di strumenti di difesa dell'economia reale nel rispetto della libertà di iniziativa economica;

a fornire chiare ed inequivocabili indicazioni circa gli strumenti operativi che si intendono adottare per evitare che non siano le stesse banche ad offrire mediante l'ESM prestiti alle nazioni in difficoltà. Ciò determinerebbe una ingiusta operazione speculativa contro i cittadini, visto che gli istituti di credito, avendo ottenuto denaro all'1 per cento dalla BCE, potrebbero ottenere un guadagno «politico-speculativo» netto di almeno il 3 per cento in termini di interessi negativi per gli stati debitori;

a rendere noti i mezzi attraverso cui si intende evitare il rischio della partecipazione «occulta» della criminalità organizzata ai grandi piani di finanziamento dell'ESM, e a specificare in che modo la «inviolabilità»

dei documenti possa incidere positivamente nel raggiungimento di tale obiettivo.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

G2

GERMONTANI, BAIO, DE LUCA Cristina

V. testo 2

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge di ratifica Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012,

preso atto che l'obiettivo del MES è come previsto dall'articolo 3 del Trattato: «quello di mobilitare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità, secondo condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto, a beneficio dei membri del MES che già si trovino o rischino di trovarsi in gravi problemi finanziari, se indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso e quella dei suoi Stati membri. A questo scopo è conferito al MES il potere di raccogliere fondi con l'emissione di strumenti finanziari o la conclusione di intese o accordi finanziari o di altro tipo con i propri membri) istituzioni finanziarie o terzi»;

considerato che la stabilità finanziaria della zona euro è condizione essenziale per assicurare la crescita della economia della zona di riferimento;

considerato che per uscire dalla recessione è necessario individuare e mettere in campo tutti le azioni utili a sostenere il rilancio dell'economia e diventa strategico per la crescita il mondo delle donne e delle imprese femminili;

rilevato che l'imprenditoria femminile, basata su una forte creatività e inventiva, nonostante i colpi della crisi, resiste e continua a crescere con dati che vedono nel 2011 le imprese femminili rappresentare il 23,5 per cento di quelle italiane e il loro numero salire a ritmi superiori a quelli medi dell'imprenditoria nazionale;

considerato inoltre che nel 2012 il 46,4 per cento delle madri si dichiara disoccupata, mentre raddoppia rispetto al momento della gravidanza la quota delle donne in cerca di occupazione (10,1 per cento);

rilevato che attraverso l'emissione di specifiche titoli di debito, che può avvenire anche in coordinamento con le attuali politiche in materia dell'Ue, si potrebbero supportare donne ormai fuori dal mondo del lavoro dopo l'assenza per maternità e che vogliono costituire imprese o attività artigianali anche in considerazione della generalizzata e profonda stretta creditizia che in questo momento interessa il nostro Paese;

valutato che nell'avvio e nello sviluppo di tale progetto potrebbe essere creato un nuovo strumento, gli «Women Bond», proprio per aiutare l'imprenditoria femminile, in particolare le mamme che «Vogliono rientrare nel mondo del lavoro e hanno un progetto da realizzare;

considerato che si potrebbe favorire il collocamento delle obbligazioni presso gli acquirenti istituzionali tramite l'attivazione di un meccanismo di garanzia da parte del Fondo Centrale di Garanzia o, in alternativa, la creazione *ex novo* di un apposito fondo (Fondo per l'imprenditoria femminile);

osservato a tale proposito che sarebbe utile prevedere un coordinamento della misura con le attuali politiche in materia dell'Unione europea, posto che nell'attuale settennio di programmazione economica della Comunità sono stati resi disponibili diversi strumenti di finanziamento quali, a titolo di esempio, il Fondo Strategico di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE),

impegna il Governo:

a valutare la proposizione in sede europea di uno strumento di sostegno, in forma di obbligazioni, alla imprenditori a femminile per le imprese condotte da donne;

a valutare la possibilità, nella previsione dello strumento, che questi titoli obbligazionari siano sottoscritti da istituti di credito e fondazioni europee e supportati, da Fondi di garanzia europei.

G2 (testo 2)

GERMONTANI, BAIO, DE LUCA Cristina

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge di ratifica Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012;

preso atto che l'obiettivo del MES è come previsto dall'articolo 3 del Trattato: «quello di mobilitare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità, secondo condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto, a beneficio dei membri del MES che già si trovino o rischino di trovarsi in gravi problemi finanziari, se indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso e quella dei suoi Stati membri. A questo scopo è conferito al MES il potere di raccogliere fondi con l'emissione di strumenti finanziari o la conclusione di intese o accordi finanziari o di altro tipo con i propri membri, istituzioni finanziarie o terzi»;

considerato che la stabilità finanziaria della zona euro è condizione essenziale per assicurare la crescita della economia della zona di riferimento;

considerato che per uscire dalla recessione è necessario individuare e mettere in campo tutti le azioni utili a sostenere il rilancio dell'economia e diventa strategico per la crescita il mondo delle donne e delle imprese femminili;

rilevato che l'imprenditoria femminile, basata su una forte creatività e inventiva, nonostante i colpi della crisi, resiste e continua a crescere con dati che vedono nel 2011 le imprese femminili rappresentare il 23,5 per cento di quelle italiane e il loro numero salire a ritmi superiori a quelli medi dell'imprenditoria nazionale;

considerato inoltre che nel 2012 il 46,4 per cento delle madri si dichiara disoccupata, mentre raddoppia rispetto al momento della gravidanza la quota delle donne in cerca di occupazione (10,1 per cento);

rilevato che attraverso l'emissione di specifici titoli di debito, che può avvenire anche in coordinamento con le attuali politiche in materia dell'Ue, si potrebbero supportare donne ormai fuori dal mondo del lavoro dopo l'assenza per maternità e che vogliono costituire imprese o attività artigianali anche in considerazione della generalizzata e profonda stretta creditizia che in questo momento interessa il nostro Paese;

valutato che nell'avvio e nello sviluppo di tale progetto potrebbe essere creato un nuovo strumento, gli «Women Bond», proprio per aiutare l'imprenditoria femminile, in particolare le mamme che vogliono rientrare nel mondo del lavoro e hanno un progetto da realizzare;

considerato che si potrebbe favorire il collocamento delle obbligazioni presso sogli acquirenti istituzionali tramite rattivazione di un meccanismo di garanzia da parte del Fondo Centrale di Garanzia o, in alternativa, la creazione *ex novo* di un apposito fondo (Fondo per l'imprenditoria femminile);

osservato a tale proposito che sarebbe utile prevedere un coordinamento della misura con le attuali politiche in materia dell'Unione europea, posto che nell'attuale settennio di programmazione economica della Comunità sono stati resi disponibili diversi strumenti di finanziamento quali, a titolo di esempio, il Fondo Strategico di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE),

impegna il Governo a valutare l'opportunità di proporre:

in sede europea uno strumento di sostegno, in forma di obbligazioni, alla imprenditoria femminile per le imprese condotte da donne;

la possibilità, nella previsione dello strumento, che questi titoli obbligazionari siano sottoscritti da istituti di credito e fondazioni europee e supportati da Fondi di garanzia europei.

(*) Accolto dal Governo.

G3

FRANCO Paolo

Respinto

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012,

premessi che:

il Meccanismo di Stabilità istituito dal Trattato in ratifica prevede che, a fronte dei prestiti concessi ai Paesi in difficoltà, sia imposto dal Fondo stesso al Paese un piano di condizionalità, una sorta di «prezzo» da pagare per avere i fondi;

è unanimemente riconosciuto che l'attuale crisi economica è diretta conseguenza di una crisi finanziaria innescata dalla speculazione internazionale, insieme all'esplosione di bolle speculative e ad una regolamentazione non efficiente dei mercati;

l'istituzione dell'ESM non tocca minimamente né i responsabili né i meccanismi che hanno portato alla crisi, ma anzi con le decisioni assunte all'ultimo Consiglio Europeo il fondo stesso potrà direttamente finanziare le banche spagnole;

questi strumenti, definiti per rispondere alla crisi, falliscono però totalmente nell'obiettivo di fare pagare la crisi a chi l'ha generata, nel proteggere dagli effetti della crisi coloro che non ne hanno colpa, oltre che di impedirne il ripetersi;

impegna il Governo a farsi promotore in sede comunitaria di misure mirate ad agire sulle cause della crisi e non solo sugli effetti, evidenziando le responsabilità del sistema bancario e finanziario e prevedendo strumenti che impongano a questi soggetti di contribuire al risanamento dei Paesi in difficoltà.

G4

GARAVAGLIA Massimo

V. testo 2

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012,

premessi che:

il trattato in esame sancisce l'adesione del nostro Paese ad un fondo al quale dovremo versare, a regime e al netto di ulteriori richieste, almeno 125 miliardi di euro;

è stato calcolato che solo nel 2012 l'Italia verserà a vario titolo per aiuti ai Paesi della zona Euro in difficoltà almeno 48 miliardi di euro;

48 miliardi sono l'equivalente dell'effetto positivo per le finanze pubbliche italiane delle pesantissime manovre del 2011, culminate con l'introduzione dell'IMU e la riforma pensionistica. Un sacrificio enorme per il paese interamente non investito per la ripresa del paese ed il sostegno a chi ne ha bisogno ma riversato nel buco nero del sistema bancario spagnolo e del debito pubblico greco attaccato dalla finanza speculativa;

a fronte del forte investimento di denaro pubblico, poco o nulla si è fatto per colpire le cause della crisi, nessun prezzo è stato chiesto alle banche per gli errori commessi, ed i meccanismi speculativi non sono stati bloccati e nemmeno arginati;

i forti attacchi speculativi alla moneta unica e la crisi del debito sovrano che si sta propagando a molti stati europei hanno causato una vera crisi economica, stanno obbligando gli stati a politiche talmente pesanti e repressive sulle persone fisiche, sulle imprese, e secondo alcuni arriveranno ad incidere pesantemente anche sulle politiche di *welfare*, tanto da rendere oggi più che legittimo il dubbio se un'eventuale uscita dal sistema della moneta unica, per quanto drammatica, sia più o meno dolorosa del susseguirsi di sacrifici potenzialmente senza limite, e senza alcuna certezza che essi portino alla fine ad una situazione di ritrovata fiducia e serenità,

impegna il Governo a fare valere e dare il giusto risalto, nel consesso europeo, alla nostra posizione di «contributore netto» non solo del Bilancio comunitario, ma anche di tutti gli strumenti anticrisi, laddove invece la nostra situazione debitoria, aggravata anche da questo impegno di fondi, viene sempre valutata con giudizi negativi senza appello che ci impediscono di negoziare con pari dignità rispetto ad altri *partners*.

G4 (testo 2)

GARAVAGLIA Massimo

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012,

premesso che:

il trattato in esame sancisce l'adesione del nostro Paese ad un fondo al quale potremmo dover versare, a regime e al netto di ulteriori richieste, almeno 125 miliardi di euro;

è stato calcolato che solo nel 2012 l'Italia potrebbe versare a vario titolo per aiuti ai Paesi della zona Euro in difficoltà almeno 48 miliardi di euro;

i forti attacchi speculativi alla moneta unica e la crisi del debito sovrano che si sta propagando a molti Stati europei hanno causato una vera crisi economica, stanno obbligando gli Stati a severe politiche, impegna il Governo a fare valere e dare il giusto risalto, nel consesso europeo, alla nostra posizione di «contributore netto» non solo del Bilancio comunitario, ma anche di tutti gli strumenti anticrisi.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI DA 1 A 4

Art.1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 48 del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Per l'attuazione del Trattato di cui all'articolo 1, è autorizzata la contribuzione per la sottoscrizione del capitale per la partecipazione del Meccanismo europeo di stabilità, mediante i versamenti stabiliti dagli articoli 9 e 41 del Trattato medesimo. In relazione al versamento delle quote della contribuzione, a decorrere dall'anno 2012 sono autorizzate emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, le cui caratteristiche sono stabilite con appositi decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, destinando

a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse. Tali importi non sono computati nel limite massimo di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di approvazione del bilancio e nel livello massimo del ricorso al mercato stabilito dalla legge di stabilità. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. I proventi derivanti dalla partecipazione al Meccanismo europeo di stabilità di cui all'articolo 23 del Trattato sono versati all'entrata del bilancio dello Stato.

3. Qualora non sia possibile procedere mediante le ordinarie procedure di gestione dei pagamenti alla sottoscrizione del capitale di cui al comma 1 nei termini stabiliti, con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze può essere autorizzato il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, la cui regolarizzazione, con l'emissione di ordini di pagamento sul pertinente capitolo di spesa, è effettuata entro il termine di novanta giorni dal pagamento.

Art. 4.

Approvato

(*Entrata in vigore*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2914. Articolo 2	263	261	012	227	022	131	APPR.
002	Nom.	DDL n. 2914. Articolo 3	262	260	014	222	024	131	APPR.
003	Nom.	DDL n. 2914. votazione finale	267	266	014	230	022	134	APPR.
004	Nom.	Disegno di legge n. 3239. ODG G6, Bricolo e altri	264	263	006	022	235	132	RESP.
005	Nom.	DDL n. 3239. ODG G7, Divina	266	264	015	021	228	133	RESP.
006	Nom.	DDL n. 3239. Articolo 1	268	266	012	232	022	134	APPR.
007	Nom.	DDL n. 3239. Articolo 2	269	268	016	229	023	135	APPR.
008	Nom.	DDL n. 3239. Articolo 3	265	261	015	226	020	131	APPR.
009	Nom.	DDL n. 3239. votazione finale	266	261	021	216	024	131	APPR.
010	Nom.	Disegno di legge n. 3240. ODG G1, Lannutti e altri	245	243	011	032	200	122	RESP.
011	Nom.	DDL n. 3240. ODG G3, Franco Paolo	239	235	003	034	198	118	RESP.
012	Nom.	DDL n. 3240. Articolo 1	241	238	005	210	023	120	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0764

del 12/07/2012 8.31.24

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 3240. Articolo 2	239	237	013	197	027	119	APPR.
014	Nom.	DDL n. 3240. Articolo 3	246	244	015	206	023	123	APPR.
015	Nom.	DDL n. 3240. Articolo 4	240	237	012	200	025	119	APPR.
016	Nom.	DDL n. 3240. Votazione finale	229	227	015	191	021	114	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0764 del 12/07/2012 Pagina 1

Totale votazioni 16

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000016															
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016
ADAMO MARILENA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO																
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F	F	C	C		F	F	F		C	F	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ALLEGRI LAURA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	C	A	A	A	A	A
AMATI SILVANA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
AMATO PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO																
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		F	C	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F	C			F	F	F	C	C	F	F	F		A
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA									F	C	C	F	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO			F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BAIO EMANUELA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO																
BALDINI MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO				C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F							
BELISARIO FELICE	A	A	A				A	A	A	F	F	F	A	A	A	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	F			F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F	F		C											
BIANCHI DORINA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
BIANCO ENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
BOLDRINI GIACINTO	F	C	F			F	F	F	F							
BONDI SANDRO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA		F	F	C	C	F	F	F	F				F	F	F	F
BONINO EMMA	F	F	F	C	C	F	F	F	P	P	P	P	P	P	P	P
BORNACIN GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	A	A	C	F	F	F	F	A

Seduta N. 0764 del 12/07/2012 Pagina 3

Totale votazioni 16

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000016															
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	C	C	F	F	F								
CURSI CESARE	F		F													
CUTRUFO MAURO	F	F	F	C	C	F	F	F	F							
D'ALI' ANTONIO	F	F		A	C	F	F	F	F	C	C	F		F	F	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	C	C	F	F	F								
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO		C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTIANO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F
DE FEO DIANA	F	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO																
DE LILLO STEFANO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	C	C	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	A	A	A	C	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	A	A
DEL PENNINO ANTONIO			F	C	C	F	F	F	F	C	C					
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO																
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	A	A	A	C	A	A	A	A	A							
DI STEFANO FABRIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	F		F	C	C	F	F		F	C	C	F	C	F	F	F
DINI LAMBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F	F		C	F	F	F								
FASANO VINCENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C		C	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	F	F	C			F	F								
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F							
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	C	C	F	F	F	F			F	F			F
FIORONI ANNA RITA																
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	F		C	C	F									
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	

Seduta N. 0764 del 12/07/2012 Pagina 4

Totale votazioni 16

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000016															
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016
FLERES SALVO	F	F	F	C	C	F	F	F	A	C	C	F	F	F	F	F
FLUTTERO ANDREA																
FOLLINI MARCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F
FRANCO PAOLO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
FRANCO VITTORIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GALIOTO VINCENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GALLO COSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F								
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	
GALPERTI GUIDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO			F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GHEDINI RITA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		F		
GIAI MIRELLA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GIAMBRONE FABIO																
GIARETTA PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	C	C	F	A	A	A	C		F	F	F	F	
GIULIANO PASQUALE	F	F		C	C	F	F	F	F	C	R	R	A		R	
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
GRILLO LUIGI																
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	C		F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO			F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LADU SILVESTRO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F
LANNUTTI ELIO	C	C	A	A	A	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
LATORRE NICOLA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F		F		F
LENNA VANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
LEVI MONTALCINI RITA																
LI GOTTI LUIGI	A	A	A	C	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	A	A

Seduta N. 0764 del 12/07/2012 Pagina 5

Totale votazioni 16

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000016															
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
LONGO PIERO																
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F		C	F		F	F	C	C	F	F	F	F	F
LUSI LUIGI																
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	A	A	F	F	F	F							A
MANTICA ALFREDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
MANTOVANI MARIO																
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
MARZENARO PIETRO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F							
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F			F	F	F	F							
MASCITELLI ALFONSO	A	A	A	C	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	A	A
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	C	C	F	F	F	F							
MAURO ROSA ANGELA																
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MILANA RICCARDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MILONE GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
MONTI CESARINO																
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MORRA CARMELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MURA ROBERTO	C	C	C	F						C	F	F	C	C	C	C
MUSI ADRIANO	F	F	F	C	C	F	F	F	R	C	C	F	F	F	F	F
MUSSO ENRICO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
NANIA DOMENICO	P	P	P	P	P	P	P	P								
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F

Seduta N. 0764 del 12/07/2012 Pagina 6

Totale votazioni 16

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000016															
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016
NEROZZI PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
OLIVA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO	F	F		C	C	F	F		F	C	C	A	A	F	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C		F	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	R	C	C	F	F	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	C	C	F	F	F								
PARAVIA ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F
PARDI FRANCESCO	A	A	A	C	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	A	
PASSONI ACHILLE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PEDICA STEFANO	A	A	A	C	A	A	A	A	A	F	F	F	A	A	A	A
PEGORER CARLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PICCONE FILIPPO																
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	C	F	F	F		C	C	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	C	C	F	F	F	F							
PINZGER MANFRED	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	A
PISANU BEPPE			F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
PISCITELLI SALVATORE	R	R			R	R	F	R	R	R	R	R	R	R	R	F
PISTORIO GIOVANNI	A	A	A	A	A	A	A		A	A	A					A
PITTONI MARIO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO								F								
RAMPONI LUIGI	F			C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
RANAZZO NINO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	
RIZZI FABIO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA																
ROSSI PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F

Seduta N. 0764 del 12/07/2012 Pagina 8

Totale votazioni 16

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000016															
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016
VICECONTE GUIDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE			F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	F	A	F	C	C		F	R	A	A	A	F	C	F	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA																
VITALI WALTER	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C			F	F		F
VIZZINI CARLO	F			C	C	F	F	F	F	C						F
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	C	F	F		F	C	C	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	F	F	C	C	F	F	F								
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO									F	C		F	F	F		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Dell'Utri, Alberto Filippi, Morra, Mugnai, Oliva, Pera, Sangalli e Sciascia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berselli, per attività della 2ª Commissione permanente; De Feo, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, con lettera in data 4 luglio 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 2009, n. 6 – la relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio (*Doc. XXIII*, n. 11).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Morra Carmelo
Disposizioni in materia di agevolazioni fiscali per le famiglie numerose (3403)
(presentato in data 11/7/2012);

Senatore Stradiotto Marco
Disposizioni per lo sviluppo di nuove forme contrattuali nella filiera agroindustriale dell'allevamento e per il riequilibrio dei rapporti tra socciario e soccidante (3404)
(presentato in data 11/7/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 (3402)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C. 5263 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 12/07/2012);

Commissioni 2ª e 3ª riunite

Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1969-D)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

C. 2326 approvato dalla Camera dei Deputati

S. 1969 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica

C. 2326-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

S. 1969-B approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica

C. 2326-D approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 12/07/2012).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 3 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge 23 marzo 1998, n. 93, la relazione sull'attuazione della convenzione che istituisce l'Ufficio europeo di Polizia (Europol), riferita all'anno 2011 (*Doc. CXXXII-bis*, n. 5).

Il predetto documento è stato trasmesso, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, lettera *a-bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la relazione sullo stato di esecuzione delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato italiano relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc. LXXXIV*, n. 5).

Con lettere in data 7 e 11 giugno 2012, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Castelvita (SA) e Squinzano (LE).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti della regione Emilia Romagna:

risoluzione sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Verso una ripresa fonte di occupazione» (COM (2012) 173 definitivo). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 106);

risoluzione approvata dalla Commissione assembleare Bilancio Affari generali ed istituzionali «Partecipazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna alla consultazione pubblica della Commissione europea – Un quadro di qualità per i tirocini». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 107).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Biondelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07908 della senatrice Baio ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 luglio 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 173

BUGNANO: su probabili infiltrazioni mafiose nel Comune di Leinì (Torino) (4-07076) (risp. RUPERTO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DE LILLO: sulla politica di controllo delle nascite nella Repubblica popolare cinese (4-07587) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

- GALLONE: su iniziative per favorire la mobilità delle autovetture destinate al trasporto di persone disabili (4-06831) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- LANNUTTI: sull'inchiesta relativa ai cosiddetti pontili d'oro dell'Argentario (4-04426) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MASCITELLI: sui disagi alla viabilità autostradale in Abruzzo durante l'emergenza neve del febbraio 2012 (4-06828) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- PERDUCA, PORETTI: su un caso di inidoneità psicofisica al servizio militare (4-05884) (risp. DI PAOLA, *ministro della difesa*)
- PORETTI, PERDUCA: sui servizi di pulizia e manutenzione della stazione di Roma Termini (4-06670) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- SAIA ed altri: sulla gestione dell'attività di distribuzione di Trenitalia (4-07672) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- SOLIANI ed altri: sull'associazione CasaPound (4-02467) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- TANCREDI: sui disagi alla viabilità autostradale in Abruzzo durante l'emergenza neve del febbraio 2012 (4-06894) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- THALER AUSSERHOFER: sull'adozione del contrassegno unico per persone disabili valido in tutti i Paesi della Comunità europea (4-06171) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- VITA ed altri: sulla nomina del presidente e del consiglio di amministrazione di Cinecittà-Istituto Luce SpA (4-05935) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- ZANDA, RANUCCI: su un episodio di violenza a Roma (4-06687) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

D'ALIA, CONTINI, GUSTAVINO, GALIOTO, MUSSO, SERRA, GIAI, PETERLINI, BRUNO, MOLINARI, RANDAZZO, FONTANA. – Il Senato,

premessi che:

l'articolo 5 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri siano «rivisti le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) al fine di: adottare una definizione di reddito disponibile che includa la percezione di somme, anche se esenti da imposizione fiscale, e che tenga conto delle quote di patrimonio e di reddito dei diversi componenti della famiglia nonché dei pesi dei carichi familiari, in particolare dei figli successivi al secondo e di persone disabili a carico»;

in sede di approvazione del richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, si pone fra i vari nodi da risolvere quello non marginale della definizione e dell'individuazione delle somme, anche se esenti

da imposizione fiscale, che dovrebbero rientrare nel computo dell'indicatore della situazione reddituale e quindi nel calcolo dell'ISEE;

si evidenziano notevoli perplessità, in termini di equità e solidarietà, nell'ipotesi di applicare la disposizione considerando alla stregua del reddito da lavoro o da attività finanziarie le somme corrisposte con intenti assistenziali (giusto l'articolo 38 della Costituzione). Fra tali somme sono incluse, a titolo di esempio, le provvidenze assistenziali corrisposte ai minorati civili (ciechi, sordi, invalidi civili) e la pensione sociale;

infatti, la scelta operata in tale direzione comporterebbe una disparità di trattamento fra i redditi che possono godere di detrazioni e deduzioni ai fini fiscali e che hanno uno specifico inquadramento in ambito tributario e le somme esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) che non possono fruire di tali detrazioni e deduzioni. La scelta sin qui operata dal legislatore (decreto del Presidente della Repubblica n. 603 del 1973) è stata volta ad esentare dall'imposizione quelle provvidenze che lo Stato stesso eroga a fini di assistenza (in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione). Invero, una misura di segno opposto sarebbe stata paradossale e controproducente: lo Stato si sarebbe trovato nella situazione di concedere un aiuto, dopo aver apprezzato e valutato la situazione di bisogno, per poi ridurre l'entità dell'aiuto applicandovi un'imposizione;

di fatto il legislatore ha posto – già e comunque – sulle provvidenze assistenziali, il vincolo della prova dei mezzi, al fine di vincolarne l'erogazione allo stato di bisogno economico degli interessati. Oggi, a parte il cosiddetto accompagnamento che ha una connotazione indennitaria, tutte le prestazioni vengono erogate dopo la verifica del mancato superamento di stretti vincoli reddituali personali e, nel caso della pensione sociale, dell'interessato e del coniuge. Allo stesso tempo è ormai diffusa tra Comuni e Regioni un'applicazione dell'ISEE che esclude dal campo applicativo i percorsi e i servizi di inclusione sociale e volti a garantire l'autonomia nelle persone con disabilità;

l'effetto concreto nella considerazione delle provvidenze assistenziali alla stregua di un reddito da lavoro o pensionistico è che la titolarità di tali provvidenze rappresenti un elemento di svantaggio, se non di esclusione, nell'accesso alle prestazioni sociali proprio per chi ne ha maggiormente necessità, ulteriormente aggravata dalla particolare situazione di crisi. Inoltre, la presenza di una persona con disabilità rappresenta oggi l'elemento maggiormente determinante di povertà e di rischio di impoverimento;

non sono da escludersi azioni giudiziarie, fino all'eccezione del dubbio di legittimità costituzionale di tale disposizione, in violazione degli articoli 3 e 38 della Costituzione, anche per la disparità di trattamento evidente che si ingenererebbe fra nuclei familiari in cui sia presente una persona con grave disabilità e quelli, a pari composizione, in cui non siano presenti persone con disabilità;

al contempo, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 201 del 2011 dovrebbero essere considerate nel computo della situazione reddituale anche le rendite per invalidità sul lavoro, misure di origine previdenziale erogate a persone che hanno subito danni anche molto severi nello svolgimento della propria attività lavorativa e che, in moltissimi casi, non sono più in grado di produrre reddito. Anche la considerazione quale reddito di quella rendita, che ha natura indennitaria, è foriera di una significativa discriminazione;

lo stesso articolo 5 prevede che «Con il medesimo decreto sono individuate le agevolazioni fiscali e tariffarie, nonché le provvidenze di natura assistenziale che, a decorrere dal 1 gennaio 2013, non possono essere più riconosciute ai soggetti in possesso di un ISEE superiore alla soglia individuata con il decreto stesso»;

attualmente l'accesso alle provvidenze assistenziali è (a parte l'eccezione dell'indennità di accompagnamento) già vincolato a determinati livelli di reddito (IRPEF): pensioni e assegni agli invalidi civili: si considera il reddito personale dell'interessato (15.627,22 euro lordi annui per gli invalidi al 100 per cento; 4.596,02 euro per gli invalidi dal 74 al 99 per cento); assegno sociale: si considera il reddito della persona e del coniuge (ma non del rimanente nucleo familiare), sia per l'importo base che per le eventuali maggiorazioni; assegni al nucleo familiare: un articolato sistema di calcolo che incrocia la composizione dei familiari a carico e il reddito, definisce il diritto o meno all'integrazione alla retribuzione (o alla pensione) e l'importo della provvidenza;

l'indennità di accompagnamento è riconosciuta attualmente agli invalidi civili totali non in grado di deambulare autonomamente o senza l'aiuto di un accompagnatore oppure non in grado di svolgere gli atti quotidiani della vita. Viene inoltre concessa ai ciechi totali e alle persone sorde;

data la natura indennitaria della provvidenza e la considerazione di essa quale forma di compensazione per servizi non resi dallo Stato, non sono, correttamente, previsti limiti reddituali al di sopra dei quali essa non viene erogata;

in tutti i Paesi europei che prevedano forme di supporto economico alla grave disabilità, la misura è fornita esclusivamente sulla base del bisogno di assistenza della persona e non secondo le sue condizioni economiche, per un preciso motivo: gli interventi per le persone con disabilità devono essere considerati un diritto di cittadinanza, indipendente dalle disponibilità economiche, come la sanità;

appare, quindi, inappropriato e fuori luogo iniziare una profonda revisione delle politiche per la disabilità e delle politiche per non autosufficienza, iniziando dalle uniche, oltre che limitate, provvidenze economiche,

impegna il Governo a promuovere iniziative volte ad escludere dal computo dell'indicatore della situazione reddituale le provvidenze assi-

stenziali e di supporto all'inclusione sociale e ai percorsi di autonomia personale.

(1-00669)

Interrogazioni

SBARBATI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia ha bandito un concorso pubblico per esami a 50 posti nell'area C, posizione economica C2, profilo professionale di educatore indetto con provvedimento del direttore generale 21 novembre 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 30 del 16 aprile 2004;

nel giugno 2010 si sono concluse le prove orali e la graduatoria dei vincitori è stata pubblicata sul Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia n. 21 del 15 novembre 2010;

a febbraio 2012, dopo 2 anni, è stata autorizzata l'assunzione di soli 32 vincitori;

i tempi di questo concorso sono stati lunghissimi (ad oggi 8 anni), e non è stata autorizzata neppure l'assunzione di tutti i 50 posti messi a concorso;

oggi vige il blocco delle assunzioni, subordinate alla riduzione del 10 per cento degli organici. Tale riduzione risulta già all'attenzione di un'apposita commissione e al termine dei lavori è possibile che si verifichi un esubero di educatori C2, tale da non consentire più l'assunzione delle restanti 18 unità;

se il concorso si fosse svolto in tempi ragionevoli, tutti i vincitori sarebbero stati assunti. Considerato l'alto costo che l'amministrazione ha sostenuto per l'espletamento della lunga procedura concorsuale, se questa non dovesse avere una positiva conclusione, il concorso si configurerà come l'ennesimo spreco di denaro pubblico;

la mancata o parziale assunzione è stata attribuita alla mancanza di fondi;

lo stato emergenziale delle carceri (molte volte pubblicamente riconosciuto), e l'attuale piano di edilizia penitenziaria (il quale prevede un aumento delle sezioni e degli edifici carcerari), oltre all'esiguo numero di persone inaspettatamente rimaste fuori dalla prima tornata di assunzioni (solo 18 unità), meriterebbe una particolare attenzione da parte del Ministro;

la funzione rieducativa della pena per risultare efficace necessita di figure professionali competenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi adoperare per reperire la necessaria copertura finanziaria al fine di garantire almeno l'assunzione dei 50 idonei corrispondenti ai posti messi a concorso anche per favorire la crescita e l'occupazione;

se non ritenga che il merito, fortemente difeso dal Governo, debba essere sicuramente premiato, soprattutto quando ai candidati si impongono procedure lunghe ed estenuanti (come in questo caso 8 anni).

(3-02976)

BELISARIO, DE TONI, PARDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come annunciato da una nota pubblicata sul sito del Ministero dello sviluppo economico, il Dicastero ha inviato il 10 luglio 2012 agli operatori di rete televisivi nazionali e locali i provvedimenti relativi all'assegnazione dei diritti d'uso definitivi delle frequenze televisive. Tale procedura, secondo quanto stabilito dalla legge 13 dicembre 2010, n. 220, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)» e dal decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, recante «Disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di abrogazione di disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo», prevede l'obbligo di trasformare i titoli provvisori, rilasciati a livello regionale dal 2008 al 2012, in definitivi entro il 30 giugno 2012, in coincidenza con il passaggio al digitale su tutto il territorio nazionale;

una nota del Ministero informa che alle emittenti nazionali sono state rilasciate complessivamente 19 frequenze (16 in DVBT: 4 a Rai, 4 a Mediaset, 3 a Telecom Italia Media e 5 ad altri soggetti; 3 in DVBH) coerentemente alla pianificazione concordata in sede comunitaria e attuata con la delibera Agcom 181/09/CONS. A questa prima *tranche* si aggiungeranno altre 6 frequenze, che saranno assegnate secondo la gara a offerta economica recentemente stabilita dal Governo. La durata prevista dei diritti d'uso, analogamente a quanto previsto da altri settori delle Tlc, è di 20 anni, così come consentito dal codice delle comunicazioni elettroniche e dal regolamento Agcom 353/11/CONS, secondo cui il periodo di rilascio deve essere adeguato per consentire l'ammortamento degli investimenti necessari per la valorizzazione delle infrastrutture che operano su tali frequenze. Lo Stato potrà comunque apporre limitazioni, condizioni e obblighi sulle frequenze date in uso, anche in seguito a disposizioni comunitarie che dovessero essere emanate in materia, a deliberazioni adottate dall'Autorità nonché ad atti e provvedimenti emanati dal Ministero. Per tale ragione, nello stesso provvedimento, è previsto che il diritto d'uso possa esercitarsi su frequenze diverse da quelle assegnate, che consentano un'eguale capacità trasmissiva;

si apprende da un articolo pubblicato sul sito del quotidiano *on line* «Corriere delle comunicazioni», intitolato «Frequenze, è bufera sul ministero di Passera», nonché da un articolo de «il Fatto Quotidiano» dell'11 luglio 2012, intitolato «Il sacco delle tv», che Nicola D'Angelo,

commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ancora in carica, avrebbe dichiarato che per l'operazione è stata adottata «una incomprensibile accelerazione» e che lo stesso avrebbe inviato una lettera ai vertici Agcom per chiedere spiegazioni, senza ricevere alcuna risposta;

l'articolo pubblicato sul sito del «Corriere delle comunicazioni», prima citato, riporta altresì le motivazioni contenute nella lettera sulla base delle quali – secondo lo stesso commissario – sarebbe stato meglio che il Ministero attendesse prima di rilasciare autorizzazioni per 20 anni. Tra queste, in particolare, figura quella del mancato coordinamento internazionale con i Paesi confinanti;

l'articolo de «il Fatto Quotidiano» riporta inoltre la replica del Ministero alle critiche sollevate. L'articolo riferisce che «il ministero si difende evidenziando l'assoluta buona fede: "Non potevamo ritardare, ci avrebbero subissato di ricorsi. Il limite era il 30 giugno. È vero che la situazione è in continua evoluzione, ma lo Stato non abdica ai suoi poteri, potrà sempre intervenire. E Mediaset ne esce penalizzata perché non potrà trasformare le frequenze telefoniche che possiede in quelle televisive"»; considerato che:

lo scenario internazionale dello spettro radio è cambiato notevolmente con l'ultima Conferenza mondiale Wrc-12 di Ginevra e con la delibera di febbraio del Parlamento europeo. I delegati dei 165 Paesi presenti alla conferenza di Ginevra hanno raggiunto un accordo per attribuire al mobile, a partire dal 2015, la banda 694-790 MHz, cioè la banda 700 MHz, in Europa preservata alla TV digitale terrestre. Il Parlamento europeo, con il «Radio Spectrum Policy Programme», prevede che in tutta Europa la banda 800 MHz debba essere dedicata in modo esclusivo alle Tlc mobili. Inoltre, invita tutti gli Stati ad avviare un inventario dello spettro che consenta, entro il 2015, di individuare almeno 1.200 MHz di spettro alla banda larga *wireless*: un'estensione enorme se si pensa che i nove canali della banda 800 MHz appena assegnati in Italia con procedura d'asta occupano 72 MHz;

il nostro Paese ha dunque tre anni per predisporre e difendere ai tavoli tecnici ITU – International Telecommunication Union – un'eventuale «posizione Paese» e per avviare una nuova pianificazione della banda 700 MHz, per cui, come sostenuto dal professor Sassano, ordinario di Ricerca operativa al Dipartimento di Informatica dell'università La Sapienza di Roma, in un'intervista pubblicata su «Corriere delle comunicazioni» il 6 marzo 2012, sarebbero errori strategici quelli di «proseguire con la transizione nel Sud Italia senza un nuovo piano delle frequenze compatibile con le decisioni del Wrc-12 (...) o, infine, assegnare definitivamente ad emittenti nazionali (o locali) le frequenze senza aver prima ottenuto i coordinamenti internazionali e magari farlo per 15 o 20 anni»;

quanto riportato, dunque, non è stato assolutamente tenuto in attesa considerazione ai fini della decisione adottata dal Ministero che, anziché rivedere la distribuzione delle frequenze televisive per migliorare le connessioni veloci, ossia favorire lo sviluppo della banda larga, che resta quindi un miraggio per il sud Italia, ha preferito rinnovare le attuali auto-

rizzazioni per le frequenze, rendendo tale situazione immodificabile sino al 2022 il sistema vigente;

non rende maggiormente accettabile e meno assurda tale scelta l'affermazione citata secondo cui lo Stato potrà comunque apporre limitazioni, condizioni e obblighi sulle frequenze date in uso, anche in seguito a disposizioni comunitarie che dovessero essere emanate in materia, a deliberazioni adottate dall'Autorità nonché ad atti e provvedimenti emanati dal Ministero;

gli interroganti ritengono, contrariamente a quanto dichiarato dal Ministero dello sviluppo economico, secondo cui con l'assegnazione dei diritti d'uso e il completamento, avvenuti negli scorsi giorni, della transizione alla televisione digitale, prosegue il processo di razionalizzazione ed efficientamento dello spettro italiano previsto dalla normativa vigente, che in questo modo l'assetto frequenziale del Paese non sia in alcun modo più stabile né tantomeno predisposto alle future innovazioni tecnologiche, come si evince chiaramente dalle conclusioni cui è pervenuta la Conferenza di Ginevra;

sembrerebbe a questo punto prendere maggiormente corpo il sospetto secondo cui tale operazione, costituendo un vero e proprio regalo a Mediaset, sia servita da contropartita all'elezione, da parte del Consiglio di amministrazione, di Anna Maria Tarantola a presidente del servizio pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire sulla base di quali motivazioni ritenga che la decisione di assegnare i diritti d'uso definitivi delle frequenze risponda all'interesse primario di garantire la concorrenza, l'uso efficiente e la massima valorizzazione economica dello spettro radio;

se, a seguito di una più attenta valutazione del pubblico interesse, non intenda intervenire prontamente al fine di revocare i provvedimenti adottati e scongiurare l'aggravamento della condizione oligopolistica del mercato radiotelevisivo nazionale e la dispersione di un ulteriore patrimonio pubblico qual è quello costituito dalle frequenze;

quali interventi il Governo intenda adottare per garantire che il principio di leale concorrenza nel settore delle telecomunicazioni sia effettivamente tutelato al fine di determinare uno sviluppo omogeneo delle telecomunicazioni su tutto il territorio nazionale;

quali siano gli indirizzi di politica industriale del Governo in materia di diffusione dei servizi a banda ultra larga e di diminuzione del pesante divario attualmente esistente nelle diverse aree territoriali del Paese, anche alla luce delle conclusioni raggiunte alla Conferenza di Ginevra e totalmente ignorate dalle decisioni assunte dal Ministero.

(3-02977)

SANNA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, recante: «Disposizioni urgenti in

materia di semplificazione e di sviluppo» all'art. 50, rubricato «Attuazione dell'autonomia», detta gli obiettivi di: «consolidare e sviluppare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, potenziandone l'autonomia gestionale secondo criteri di flessibilità e valorizzando la responsabilità e la professionalità del personale della scuola», attraverso linee guida per conseguire la finalità sancita al comma 1 dello stesso articolo di «potenziamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche»;

tale volontà dell'Esecutivo attuale e del legislatore è in continuità con la normativa vigente ed intende potenziare la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa attribuita alle istituzioni scolastiche dall'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, dall'art. 2 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, e dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275;

nel corso dei primi mesi del 2012, l'Esecutivo ha avviato una azione tesa al contenimento e alla razionalizzazione della spesa pubblica con l'adozione di misure dirette a favorire lo sviluppo, la competitività e il sostegno all'occupazione. In tal senso, è stato avviato il processo di *spending review*, teso ad analizzare le situazioni di inefficienza nella produzione dei servizi e nell'eventuale allocazione delle risorse e ciò al fine di eliminare gli sprechi per destinare le risorse alla crescita e allo sviluppo;

in questi anni presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si è assistito, per quanto riguarda i sistemi informatici, a vari tentativi di accentramento dei servizi verso un unico fornitore esterno al Ministero medesimo con altrettanti tentativi di imposizione alle segreterie scolastiche di *software* di cui le scuole sono già dotate. Una inutile e costosa duplicazione;

questa duplicazione ha portato, negli anni scorsi, a diversi atti parlamentari ispettivi che hanno riguardato proprio la fornitura centralizzata dei servizi informatici. È possibile reperire tale documentazione: in modo particolare nella seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati n. 792 del 17 ottobre 2000 il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione *pro tempore*, Silvia Barbieri, rispose che il Ministero non avrebbe «vincolato le segreterie delle istituzioni scolastiche all'uso del pacchetto SISSI [i *software* forniti dal Ministero] per alcun adempimento amministrativo, tant'è che ancora oggi migliaia di scuole usano altri prodotti di mercato» e la Direzione generale per i sistemi informativi, Ufficio III, con prot. 3010 dell'11 ottobre 2007, diramò a tutte le istituzioni scolastiche una circolare con la quale lasciava libertà di scelta della soluzione funzionale più idonea, per la gestione delle attività di segreteria. Naturalmente sarebbe stata cura della Direzione Sistemi informativi garantire, di concerto con i vari fornitori di soluzioni *software* per la scuola, la definizione di *standard* che consentissero a tutte le istituzioni scolastiche di inviare le informazioni richieste dall'amministrazione;

è bene ricordare che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dopo aver realizzato nel 1998 sotto la denominazione «Sissi»

molte delle procedure informatiche, le ha dismesse, nonostante i costi sostenuti, nel 2007 e adesso, attraverso il cosiddetto progetto CO.GE., le sta, gradualmente, riproponendo in ambiente *web* con la denominazione «Sidi». Il tutto con enormi e ingiustificati costi oltre alle difficoltà arretrate alle istituzioni scolastiche;

tra tali prodotti imposti con il progetto CO.GE., uno dei più pubblicizzati è stato il *software* «commissione *web*» il cui avvio si è caratterizzato, in tutta Italia, con un vero e proprio *flop* creando enormi disagi, evidenziati in buona parte della stampa nazionale, ed aggravio di lavoro a presidenti e commissari d'esame che hanno dovuto ripiegare sulla cara e vecchia penna per verbalizzare sui modelli degli anni scorsi o affidarsi ai più sicuri e ampiamente collaudati sistemi del libero mercato;

tutto ciò ha già provocato reazioni negative negli operatori scolastici e nel mondo sindacale che hanno fortemente stigmatizzato la gestione del progetto CO.GE. e la produzione continua di circolari e materiale documentale che tendono palesemente a disattendere le disposizioni normative vigenti, citate in premessa, relative all'acquisizione della personalità giuridica delle istituzioni scolastiche e al riconoscimento della loro autonomia gestionale oltre che della capacità di essere titolari, per fare un esempio, di diritti reali su beni mobili e immobili;

in un comunicato del 10 maggio 2012 la segreteria nazionale FLC-CGIL si chiede se la gestione del progetto CO.GE. sia discrezionale dei funzionari o sia una strategia del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

a parere dell'interrogante, un processo di accentramento e di imposizione di strumenti operativi da parte del Ministero dell'istruzione è in contrasto con quanto espresso normativamente dallo stesso Esecutivo, in difformità al quadro normativo vigente in materia di autonomia scolastica, economicamente più gravoso per lo Stato, disattende il processo di *spending review* e fornisce servizi, tra l'altro, inefficienti e non funzionali, come è stato nel caso di «commissione *web*». Servizi di cui le scuole sono già dotate e con risultati totalmente opposti a quello cui si è assistito,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga, visti i precedenti e costosi fallimenti di forniture informatiche centralizzate da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e in presenza di una normativa nazionale e comunitaria consolidata sia in materia di autonomia scolastica che in materia di libera concorrenza e in un momento di così grave condizione economica per il Paese, di voler riprendere la pratica, già negativamente sperimentata, di imporre duplicati di pacchetti applicativi già in uso nelle segreterie scolastiche, oppure se non ritenga opportuno definire *standard* di interoperabilità tra i sistemi per evitare costi al Ministero dell'università e garantire maggiore efficienza ed efficacia, sviluppo tecnologico, nessuna necessità di ulteriore formazione del personale, gradimento da parte delle migliaia di operatori delle segreterie scolastiche e servizi di assistenza più tempestivi e territorialmente diffusi;

quali siano stati i costi finora sostenuti nelle varie fasi per il progetto Sidi e CO.GE, a quanto ammonti il costo totale del progetto, quali siano stati i risultati ottenuti in termini di prodotti realizzati e servizi forniti e, qualora disponibili, le valutazioni di *customer satisfaction* degli operatori scolastici;

vista la discrasia tra le finalità dichiarate e i tentativi di limitazione dell'autonomia, quali siano gli intendimenti del Governo rispetto al mantenimento del libero mercato e dell'autonomia gestionale, amministrativa, funzionale delle scuole più volte ribadite, anche in sede parlamentare, dagli Esecutivi precedenti in risposta alle interrogazioni presentate negli anni.

(3-02978)

POSSA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

l'energia potenzialmente ottenibile mediante reazioni nucleari di fusione è elevatissima, di gran lunga maggiore di quella ottenibile nei processi di combustione dei combustibili fossili e superiore (a parità di massa) anche di quella ottenibile nei processi di fissione nucleare. La reazione di fusione considerata attualmente la più conveniente per la produzione di energia è la reazione di fusione di un nucleo di deuterio (un isotopo dell'idrogeno avente il nucleo composto da un protone e un neutrone) e di un nucleo di trizio (un isotopo dell'idrogeno avente il nucleo composto da un protone e due neutroni). Un solo chilogrammo di miscela di deuterio e trizio, portato a completa fusione, genererebbe l'energia termica equivalente a quella prodotta dalla combustione di 8200 tonnellate di petrolio. A tale creazione di energia termica non è associata né immissione di anidride carbonica nell'atmosfera, né formazione di scorie radioattive a lunga vita, difficili da gestire. Inoltre il costo dei materiali necessari per la reazione di fusione, cioè il deuterio e il litio (da cui mediante reazioni nucleari viene prodotto il trizio), è limitato. Non suscita meraviglia, quindi, che da oltre 50 anni vengano dedicate nei principali Paesi imponenti risorse di ricerca volte a mettere a punto tecnologie per l'utilizzazione pacifica di questa forma di energia;

la ricerca italiana è stata da sempre molto attiva in questo campo, sia con propri programmi nazionali sia con la partecipazione a importanti programmi internazionali. In particolare l'Italia è impegnata da più di 30 anni in programmi di ricerca con macchine ad altissimo flusso magnetico, in parallelo ai programmi di ricerca svolti presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Cambridge (Massachusetts, USA). Un naturale sviluppo dei programmi MIT è costituito dal progetto IGNITOR, che ha come *principal scientist* e primo progettista il professor Bruno Coppi, professore di High Energy Plasmas al MIT. IGNITOR è una macchina a confinamento magnetico ad alta densità del plasma e ad altissimo flusso magnetico, molto compatta, con caratteristiche tali da riuscire a raggiungere condizioni di «criticità», ossia condizioni di sviluppo di una reazione di fusione autosostenentesi, condizioni finora mai raggiunte nel mondo. Su

questo importante progetto di ricerca scientifica e tecnologica di elevato livello è impegnato ormai da molti anni l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA). Nel periodo 1994-2000 il Parlamento ha stanziato cospicui fondi per il progetto IGNITOR sia mediante articoli specifici di legge, sia nell'ambito delle annuali legge finanziarie sotto forma di assegnazioni specifiche per il progetto all'interno degli stanziamenti ordinari per l'ENEA;

in data 26 aprile 2010 è stato firmato a Milano un «Memorandum d'intenti» fra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) della Repubblica italiana e il Ministero dell'istruzione e della scienza della Federazione russa relativamente ad una «Collaborazione per la realizzazione del Tokamak IGNITOR e di altre iniziative nel campo della fisica nucleare». Tale Memorandum, firmato dal ministro Mariastella Gelmini, e dal vice ministro dell'istruzione e della scienza della Federazione russa, Sergej Mazurenko, prevede la costruzione sul territorio della Federazione russa di un Tokamak IGNITOR. A tale fine le due parti si sono impegnate nel Memorandum a: costituire uno Steering Committee per impostare, pianificare, gestire e controllare lo sviluppo del progetto, anche promuovendo la sottoscrizione di appositi protocolli esecutivi; verificare l'effettivo fabbisogno ed i meccanismi per la relativa copertura alla partecipazione finanziaria in relazione alle diverse possibili configurazioni di progetti; predisporre e sottoscrivere il piano dei lavori di realizzazione del progetto IGNITOR;

le parti hanno inoltre convenuto che alla realizzazione del progetto IGNITOR parteciperanno i seguenti enti ed istituzioni: da parte italiana: il Ministero dell'istruzione e gli enti nazionali di ricerca individuati dal Ministero; da parte russa: il Ministero dell'istruzione e della scienza; la Corporazione di Stato per l'energia atomica «Rosatom»; l'ente federale di Stato «Centro scientifico russo istituto Kurchatov»;

per questa collaborazione italo-russa i due principali scienziati di riferimento sono: da parte russa il professor E. Velikhov (Presidente del Kurchatov institute di Mosca, dove verrà realizzato il Tokamak IGNITOR) e da parte italiana il professor Bruno Coppi, ideatore e promotore dell'esperimento IGNITOR;

anche a seguito di tale accordo, il progetto IGNITOR è stato definito dal Ministero dell'istruzione «progetto bandiera». I progetti bandiera sono progetti scientifici e tecnologici di rilevante importanza, esplicitamente menzionati nel Programma nazionale della ricerca 2011-2013. Il progetto IGNITOR è stato inoltre inserito nell'ambito del decreto ministeriale che definisce il Fondo ordinario per gli enti e istituzioni di ricerca del Ministero per l'esercizio finanziario 2011. In tale decreto (su cui hanno espresso un parere favorevole le competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato) il coordinamento e la responsabilità attuativa di questo «progetto bandiera» IGNITOR sono stati affidati all'Agenzia spaziale italiana (ASI), a valere sulle specifiche risorse previste dal Fondo integrativo speciale per la ricerca di cui all'art. 1, comma 3, del decreto legislativo n. 204 del 1998, in collaborazione con l'Istituto nazio-

nale di astrofisica (INAF) per gli aspetti e contributi di carattere scientifico;

anche il decreto ministeriale avente per oggetto il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'esercizio finanziario 2012 in cui si sono recentemente espresse le competenti Commissioni del Parlamento, ha confermato la collocazione del progetto IGNITOR tra i «progetti bandiera» della ricerca italiana;

circa i vari adempimenti previsti dal «Memorandum d'intenti» firmato a Milano il 26 aprile 2010, a tutt'oggi è stata portata a termine unicamente la costituzione dello Steering Committee. Non si è invece ancora predisposto l'*iter* amministrativo per l'uso sollecito dei fondi stanziati per la collaborazione su IGNITOR riguardante la costruzione dei componenti principali del nocciolo della macchina,

si chiede di sapere entro quali tempi il Governo intenda procedere all'effettivo adempimento degli impegni indicati, sottoscritti nel «Memorandum d'intenti» del 26 aprile 2010: si sottolinea infatti l'urgenza di tale adempimento, per l'eventuale protrarsi dell'attuale lungo periodo di stasi determinerebbe un forte rischio di perenzione per i fondi destinati al progetto da parte della Federazione russa, con conseguente rischio di grave perdita di credibilità di questa collaborazione internazionale di grande interesse scientifico e tecnologico.

(3-02980)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VIMERCATI, ADAMO, ROILO, MAZZUCONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Italtel SpA, uno dei maggiori *player* italiani nel settore delle telecomunicazioni, è presente in 25 Paesi nel mondo e progetta, sviluppa e realizza soluzioni per reti e servizi di nuova generazione basati su protocollo di rete IP per circa 40 operatori internazionali;

il pacchetto azionario della società è attualmente detenuto da Telecom Italia con il 19,4 per cento, da Cisco con il 18,4, dai fondi Clayton Dublier & Rice con il 48,8 per cento, Advent International con l'8,7 e Brera Capital con il 3 per cento;

notizie di stampa dello scorso 22 giugno 2012 riportano di un imminente cambio all'interno del pacchetto azionario di Italtel, dovuto alle paventate intenzioni di Telecom Italia di cedere la propria quota, e di un interesse della compagnia cinese ZTE (Zhongxing telecom equipment), quinto maggiore gruppo al mondo per fatturato tra i produttori di sistemi ed equipaggiamenti per le telecomunicazioni;

Telecom Italia è attualmente il più importante cliente di Italtel, generando con le sue commesse oltre il 25 per cento del suo fatturato annuo (107 milioni di euro sui 405 milioni complessivi), e dunque tale decisione

riaprirebbe con forza la necessità di trovare un grande *partner* internazionale per rilanciare Italtel;

premesso inoltre che:

i dipendenti di Italtel sono 1.776, dei quali 1.205 a Milano;

dal 2009 ad oggi sono uscite dall'azienda 637 persone, mentre i nuovi esuberi previsti da Italtel a novembre 2011 erano complessivamente 450, di cui 200 per il 2011 e 250 per il 2012;

in seguito all'accordo siglato lo scorso 14 dicembre 2011, i 250 dipendenti eccedenti sono stati assorbiti tramite la stipula di un contratto di solidarietà per 1.078 persone e la messa in cassa integrazione straordinaria di 200 persone per 9 mesi all'anno fino ad aprile 2013;

tra queste ultime, circa 170 erano già in cassa integrazione straordinaria, in base all'accordo firmato a gennaio 2011 finalizzato alla gestione dei 400 esuberi dichiarati nel 2010;

nel corso dell'incontro di venerdì 6 luglio 2012 tra i dirigenti, le parti sociali e un esponente del Ministero, i vertici di Italtel hanno annunciato la necessità di tagliare ulteriori 500 dipendenti, per via dell'interruzione degli ammortizzatori sociali ad aprile e agosto 2013;

considerato che:

il fatturato dell'azienda a maggio 2012 risultava in calo di circa il 12 per cento se confrontato lo stesso mese del 2011, e nel 2011 il fatturato annuale ammontava a 405 milioni di euro, a fronte dei 422 milioni del 2010;

il debito contratto da Italtel è arrivato all'ammontare di 330 milioni di euro, in aumento rispetto ai 230 milioni del 2010 per effetto della apertura di nuove linee di credito;

considerato inoltre che:

il Governo, con il decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, sulle semplificazioni, ha istituito la cabina di regia per l'attuazione dell'agenda digitale italiana, cui è stato assegnato il compito di velocizzare la realizzazione degli obiettivi in essa contenuti predisponendo una serie di interventi normativi mirati e finalizzati allo sviluppo di nuove infrastrutture digitali e alla diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione presso i cittadini, le imprese e la stessa pubblica amministrazione;

tra i 6 assi in cui si articola l'agenda digitale italiana, il gruppo di lavoro «ricerca e investimenti», finalizzato alla promozione di innovazione tecnologica e investimenti nelle infrastrutture di comunicazione elettronica, è stato assegnato ai Ministeri dell'istruzione, università e ricerca e dello sviluppo economico;

tale ambito appare particolarmente rilevante sia per la diffusione capillare delle infrastrutture e delle tecnologie elettroniche sia per il mantenimento e la crescita di aree industriali fondamentali per l'economia italiana,

si chiede di sapere:

se trovi conferma l'ipotesi di un avvicendamento azionario in capo a Italtel e, in caso affermativo, che cosa intenda fare il Governo per ve-

rificare che tale l'avvicendamento sia finalizzato a sostenere l'azienda e promuoverne il rilancio;

quali azioni di competenza intenda intraprendere il Governo per la salvaguardia dei 500 posti di lavoro attualmente a rischio, anche in considerazione della strategicità dell'azienda e della cospicua riduzione del suo personale lavorativo avvenuta negli anni passati;

quali impegni intenda prendere sul percorso dell'agenda digitale italiana per scongiurare il rischio che la crisi di Italtel privi l'Italia, proprio nel momento fondamentale del lancio dell'agenda digitale che il Governo sta meritoriamente predisponendo, di un'azienda italiana *leader* nello sviluppo di servizi fondamentali per un settore strategico quale quello delle telecomunicazioni, indispensabile per l'innovazione e la diffusione delle nuove tecnologie, l'efficientamento dei costi, il decollo dell'economia digitale italiana e il conseguente rilancio dell'intero sistema Paese.

(3-02979)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che le direttive ministeriali impongono la riduzione del numero degli incarichi apicali nelle aziende sanitarie;

considerato che:

l'azienda RME ha presentato alla Regione Lazio una bozza di atto aziendale, che è stata respinta in quanto non sufficientemente drastica nonostante, per quanto riguarda l'ospedale Oftalmico, prevedesse la cancellazione del Dipartimento di Oftalmologia, che attualmente coordina tre primariati, e la confluenza nel Dipartimento di Chirurgia, unico per tutta l'Azienda, facente capo all'ospedale Santo Spirito;

a giudizio dell'interrogante ciò equivale ad un colpo mortale alla specificità dell'ospedale Oftalmico. Dei tre primariati, ovvero unità operative complesse (UOC), Oftalmologia, Emergenza e Oftalmologia chirurgica, la prima veniva soppressa, la seconda ridotta a Unità operativa semplice dipartimentale (UOSD), la terza, inspiegabilmente, sdoppiata in una UOC di Chirurgia del segmento anteriore ed in una UOC di Chirurgia del segmento posteriore;

tale organizzazione apparentemente sembra perseguire una logica di ottimizzazione delle risorse (riduzione del numero dei primariati da tre a due), ma in realtà potrebbe mirare a favorire l'insediamento di qualche nuovo dirigente, stravolgendo la logica fin qui perseguita di distinzione tra Oftalmologia medica e chirurgica;

dalla proposta soppressione del primariato di Oftalmologia deriverebbe l'azzoppamento dell'Oftalmico, che con il suo pronto soccorso e la sua fama attrae una grande mole di patologie. Tale massa di utenza viene smistata quotidianamente in ambito chirurgico o medico. La mortificazione dell'area medica determinerebbe un drastico depotenziamento dell'offerta di salute visiva ad un vastissimo bacino di utenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, non ritenga opportuno e urgente, prima che la Regione proceda a

qualsiasi organizzazione apicale su proposta dell'Azienda sanitaria RME, esaminare le motivazioni della proposta di razionalizzazione, pur nell'autonomia decisionale della Regione stessa, evitando che le eventuali modifiche e integrazioni necessarie non siano solo quelle legate a ingiustificati e dannosi tagli.

(3-02981)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PALMIZIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da pochi giorni è stato l'Istituita presso l'Istituto scolastico «Laura Bassi» di Bologna una Sezione musicale;

per la presentazione della nuova Sezione, grande vittoria per la città di Bologna, per gli studenti e per tutti quei genitori che si sono battuti per più di un anno chiedendo a gran voce questo nuovo indirizzo scolastico, l'11 luglio 2012 si è tenuta una conferenza stampa con la partecipazione del Sottosegretario Ugolini che ha avuto parole di elogio per il Preside, gli enti locali, le imprese e la società civile, perché tutti hanno collaborato nel dare un'opportunità di formazione in più ai ragazzi;

il Preside, professor Felice Signoretti, ha compiuto i 65 anni di età ad aprile del 2011; la normativa vigente prevedeva per i dirigenti scolastici la possibilità di richiedere la proroga della permanenza in servizio per 2 anni entro il mese di dicembre 2010. Il Preside presentò la richiesta per il prolungamento in servizio ed il 3 agosto 2011 fu rilasciata dal Ministero dell'economia e delle finanze l'autorizzazione per la concessione della proroga, limitandola all'anno scolastico 2011/2012;

attualmente sono cambiate le disposizioni di legge con l'innalzamento dell'età pensionabile e si è prevista, per chi si fosse trovato entro il 31 dicembre 2011 alla maturazione dei 40 anni di servizio o al compimento dei 65 anni, la possibilità di fruire della vecchia normativa,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, visto l'ottimo lavoro svolto dal Preside Signoretti, per quanto concerne sia l'attività didattica e amministrativa sia il contributo dato per l'attivazione della Sezione musicale, riconosciuto anche dal Sottosegretario Ugolini, intervenire affinché venga concessa l'autorizzazione alla proroga della permanenza in servizio per l'anno scolastico 2012/2013.

(4-07934)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Centro internazionale di ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato i gas di scappamento dei motori diesel cancerogeni certi per gli esseri umani e l'esposizione a tali gas associata a un rischio accresciuto di tumore al polmone;

nelle città, dove il traffico è maggiormente elevato, il trasporto su gomma è responsabile di circa il 70 per cento delle emissioni e gran parte di queste sono da attribuire alla trazione diesel;

ad esempio, Villa S. Giovanni, il Comune calabrese da dove partono i traghetti per la Sicilia, vive una situazione da disastro ambientale, poiché l'inquinamento dagli autoveicoli diesel e dai fumi delle navi raggiunge livelli *record*. Le morti per tumore al polmone e per i linfomi sono superiori alla media e destinate a crescere nei prossimi anni;

ritenuto che è necessario ridurre le emissioni adottando misure specifiche di limitazione della circolazione e provvedendo alla riorganizzazione del traffico,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non ritengano utile accertare il pericolo che la libera circolazione dei veicoli diesel possa protrarre la situazione di emergenza e conseguentemente adottare misure che, razionalizzando e disciplinando il traffico, limitino gli effetti negativi sulla salute dei cittadini

(4-07935)

SALTAMARTINI, DELOGU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Costituzione, all'art 16, stabilisce che «Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale»;

in particolar modo, detto diritto deve essere garantito anche a quegli italiani che abitano nelle Isole, o in altre località geograficamente svantaggiate, e che hanno maggiori problemi proprio per spostarsi sia nel territorio nazionale che in quello comunitario;

la Costituzione, all'art. 3, secondo comma, prevede che sia «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»;

in quest'ottica si richiama l'annosa ed irrisolta vicenda dei collegamenti aerei da e per la Sardegna;

considerata l'esigenza di assicurare il rispetto del diritto dei residenti in Sardegna che devono essere messi in grado di raggiungere la Penisola con normalità, dei turisti troppo spesso vessati da tariffe di trasporto fuori dal mercato, nonché dei vari soggetti economici operanti nel settore dell'aerotrasporto cui si deve garantire la possibilità di lavorare in un regime effettivamente concorrenziale;

considerato che l'imminente stagione estiva, anche al fine di un efficace rilancio dell'economia territoriale, rende indifferibile l'individuazione di soluzioni per affrontare la questione richiamata, assicurando una piena continuità territoriale aerea,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda verificare l'efficacia degli strumenti che sino ad oggi sono stati attivati per assicurare il diritto alla continuità territoriale nel settore dell'aerotrasporto e che a giudizio dell'interrogante

hanno introdotto distorsioni alla concorrenza, senza riuscire ad assicurare gli attesi benefici tariffari per gli utenti;

quali urgenti iniziative di competenza intenda assumere affinché si giunga alla definizione di un sistema tariffario che garantisca effettivamente la richiamata continuità territoriale.

(4-07936)

FERRANTE, AGOSTINI, FIORONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'efficienza e la qualità dei collegamenti ferroviari della tratta Roma-Ancona sono a dura prova, come il rispetto dei diritti e della dignità dei passeggeri che ne usufruiscono. Questa è la scontata considerazione che si trae davanti ai numerosi disagi e alla pericolosità oggettiva che colpiscono i passeggeri di questa tratta ferroviaria;

a conferma di quanto richiamato basta ricordare alcuni disservizi avvenuti nella giornata del 25 giugno 2012, denunciati dal sito *web* «Quelli che...in Treno – la vera voce del pendolare»: «Regionale 2481: " ... delle ore 7,31 da Terni a Roma Termini è arrivato con le ultime due carrozze chiuse perché non agibili e sulle altre carrozze c'erano varie porte rotte e quindi bloccate. Immaginatevi ad Orte il treno cosa è diventato: un carnaio maleodorante pieno di persone pigiate all'inverosimile e per di più l'aria condizionata in molte carrozze non funzionava. Siamo arrivati a Roma Tiburtina asfissati dall'umidità e dall'aria viziata (purtroppo i pendolari ancora si permettono il lusso di respirare in treno...). Alcuni pendolari probabilmente forzando le porte interne del treno hanno avuto accesso alle carrozze chiuse, rimanendo però bloccati dentro di esse"; Regionale 12176: "... delle ore 18:23 da Roma Termini fermo in galleria da un'ora. Linea rotta. Auguri a chi deve ancora partire da Roma. Da stasera ho deciso che Terni non è la città adatta per chi deve lavorare a Roma. Una persona intelligente sa che non può passare tutta la vita sui treni"; Regionale 7556 per Viterbo con collegamento ad Orte delle 20:14: " ... ha dell'incredibile quanto accaduto. Partenza in orario alle ore 19:18 Il treno senza nessuna comunicazione da parte del personale di bordo ha intrapreso la linea lenta. Poco male penserete, ma al peggio non c'è mai fine. Il treno ha proceduto a singhiozzo sulla linea lenta fino a fermarsi a Fara Sabina. Poi trasbordo su treno metropolitano ed arrivo ad Orte alle ore 22:00 con un ritardo di oltre 2 ore...". Nessuna coincidenza in attesa per Terni in attesa...»;

queste vicissitudini drammatiche e kafkiane non sono le uniche, anzi sono quasi la normalità. Basta ricordare, come evidenziato nel suddetto sito *web*, i disservizi del 18 giugno 2012;

ma tutto questo non basta ancora bisogna anche ricordare che un discorso a parte meritano i famosi Intercity, già Eurostar. Qui il bilancio è ancora più desolante. Questo perché non esiste giorno in cui non accumulino ritardi;

si evidenzia che malgrado Trenitalia sia stata messa più volte a conoscenza, da parte del personale viaggiante, dei numerosi disagi che i

viaggiatori sono costretti quotidianamente ad affrontare, a tutt'oggi nessuna iniziativa è stata adottata per risolvere tale difficile situazione, che quasi giornalmente si ripete sotto gli occhi di tutti senza che nessuno intervenga fattivamente;

a questo si aggiunge anche dell'altro, come denunciano i pendolari Umbri. Questo grido d'allarme riguarda il fatto che paradossalmente i treni regionali umbri viaggino alla ridicola media oraria di 70 chilometri orari, con tempi di percorrenza superiori rispetto a quelli di 10 anni fa. D'altra parte le scelte praticate nell'ultimo decennio da Trenitalia nei confronti della regione Umbria hanno portato alla cancellazione di ben 10 dei 12 Eurostar presenti in orario nel 2000. Inoltre «Quelli che...in Treno» contestano anche la recente proposta di Trenitalia, che ha invitato la regione Umbria a finanziare un nuovo regionale, dal costo stimato dalla regione di circa un milione di euro, per sopperire alla soppressione dell'Eurostar da Perugia delle 19.32;

inoltre da più parti viene segnalato l'ulteriore disagio dovuto alla scelta di Trenitalia di non fornire dati ufficiali circa la frequentazione dei treni, che causa la diffusione non controllata di dati palesemente errati, sui quali la regione Umbria non dovrebbe fare affidamento per porre in essere qualsiasi attività di pianificazione del trasporto ferroviario;

si sottolinea che, tra le altre proposte del Comitato, per risolvere le difficoltà, ci sono: il ripristino del collegamento veloce nella fascia oraria dalle 19.15 alle 19.35; la rimodulazione delle fermate di Orte per i treni finanziati dalla regione Umbria che non abbiano coincidenza con treni diretti verso Orvieto-Chiusi; l'anticipo di 20/30 minuti dell'Intercity 533 Ancona - Roma delle 6.36 in arrivo alle 9.40 a Roma Termini; l'anticipo di 15/20 minuti del treno Intercity 540 in partenza alle 15.05 da Roma Termini e del treno R 2484 in partenza alle 17.35 da Roma Termini; l'introduzione per l'unico Eurostar in partenza da Roma Termini alle 17.25 della fermata di Spoleto, strategica per tutto il territorio della Valnerina e la ridiscussione del costo della Carta Tutto Treno Umbria alla luce del declassamento del servizio offerto da Trenitalia alla medesima Regione,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto in premessa e, nel caso, se non intenda immediatamente convocare un tavolo tecnico a cui siano invitati le regioni Umbria, Marche e Lazio, Trenitalia e tutte le realtà sociali interessate, al fine di affrontare e risolvere in modo definitivo, anche attraverso lo stanziamento di adeguati fondi, questa drammatica vicenda che colpisce quotidianamente migliaia di pendolari che, utilizzando il trasporto pubblico invece del trasporto privato su gomma, contribuiscono in maniera concreta allo sviluppo di una mobilità sostenibile.

(4-07937)

PEDICA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il polo cinematografico denominato Cinecittà costituisce, per Roma e per l'Italia, motivo di vanto a livello internazionale, data la rilevanza delle produzioni artistiche realizzate nell'area tramite le infrastrutture, nonché le risorse umane, che il polo mette a disposizione;

Cinecittà, costruita nel 1936 su progetto di Gino Peressutti, costituisce ancora oggi il più moderno ed attrezzato stabilimento cinematografico d'Europa, con 16 teatri di posa costruiti negli anni Trenta e altri 6 realizzati negli anni successivi, per complessivi 600.000 metri quadrati di superficie, due piscine esterne e una interna per riprese acquatiche, 40.000 metri quadrati di strade e piazze, 35.000 metri quadrati di giardini;

le strutture tecniche consentono di realizzare contenuti multimediali, film, produzioni televisive dal primo *ciak* alla *post* produzione, dalla stampa alla prima copia e con strutture tecnologiche digitali avanzate, attrezzature e professionalità per tutte le lavorazioni;

la struttura è stata avviata alla privatizzazione nel 1997, con la costituzione di Cinecittà Servizi, a capitale privato, che gestisce l'attività dei teatri e degli stabilimenti; l'anno successivo seguiva la creazione di Cinecittà Studios, all'inizio interamente partecipata dal Ministero per i beni e le attività culturali, quindi passata nelle mani dell'Italian Entertainment Group per l'80 per cento delle azioni societarie;

dal 1997 ad oggi le attività di Cinecittà Studios SpA – in particolar modo la produzione cinematografica e le costruzioni scenografiche – sono in fortissima sofferenza a causa della grave crisi economica che ha investito Cinecittà proprio a partire dal 1997, ovvero dalla sua trasformazione da ente pubblico a società privata;

il suddetto lento declino della struttura è stato più volte denunciato, tra l'altro, da numerose testate giornalistiche. In particolare il quotidiano «La Repubblica» in un articolo del 5 ottobre 2010 dal titolo «Cinecittà diventa privata ma il cinema non abita più qui», ha denunciato come «Italian Entertainment Group, che controlla Cinecittà attraverso partecipazioni azionarie pari a 40 milioni di euro, ha smesso di investire nel cinema, indirizzando i suoi interessi altrove e soprattutto sul parco a tema "Cinecittà World" che sta realizzando a Castel Romano», per cui al momento Cinecittà, sempre secondo il citato articolo, «con 20 teatri di posa, decine di edifici, 80.000 metri quadri di superficie, ha smesso di fare film: il grosso della produzione è realizzato all'estero, negli Studios in Tunisia e Marocco, mentre l'impalcatura romana si regge su qualche trasmissione televisiva come il Grande Fratello e Ciao Darwin. I dipendenti sono poco più di 150, rispetto agli 8.000 degli anni d'oro del cinema italiano, e la maggior parte dei lavori viene data in appalto esterno»;

il graduale indebolimento di Cinecittà, con il decremento, quantitativo e qualitativo, delle produzioni cinematografiche realizzate all'interno, sembra pertanto imputabile soprattutto alla mancata valorizzazione delle risorse interne da parte della società che controlla la struttura;

l'articolo citato riporta come, in seguito alle mancanze di cui sopra, «Cinecittà Studios SpA ha chiuso il 2009 con una perdita di 1 milione di euro e debiti pregressi pari a 28 milioni. Quello che più colpisce è il valore della produzione passato dai 40 milioni del 2008 ai 24 dell'anno successivo, il 40 per cento in meno»;

in particolare, secondo quanto riferito all'interrogante, la crisi sarebbe stata causata dall'eccessivo innalzamento dei prezzi da parte di Italian Entertainment Group, con conseguente impossibilità per gli operatori del settore di avvalersi della struttura;

il progressivo innalzamento dei costi dei servizi forniti da tali stabilimenti cinematografici ha reso conseguentemente Cinecittà scarsamente competitiva sul mercato cinematografico nazionale ed internazionale e ha spinto i potenziali clienti verso altri stabilimenti privati;

inoltre la maggior parte dei lavori che fino a pochi anni fa venivano interamente realizzati all'interno degli stessi studi cinematografici di Cinecittà, attualmente vengono sempre più spesso appaltati a società estere, con la conseguente scomparsa di tutta quella manodopera altamente specializzata e quel patrimonio professionale che da sempre tutto il mondo invidia all'Italia;

in proposito, sempre secondo quanto riferito all'interrogante, sembrerebbe non potersi nemmeno escludere il coinvolgimento, nell'attribuzione di servizi a soggetti esterni, di alcune società in mano alla criminalità organizzata;

rilevato che:

il Consiglio di amministrazione di Italian Entertainment Group, riunitosi in data 4 ottobre 2010, ha approvato il piano di sviluppo di Cinecittà Studios, oggetto di un accordo di sviluppo e di valorizzazione degli studi cinematografici romani firmato con Cinecittà Luce, proprietaria del sito ed azionista della società medesima al 20 per cento;

tale piano, annunciato solo in conferenza stampa dalla Italian Entertainment Group (ad oggi, sempre secondo quanto riferito all'interrogante, non sarebbe ancora stato reso pubblico un testo scritto del suddetto piano), senza tuttavia essere stato comunicato ai sindacati e agli addetti ai lavori, prevede, oltre alla realizzazione di un teatro di posa, anche la costruzione, nello stesso complesso immobiliare, di alcuni servizi di ristorazione, di un albergo, con annessa area benessere-*fitness* e, secondo quanto anticipato dagli organi di stampa, anche di un parcheggio sotterraneo a due piani con ben 6.000 posti auto;

in proposito, non essendo facilmente intuibile l'utilità per Cinecittà di 6.000 nuovi posti auto, stupisce che il palazzo nelle vicinanze, sede dell'American express, conti proprio circa 6.000 dipendenti;

appare chiaro che il piano di rilancio annunciato delle risorse culturali, storiche e fortemente imprenditoriali, visto che l'area coinvolge circa 300 dipendenti interni, circa 8.000 liberi professionisti, nonché circa 12.000 piccole e medie imprese connesse alla filiera produttiva, ideato dalla dirigenza di Cinecittà, risulta essere un piano più immobiliare che

industriale: un'operazione di cementificazione piuttosto che di valorizzazione di una struttura da sempre vanto per il Paese;

la riduzione di Cinecittà ad un mero polo immobiliare appare all'interrogante come la fine della vocazione culturale dell'area nonché la perdita, per i lavoratori e le lavoratrici di Cinecittà e dell'indotto, di un futuro occupazionale nel settore e di professionalità insostituibili;

non si comprende in ogni caso come il menzionato piano possa risolvere la crisi delle produzioni di Cinecittà, che necessiterebbe di un intervento assai più ampio né, ancor di più, del settore cinematografico italiano, il quale senza incentivi fiscali e riqualificazione delle produzioni non potrà avere un futuro di sviluppo;

proprio a seguito della predetta crisi di Cinecittà e a conferma della grave situazione vissuta dai lavoratori coinvolti, è stato riferito all'interrogante che sarebbero già pronte 18 lettere di licenziamento;

le principali sigle sindacali e gli addetti ai lavori del comparto cine-televisivo stanno quindi manifestando il loro dissenso nei confronti di questa grave situazione che inficia gravemente una struttura così importante, nonché i diritti di tutti i lavoratori coinvolti;

in particolare il 6 luglio 2012 è iniziato lo sciopero indetto dai sindacati che hanno occupato Cinecittà e che terminerà solo mercoledì 11 luglio, in segno di protesta contro la politica aziendale portata avanti dall'attuale dirigenza che comprometterà centinaia di posti di lavoro;

della vicenda si stanno occupando numerose testate giornalistiche. In particolare in data 5 luglio 2012 il quotidiano «La Repubblica», anche sul proprio sito *Internet*, pubblicava un articolo intitolato «Cinecittà, lavoratori in rivolta: occupati gli studi e proclamati cinque giorni di sciopero. La decisione dopo un'assemblea. Montate le tende sul terrazzo dell'edificio in via Tuscolana. I sindacati: "No al piano di dismissione, questa protesta è solo l'inizio"» nel quale si narra come «Arrampicati sui tetti degli Studios. Per protestare contro i progetti che vorrebbero smantellare quella che un tempo fu la Hollywood sul Tevere. I lavoratori delle aziende Cinecittà Studios e Cinecittà Digital Studios hanno iniziato mercoledì sera l'occupazione di parte della storica area per la produzione cinematografica e proclamato uno sciopero di 5 giorni. Una cinquantina di addetti hanno trascorso la notte arrampicati sulla pensilina che sovrasta l'ingresso principale su via Tuscolana. (...) Sopra i cancelli è stato srotolato uno striscione rosso e nero con la scritta: "Cinecittà occupata". Sul terrazzo fa capolino un telo-tenda, un bivacco per gli occupanti, accanto a bandiere della Cgil, Cisl, Uil Comunicazione e Ugl. "I lavoratori hanno deciso di iniziare l'occupazione di Cinecittà – spiega il segretario generale della Slc Cgil di Roma e Lazio, Alberto Manzini – per contrastare il piano di dismissione industriale". Roberto Corirossi della segreteria regionale della Uilcom gli fa eco: "I lavoratori in assemblea hanno deciso cinque giorni di sciopero a partire da giovedì 5 luglio, più l'occupazione. Attendiamo per il 10 luglio un incontro al Ministero dei Beni Culturali" (...) I lavoratori vogliono contrastare eventuali progetti di speculazione edilizia nell'area degli Studios»;

considerato infine che:

a conferma della malagestione di Cinecittà e del totale stato di abbandono in cui versa si è aggiunta, a quanto risulta all'interrogante, anche una preoccupante denuncia da parte della *troupe* impegnata sul *set* della *fiction* televisiva «Domenico Modugno» (prodotta da Cosmo Production) all'interno degli storici teatri di posa;

in proposito i lavoratori hanno evidenziato come le condizioni igieniche siano allarmanti, a causa della presenza di un ingente quantitativo di guano di piccioni, tanto da averli indotti a correre al pronto soccorso per accertamenti e ad inviare una lettera ai sindacati per rendere note le inammissibili condizioni igienico sanitarie del teatro 7 di Cinecittà;

ad avviso dell'interrogante sembra opportuno verificare con urgenza la trasparenza del nuovo piano industriale di Cinecittà, uno dei luoghi storici della cultura italiana, nonché la bontà di tutti i comportamenti posti in essere in questi anni nella gestione della struttura, soprattutto tenendo conto della grave incertezza occupazionale per i lavoratori coinvolti;

Cinecittà è il cuore della cultura cinematografica in Italia, un bene inestimabile per tutto il Paese che ora si sta perdendo ed ha bisogno di un piano industriale serio che coinvolga il Governo, le istituzioni regionali, provinciali e comunali, le industrie cinematografiche, le televisioni e in particolare la Rai in quanto servizio pubblico, le associazioni di settore e i cittadini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti urgenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare in relazione ai fatti narrati in premessa a tutela di tutti i lavoratori interessati, nonché di Cinecittà quale importante patrimonio cinematografico, storico e culturale dell'intero Paese;

se non ritengano opportuno addivenire, anche attraverso l'apertura di un tavolo di trattative, ad una soluzione condivisa, capace di tutelare tutti gli interessi coinvolti.

(4-07938)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Finmeccanica è *leader* in settori ad altissima tecnologia e ad alto contenuto di ricerca sia in Italia che all'estero ed è detentrica di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese;

il capitale della società è detenuto per il 30,2 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre la quota restante è detenuta dal pubblico indistinto e da investitori istituzionali italiani ed esteri;

la società è presente nei settori dell'aeronautica, dello spazio, dell'elettronica per la difesa, degli elicotteri, dei sistemi di difesa, dell'energia e dei trasporti;

nella città di Genova insistono due tra le più grandi aziende: la Ansaldo STS e la Ansaldo Energia;

Italia dei Valori ha da tempo denunciato al Ministro dello sviluppo economico la grave decisione dei vertici della multinazionale di svendere ai concorrenti internazionali tutto il settore civile;

si tratta di procedure di cessione che stanno continuando, in totale spregio delle richieste, che giungono dai territori e dagli esperti di politica industriale, di fermare quella che agli interroganti appare una follia industriale;

a Genova, Ansaldo STS è *leader* mondiale nei sistemi ferroviari e nel segnalamento, mentre Ansaldo Energia rappresenta per la città un patrimonio di inestimabile valore, per tecnologia e lavoro di qualità costruito in stretto rapporto con la locale università;

queste due aziende sono oggetto possibile della speculazione finanziaria internazionale e dei concorrenti interessati unicamente al mercato italiano e alla tecnologia italiana;

Ansaldo STS conta circa 4.000 dipendenti nel mondo, di cui 650 a Genova, ed è una società per azioni quotata in borsa (Finmeccanica ne è azionista per il 40 per cento) più che solida e con un rilevante portafoglio ordini dai Paesi esteri;

Ansaldo Energia è il maggior produttore italiano di impianti termoelettrici, è presente sui mercati internazionali e si rivolge a enti pubblici, produttori indipendenti e clienti industriali. Offre al mercato della produzione energetica una vasta scelta di prodotti e servizi, con una capacità installata di oltre 176.000 megawatt in più di 90 Paesi, con oltre 3.000 dipendenti, comprese le società estere;

Italia dei Valori ha posto da tempo il tema della spartizione politica delle nomine nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica e di come il nuovo amministratore delegato, Giuseppe Orsi, rispondesse alle indicazioni della Lega Nord, da cui risulta essere stato fortemente sponsorizzato, così come denunciato anche da «Il Sole-24 ore» e da «Il Giornale.it»;

l'amministratore delegato e presidente Giuseppe Orsi, come riportato da tutti gli organi di informazione (si veda, ad esempio, l'articolo pubblicato su «Il Giornale.it» il 24 aprile 2012), risulta essere al centro di diverse indagini: dalla vicenda di presunta corruzione per la vendita di 12 elicotteri Agusta Westland 101 al Governo indiano, all'epoca in cui lo stesso ricopriva la carica di amministratore delegato di un'altra controllata Finmeccanica, l'Agusta Westland, alle commesse in Africa, ai finanziamenti illeciti a partiti politici. Le ipotesi di reato vanno dunque dalla corruzione internazionale al riciclaggio;

per ultima, solo in ordine di tempo, l'inchiesta che riguarda Ettore Gotti Tedeschi, amico di Giuseppe Orsi ed ex banchiere del Vaticano, iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per violazione delle norme antiriciclaggio in relazione alla movimentazione sospetta di 23 milioni di euro;

secondo quanto riportato dalla stampa, gli inquirenti sospettano che lo stesso Orsi abbia affidato alla custodia del dottor Ettore Gotti Tedeschi documenti di Finmeccanica relativi a indagini giudiziarie, contratti in In-

dia o Panama (si veda l'articolo pubblicato da «Il Messaggero» del 4 luglio 2012);

ormai da tempo sta emergendo il coinvolgimento di parte del *management* di Finmeccanica in episodi che – a prescindere dal rilievo giudiziario, dalla rilevanza penale e dall'opportunità di certi comportamenti – sono in grado di mettere a rischio non soltanto la credibilità dell'intera struttura della società, ma anche la competitività di una delle più importanti aziende italiane. Finmeccanica ha estrema necessità di tutelare l'immagine della società, l'onorabilità del suo marchio e la serietà della sua struttura industriale, anche al fine di rilanciare gli stabilimenti produttivi;

la vendita o la dismissione di *asset* del settore civile comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese, e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori di Genova e dell'intera Liguria, dove potrebbe essere messa a repentaglio la sopravvivenza di importanti realtà industriali;

a Genova si rischia la perdita di circa 6.000 posti di lavoro solo nel capoluogo e si arriverebbe a 7.000 in tutta la Liguria, tra lavoratori diretti e indotto. Per l'Italia significherebbe la perdita di gioielli di tecnologia e ricerca e, con la vendita di Ansaldo Energia, rinunciare all'unica azienda attiva nel campo dei grandi impianti dell'energia da fonti tradizionali e rinnovabili, mentre Genova perderebbe un'azienda che ha visto negli ultimi anni assumere 1.000 giovani laureati altamente qualificati, creando così un danno enorme anche al sistema universitario genovese;

si tratta di aziende in attivo, operanti in un mercato attraversato da forti investimenti (come quello dell'energia e dei trasporti), mentre è noto che molti Stati stanno riducendo le spese di tutto il settore militare per trovare le risorse necessarie per rispondere alla gravissima crisi economica ed occupazionale internazionale;

gli interroganti intendono anche evidenziare un dato significativo per descrivere in tutta la sua gravità il delitto industriale che si sta consumando: mentre Finmeccanica chiude il 2011 con una perdita di 2.345 milioni di euro, Ansaldo Energia ha riversato in Finmeccanica in 5 anni circa 1.250 milioni di euro di cui 450 in dividendi, 500 con la vendita del 45 per cento della società a un fondo americano, 300 di debito di Finmeccanica accollato ad Ansaldo;

a conferma di quanto sostenuto dagli interroganti, si evidenzia l'intervento dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Angelo Bagnasco, che è anche presidente della Conferenza episcopale italiana, il quale ha più volte preso posizione in difesa delle aziende genovesi;

Italia dei Valori ha consegnato direttamente al Ministro dello sviluppo economico un *memorandum* sulle ragioni industriali ed economiche che renderebbero negativa l'operazione per il Paese;

è necessario riportare il bilancio di Finmeccanica in attivo con operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione, anche cedendo quote di Agusta Westland e DRS senza perderne il controllo, così come è già avvenuto

con Ansaldo Energia. Tale operazione permetterebbe di mantenere italiani i nostri campioni di tecnologia;

dopo l'esito negativo degli incontri tra le istituzioni di Genova e il Ministro in indirizzo, permane ad avviso degli interroganti un comportamento nei fatti negativo del Governo che non sta intervenendo né per rimuovere i vertici di Finmeccanica, gravemente compromessi, né per fermare le cessioni di *asset* tecnologici strategici per l'Italia (quello dell'energia e dei trasporti);

ad avviso degli interroganti sono specchietti per le allodole alcune soluzioni apparentemente neutre, come quella di cedere Ansaldo Energia a industriali nazionali che sembrano privi di credibilità finanziaria e di strutture internazionali;

il risultato sarebbe quello di aprire la strada alla cessione per poi scoprire che non vi sono sufficienti garanzie nazionali e finire nelle mani dei concorrenti tedeschi o francesi, che sono in totale sovrapposizione con Ansaldo nella tecnologia e nella manifattura;

le conseguenze nel tempo sono chiare: la distruzione dell'industria di eccellenza di Genova, la mortificazione di una città che si sta risolvendo con aziende che generano utili, un dramma occupazionale ingestibile;

a parere degli interroganti le immediate dimissioni del presidente Orsi e dell'intero vertice di Finmeccanica sono non solo dovute, ma necessarie,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda adottare per fermare la cessione degli *asset* industriali civili di Finmeccanica;

quali iniziative intenda intraprendere per azzerare il vertice della società, individuando dei tecnici, veri competenti di industria, mercati e tecnologia, per non disperdere quel patrimonio di professionalità necessario al Paese per la ripresa e la crescita;

se non ritenga che la città di Genova debba essere confermata come una realtà industriale da sostenere e non certo da mortificare.

(4-07939)

RAMPONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, IV Serie Speciale, n. 28 del 10 aprile 2012, il Comando generale della Guardia di finanza ha indetto un concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di 750 allievi finanziari, riservandolo, ai sensi dell'articolo 2199 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, ai volontari delle Forze armate in ferma prefissata di un anno (VFPI) o quadriennale (VFP4) ovvero in rafferma annuale (VFP1T), in servizio o in congedo;

dal concorso sono stati esclusi i volontari in ferma breve, né risulta che la Guardia di finanza abbia provveduto a scorrere le graduatorie dei concorsi precedenti, indetti negli anni 2004 e 2009, per immettere in ser-

vizio, come fatto invece dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, i volontari in ferma breve risultati idonei ma non vincitori;

con la sospensione della leva obbligatoria i volontari in ferma breve sono stati sostituiti dai volontari in ferma prefissata ed il reclutamento nelle carriere iniziali delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e del Corpo militare della Croce rossa è stato riservato ai volontari in ferma prefissata dalla legge 23 agosto 2004, n. 226, ora confluita nel codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, a seguito della soppressione della leva obbligatoria;

con la legge n. 226 del 2004 non si è inteso però precludere il reclutamento nelle citate Amministrazioni ai volontari in ferma breve, visto che successivamente è stata emanata la legge 23 dicembre 2009, n. 191, il cui articolo 2, comma 209, prescrive espressamente che le assunzioni nelle carriere iniziali dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco negli anni 2010, 2011 e 2012 devono essere destinate non soltanto ai volontari in ferma prefissata, ma anche ai volontari in ferma breve;

l'estensione ai volontari in ferma breve della possibilità di partecipare a tali concorsi è ulteriormente confermata dal decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 che, successivo sia alla legge n. 226 del 2004, sia al codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, pur intervenendo sulla legge n. 191 del 2009, non ha abrogato o modificato il testo del citato articolo 2, comma 209, della stessa;

l'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, ha stabilito che «l'efficacia delle graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato, relative alle amministrazioni pubbliche soggette a limitazioni delle assunzioni, approvate successivamente al 30 settembre 2003, è prorogata fino al 31 dicembre 2012»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda esaminare la possibilità di soddisfare la richiesta dei cittadini che hanno prestato servizio nelle Forze armate quali volontari in ferma breve.

(4-07940)

FRANCO Vittoria. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 25 ottobre 2007 il Ministero dei trasporti, Dipartimento per i trasporti terrestri, Direzione generale per la motorizzazione, ha emanato un'apposita circolare interpretativa delle disposizioni in materia di accesso all'esame di teoria informatizzato tramite il sistema di lettura vocale dei *quiz* da parte dei candidati affetti da dislessia in cui, a modifica di disposizioni anteriori indicate nelle precedenti circolari del 2000 e del 2006, ha stabilito che i candidati con una diagnosi di dislessia possano usufruire dei *files* audio durante la prova di teoria, allegando, oltre alla prescritta certificazione medica, anche una certificazione specialistica attestante che il candidato presenta un disturbo specifico di apprendimento della lettura (dislessia) e/o scrittura (disortografia). Tali disposizioni consentono ai can-

didati l'utilizzo della sintesi vocale per la lettura dei *quiz*, senza peraltro prevedere alcuna modifica dei tempi di svolgimento dei *quiz* stessi;

la legge 8 ottobre 2010, n. 170, recante: «Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico», approvata all'unanimità dopo un lungo *iter* parlamentare, prevede adeguati strumenti didattici a favore degli studenti dislessici. In particolare sono previsti sia strumenti compensativi, comprese tra l'altro le tecnologie informatiche, come pure misure dispensative di alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere, con riferimento anche ai tempi di svolgimento delle verifiche;

in data 12 luglio 2011 è stato emanato il decreto attuativo n. 5669 del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con le allegate Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento, previste dall'art. 3 del medesimo decreto;

in attuazione di quanto previsto dall'art. 5, comma 1, della legge n. 170 del 2010 in materia di provvedimenti dispensativi, il predetto decreto attuativo, all'art. 4, comma 1, facoltizza il ricorso a misure dispensative per favorire il successo degli alunni con disturbi specifici di apprendimento (DSA) e, al comma 5 del medesimo articolo, prevede che «l'adozione delle misure dispensative è finalizzata ad evitare situazioni di affaticamento e di disagio in compiti direttamente coinvolti dal disturbo, senza peraltro ridurre il livello degli obiettivi di apprendimento»;

considerato inoltre che:

le stesse linee guida evidenziano tra gli strumenti dispensativi l'importanza per lo studente di poter usufruire di maggior tempo per l'espletamento delle prove di esame e non, e che tale tempo aggiuntivo può ammontare alla quota del 30 per cento in più rispetto al tempo ordinario;

appare di tutta evidenza che, nei casi in esame, per favorire il superamento dei *test* al fine di conseguire la patente, sarebbe necessario concedere maggior tempo rispetto al tempo ordinariamente previsto;

tra le finalità dell'intervento normativo, l'art. 2, comma 1, lettera h), della legge n. 170 del 2010 indica quella di «assicurare uguali opportunità di sviluppo delle capacità in ambito sociale e professionale», finalità certamente non garantita dalle attuali modalità di svolgimento degli esami per il conseguimento della patente di guida che, come specificato anche in una lettera aperta del Presidente dell'Associazione italiana dislessia del 6 maggio 2011 al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, prevedono schede di esame stampate con caratteri di stampa piccoli e quindi di difficile interpretazione per chi soffre di un disturbo di lettura e spesso non affiancate da immagini, tali da creare notevoli difficoltà per le quali la predisposizione del solo strumento della sintesi vocale non offre una compensazione adeguata al disturbo di dislessia, se non accompagnata da una previsione di tempi adeguati;

la possibilità di usufruire di *files* audio è stata prevista dalla predetta circolare del Ministero dei trasporti del 25 ottobre 2007, che non ha quindi potuto tenere conto delle previsioni più innovative contenute

nei successivi interventi normativi di cui alla legge n. 170 del 2010, al decreto attuativo n. 5669 e alle linee guida del 2011, che hanno evidenziato in modo inequivocabile come lo strumento dispensativo strategico per il successo formativo delle persone con DSA sia la concessione di maggior tempo per l'espletamento delle prove di verifica scritte sia in sede di esame che non,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei fatti esposti in premessa, non ritenga di adeguare, come richiesto dalla stessa Associazione per la dislessia, le disposizioni di cui alla circolare del Ministero dei trasporti del 25 ottobre 2007 ai criteri e ai principi ispiratori della legge n. 170 del 2010 e dei successivi provvedimenti attuativi, anche in riferimento alle modalità di svolgimento degli esami per il conseguimento della patente di guida da parte dei candidati con DSA, allo scopo di dare piena attuazione a tutte le finalità previste dall'art. 2 della medesima legge n. 170, relativamente alla esigenza che anche in ambito sociale e professionale alle persone affette da DSA siano assicurate uguali opportunità di sviluppo delle proprie capacità.

(4-07941)

GHEDINI, PIGNEDOLI, MARITATI, MONGIELLO. – *Ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dall'inizio del mese di giugno 2012 ad oggi, una serie di atti violenti di danneggiamento, ormai definibili come veri e propri attentati, ha colpito le cooperative che operano nei territori confiscati alle organizzazioni criminali;

attentati incendiari hanno compromesso più di 2.000 piante di agrumi e 100 olivi appartenenti alla cooperativa Beppe Montana Libera terra, nel catanese, nonché 7 ettari di grano, 1.500 piante di pomodoro e 35 ettari di uliveti, con danni a circa 3.800 olivi secolari, affidati alla cooperativa Terre di Puglia Libera terra, nel brindisino. Il danno stimato è di oltre 500.000 euro;

la mattina del 12 giugno, due incendi in contemporanea hanno colpito due uliveti confiscati alle mafie e affidati temporaneamente a Libera: colpiti in Sicilia dalle fiamme un uliveto a Castelvetro e un altro uliveto in località Staglio a Partanna;

nelle settimane scorse erano stati incendiati 2.000 aranci a Belpasso nel catanese, quintali di grano pronti per la trebbiatura a Mesagne e molte sono state le intimidazioni subite a Borgo Sabatino e nella piana di Gioia Tauro in Calabria;

in particolare, l'incendio dell'11 giugno a Mesagne ha distrutto 7 ettari di grano in contrada Canali, confiscati alla Sacra corona unita e affidati alla cooperativa Terre di Puglia Libera terra. I giovani della cooperativa, dopo il sopralluogo tecnico, hanno presentato una denuncia contro ignoti alla locale compagnia dei Carabinieri. Già nel passato più volte la cooperativa Terre di Puglia Libera terra è stata oggetto di numerosi atti intimidatori e incendi che hanno distrutto vigneti ed ettari di grano;

nella notte tra domenica 1° e lunedì 2 luglio, nel territorio di Pignataro maggiore, nel casertano, un incendio ha distrutto circa 10 ettari di grano delle varietà «Saragolla» e «Iride» che sarebbe stato trebbiato il giorno successivo. È l'ottavo episodio in un mese, il cui danno economico stimato è di circa 20.000 euro, ad investire i terreni confiscati ai *clan* della camorra e dati in affidamento temporaneo alla cooperativa «Le terre di don Pepe Diana»;

da ultimo si registra un altro attentato contro Libera terra. A Isola Capo Rizzuto è stato dato alle fiamme il campo di orzo che l'associazione temporanea di scopo «Libera terra Crotone» (che vede come capofila Cooperare con Libera terra) sta gestendo in maniera transitoria in vista della prossima nascita della cooperativa. Proprio la settimana prossima si insedierà la commissione per procedere alla selezione dei soci cooperatori. Prefettura e Carabinieri hanno già appurato la dolosità di tale incendio, probabilmente mirato a distruggere l'orzo coltivato dall'associazione, visto che nel raggio di chilometri non vi è un solo campo incendiato;

considerato che quelle citate sono solo alcune delle realtà associative della Puglia, della Calabria e della Sicilia contro le quali nelle ultime settimane si sono verificati attacchi contro beni e terreni confiscati alle mafie. Un'*escalation* che vede in trincea giovani cooperatori sociali e volontari di Libera terra combattere contro i mafiosi. Sono giovani che hanno scelto di restare nella propria terra e riutilizzare beni, aziende e terreni sottratti a camorra, 'ndrangheta, mafia e Sacra corona unita, per instaurare la pratica concreta di un'economia basata sulla legalità, il valore del lavoro, il rispetto dell'ambiente, la qualità dei prodotti, la promozione delle filiere per la distribuzione trasparente;

rilevato che non è più possibile pensare a coincidenze, in quanto ad essere colpiti sono sempre beni confiscati alle mafie e restituiti alla collettività: evidente risulta il tentativo, da parte delle organizzazioni criminali, di rendere il più difficile possibile e di arrestare il processo di crescita e sviluppo delle cooperative che stanno creando lavoro per i giovani e per le famiglie, in località per decenni ostaggio dell'economia criminale, e stanno raggiungendo importanti livelli di qualità produttiva e aziendale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e quali siano le loro valutazioni in merito alla situazione;

se non ritengano che sia necessario ed urgente agire affinché istituzioni, magistratura e Forze dell'ordine adottino misure forti e continuative per impedire che si perpetui lo stillicidio di attacchi a questi veri e propri presidi di legalità e di giustizia sociale;

se e come intendano procedere, attraverso le strutture ministeriali, al fine di garantire, a cittadini e associazioni, diritti, lavoro e tutela del fare impresa in modo onesto e socialmente utile;

se, conseguentemente, non ritengano necessario adottare misure che prevedano l'istituzione di un fondo volto a garantire risorse per l'avvio dell'attività delle imprese che operano sui terreni confiscati e risorse adeguate per il ripristino dei beni a seguito di danneggiamenti dolosi,

con evidente funzione di indennizzo e di deterrenza, in relazione al sostegno alla produttività, indispensabile per garantire continuità e consenso sociale alle cooperative medesime, quali motori dello sviluppo dell'economia legale nei territori mafiosi, quali quelle, tra le altre, previste dall'AS 983.

(4-07942)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

analizzando i primi risultati, tramite l'attività degli organismi di mediazione tra cui in particolare ISCO ADR, emerge, che l'istituto della mediazione ha soddisfatto le aspettative del legislatore il cui intento era quello di deflazionare le aule giudiziarie e, soprattutto, contenere i costi per la giustizia, riducendo i fattori negativi che impediscono la crescita del nostro Paese. Proprio per quest'ultimo motivo, l'8 marzo 2012, è stato istituito un tavolo permanente, presso il Ministero di giustizia, per il raggiungimento di tale obiettivo tra la Banca mondiale, il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero di giustizia e altri soggetti dell'associazionismo, ponendo al centro la riforma del processo civile;

in Italia la durata media di un processo, in primo grado, è di 1.210 giorni, e di 47 giorni per il tentativo di mediazione (studio «Doing Business»), per un totale di 1.257 giorni in caso di ricorso al giudizio ordinario;

su oltre 90.000 mediazioni svolte dagli organismi accreditati tra marzo 2011 e marzo 2012, circa il 40 per cento vede la partecipazione della controparte. La metà di quelle che vede la partecipazione della controparte si risolve con accordo, producendo, rispetto al totale delle istanze iscritte, un volume di mediazioni concluse positivamente pari al 20 per cento. Quindi, se il 50 per cento degli incontri sostenuti si chiude con l'accordo, si può affermare che i risultati sono più che soddisfacenti. L'importante sembrerebbe perciò far partecipare le parti. Ipotizzando un obiettivo di partecipazione dell'80 per cento, conservando il coefficiente di successo, si arriverebbe al 40 per cento sul complessivo delle cause iscritte, con positive ricadute su tutta la «filiera» giudiziaria. In tale ipotesi la durata media di un processo, in primo grado, si riduce a 773 giorni incluso i tempi per l'esperimento del tentativo di mediazione;

lo studio «Doing Business», inoltre, ha individuato, per alcuni Stati membri, il punto al di sotto del quale la mediazione non risulta competitiva, una sorta di *break even point*; per l'Italia è emerso che per ottenere un risparmio sotto il profilo dei tempi è sufficiente superare la soglia del 4 per cento delle conclusioni positive (contro, ad esempio, il 7 per cento del Belgio) facendo affermare che anche un limitato uso della mediazione consente di risparmiare in modo significativo tempo e diminuire gli oneri per le strutture giudiziarie degli Stati membri. Questa considerazione tra l'altro, seppure in maniera più rigorosa, è stata riportata nella relazione del ministro Severino al *plenum* del CSM il 9 maggio 2012 a proposito dell'efficienza della giustizia civile, cogliendo un altro aspetto delicato a

proposito della mediazione demandata che si limita, stranamente, al solo 3 per cento delle controversie. Il Ministro ha fatto presente che «Per i tentativi di mediazione cui ha aderito la controparte, il risultato è particolarmente confortante, dal momento che almeno nella metà dei casi si giunge all'accordo. Si tratta tuttavia di un dato relativo in quanto, per altro verso, i due terzi dei tentativi di mediazione non vedono purtroppo la partecipazione della controparte, cosicché lo strumento realizza i suoi effetti per il solo 35 per cento degli affari previsti. (...) In quest'ottica, è di fondamentale importanza il ruolo del giudice, nella possibilità di delegare l'accesso alla mediazione anche nelle materie non previste come obbligatorie, nelle quali uno degli effetti favorevoli per le parti è indubbiamente il risparmio delle spese processuali. Purtroppo si constata che la mediazione delegata si colloca a livelli bassissimi, nella misura del solo 3 per cento di quella complessiva. Appare quindi necessario sensibilizzare i magistrati del settore civile alla pratica della mediazione, sia attraverso specifiche azioni formative e sia valorizzando, a livello professionale, la definizione della controversia con strumenti alternativi alla tipica decisione giudiziaria»;

il decreto legislativo n. 28 del 2010 ha, fin dalla sua versione originaria, voluto fondare un obbligo di cooperazione in mediazione. Ciò emerge con evidenza dall'articolo 8, comma 5, in cui si stabilisce che solo un giustificato motivo può assolvere dall'obbligo di cooperare e si specifica, inoltre, che la mancata partecipazione alla mediazione senza quel giustificato motivo comporta la possibilità per il giudice di trarre argomenti di prova a carico di colui che appunto è risultato inadempiente al fronte del detto obbligo. Con l'intervento del decreto ministeriale n. 145 del 2011 e successive modifiche, alcune lacune sono state colmate e alcuni aspetti sono stati chiariti, favorendo una mediazione più giusta, equa e solidale anche per i soggetti svantaggiati, si pensi alla previsione del gratuito patrocinio (senza alcun rimborso per gli organismi né dall'erario né dall'amministrazione giudiziaria);

l'articolo 16, comma 9, del decreto ministeriale n. 180 del 2010 (integrato dal decreto ministeriale n. 145 del 2011) obbliga l'organismo di mediazione a garantire lo svolgimento dell'incontro, per le materie di cui all'art. 5, anche se le parti, o una di esse, non corrispondono l'indennità dovuta gravando in tal modo di non pochi oneri gli organismi. Altri aspetti sono da definire, altri da chiarire per evitare il *caos* interpretativo che inevitabilmente genera altre situazioni conflittuali da dirimere, paradossalmente, solo in un giudizio ordinario;

rilevato che:

l'organismo di mediazione ISCO ADR evidenzia che i giudici togati mostrano un atteggiamento favorevole nei confronti della mediazione, per gli enormi benefici che ne conseguono per la loro professione, in termini di maggiore qualità (e minore quantità) del loro operato; i giudici di pace, maggiormente in alcune zone del Paese, stanno viceversa opponendo resistenza come se fossero sottratti all'applicazione del decreto legislativo n. 28 del 2010 e dei decreti ministeriali n. 180 del 2010 e n. 145 del 2011, attribuendo a sé tali funzioni, in virtù di una contestata interpretazione le-

gislativa degli artt. 320 e 322 del codice di procedura civile. Nello specifico si fa riferimento alla sentenza del 23 febbraio 2012 del giudice di pace di Napoli, sezione seconda, nella quale, in sintesi, si legge che una norma sul rito può riguardare il giudizio dinnanzi al giudice di pace solo se ciò è espressamente previsto; la mediazione obbligatoria, *ex* art. 5 decreto legislativo n. 28 del 2010, non va esperita, a condizione di procedibilità, nei giudizi davanti il giudice di pace. Il giudice di pace è giunto a tale conclusione disquisendo circa i principi generali che regolano la successione delle leggi;

tale decisione non appare convincente, al punto che il dottor Giancarlo Triscari, magistrato addetto alla Direzione generale della giustizia civile, avrebbe affermato che la pronuncia del giudice di pace di Napoli non è corretta e soprattutto che deve essere chiaro che il procedimento di conciliazione non contenzioso dinanzi al giudice di pace non è alternativo al procedimento di mediazione. Ciò significa che il giudice di pace non può esimersi dal rilevare l'improcedibilità dell'azione sostituendo il tentativo di mediazione con la facoltà prevista dall'art. 322 codice procedura civile, in quanto si tratterebbe di due procedimenti non alternativi. Questo comportamento ostativo, diventa addirittura pericoloso se tenuto dai tutori della legge. Bisogna prevedere meccanismi che impediscano agli avvocati delle opposte parti di iscriverne a ruolo cause aventi ad oggetto materie di cui all'art. 5 del decreto legislativo n. 28 del 2010, senza esperire il tentativo obbligatorio di mediazione, con l'intesa che non ecciperanno l'improcedibilità nella prima udienza, confidando, quindi, nella mancata rilevazione d'ufficio da parte del giudice,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare le opportune iniziative normative affinché siano superate le difficoltà interpretative e logistiche finora incontrate intervenendo con atto idoneo sul già previsto aspetto sanzionatorio, come previsto dalla direttiva 2008/52/CE del Parlamento europeo. Si ritiene infatti che se la sanzione dovesse essere comminata in un periodo successivo alla prima udienza del procedimento, si correrebbe il rischio di liquefarla nelle spese processuali e di assistenza legale, senza conservarne una precisa memoria. In tal senso si è già espresso il tribunale di Termini Imerese che ha condannato i convenuti al versamento in favore dell'erario di una somma di importo corrispondente al contributo unificato, applicando la sanzione prevista all'art. 8, comma 5, del decreto legislativo n. 28 del 2010 in prima udienza, così come previsto, originariamente, dal decreto-legge n. 212 del 2011, che sanciva che tale sanzione venisse irrogata nel successivo giudizio, alla prima udienza e con ordinanza non impugnabile. D'altro canto l'irrogazione della sanzione pecuniaria prescinde del tutto dall'esito del giudizio e tale irrogazione non può, pertanto, ritenersi necessariamente subordinata alla decisione del merito della controversia;

se non ritenga opportuno prevedere norme regolamentari di controllo circa la rilevazione d'ufficio dell'improcedibilità dell'azione, nell'i-

potesi in cui sia stata disattesa la prescrizione di cui all'art. 5 del decreto legislativo n. 28 del 2010;

se non ritenga opportuna la possibilità per il giudice di delegare l'accesso alla mediazione anche nelle materie non previste come obbligatorie in presenza di particolari circostanze, realizzando in tal modo un notevole risparmio delle spese processuali per le parti;

se, al fine di evitare la cosiddetta guerra dei prezzi tra gli organismi di mediazione, non intenda sanzionare le offerte rivolte a categorie di utenti o per determinate materie, come da ultimo accaduto per il risarcimento danno derivante da circolazione di veicoli, in quanto tali differenziazioni sfociano, inevitabilmente, in atti discriminatori. In pratica non dovrebbe essere consentito di applicare in maniera arbitraria e differenziata la tabella delle indennità, per altro già comunicata al Ministero, con l'impegno, quindi, di adottarla nel rispetto dei dettami ministeriali;

se non ritenga utile e opportuno aumentare il controllo delle attività da parte dei giudici non togati richiedendo puntuali statistiche anche per garantire l'esatta osservanza della norma.

(4-07943)

LANNUTTI, PARDI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli interroganti hanno presentato un'interrogazione (4-07029), che ad oggi non ha ricevuto risposta, relativamente alla vicenda Getek ed in particolare alle malefatte finanziarie, fiscali e occupazionali di detto soggetto industriale, nonché ai pesanti problemi che hanno dovuto subire i lavoratori di Getek a Napoli e a Roma, privati delle loro commesse e che non ricevono più incarichi dalla «nuova» società Gepin;

Getek Ict Srl, con sede a Roma via Benedetto Croce, è un'azienda del gruppo Gepin, che nasce a fine anni '70 ad opera di Gianclaudio Zavaroni il quale, dapprima con alcuni soci, poi da solo, costruisce mano a mano una realtà industriale di centinaia di dipendenti con più sedi in Italia, orientata alla fornitura di servizi e consulenze *software*. Dopo la sua morte nel 2001, per un tragico incidente, prende le redini dell'azienda suo figlio Enzo Zavaroni. Le aziende principali del gruppo sono: 1) Kenobi, che è la capogruppo e disbriga i servizi amministrativi e svolge il ruolo di procacciatore di affari per le aziende operative, con pochissimi dipendenti (negli anni da 4 a 6); 2) Gepin generale per l'informatica, azienda storica del gruppo con sede principale a Roma, che è soprattutto operativa nel *software*, definita per brevità Gepin GPI SpA; 3) Gepin Engineering, nasce a Napoli per seguire le commesse in Telecom/Telesoft e successivamente spostatosi anche a Roma con una filiale nella capitale, la cui consistenza del personale e del volume di attività è analoga a quella di Gepin GPI; 4) Fingepin, nata con l'idea di una finanziaria interna (anche se in effetti il ruolo di *holding* è sempre stato mantenuto da Kenobi), che fornisce servizi di consulenza *software*, rimane con pochissimi dipendenti fino alla liquidazione avvenuta nel 2007; 5) Datitalia Processing, società

di servizi *software* attiva a Napoli a beneficio del Banco di Napoli, dismessa dal nuovo proprietario Sanpaolo di Torino, acquisita da Gepin Engineering nel 2002 e incorporata nel 2003 in Gepin Engineering, dalla cui fusione risulterà la Gepin Datitalia. Fin dal suo primo apparire nel gruppo il soggetto Datitalia/Gepin Datitalia è stato impressionante teatro di massicce e frequenti espulsioni di personale attraverso ripetute procedure di mobilità/cassa integrazione straordinaria. Si parla di un'azienda che negli ultimi quattro anni ha dimezzato il numero dei suoi dipendenti (da 1.000 a poco più di 500). Un'azienda che nel corso dell'ultimo decennio ha cambiato tanti nomi e ragioni sociali, ha creato e disfatto aziende controllate, si è fusa, incorporata, poi sfusa e scorporata, ha portato i capitali in una azienda fittizia con sede nelle Azzorre, noto paradiso fiscale, ed è accusata di aver sottratto al fisco italiano la bellezza di 70 milioni di euro, in un groviglio di fatti e misfatti perpetrati ai danni dei lavoratori, del fisco e della società civile;

il gruppo Gepin ha subito un'evoluzione societaria tra il 2002 ed il 2010 per trasferire quote societarie ed effettuare manovre societarie che agli interroganti appaiono fraudolente, che hanno portato all'impressionante debito tributario di quasi 74 milioni di euro addossato alla Getek;

considerato che:

recentemente il presidente del consiglio di amministrazione della Gepin SpA ha comunicato che a breve verrà operato un altro scorporo di azienda;

a riguardo le organizzazioni sindacali hanno ricevuto una lettera che porta all'oggetto: conferimento del ramo d'azienda addetto alla produzione di *software* e consulenza specialistica per la pubblica amministrazione alla Gepin PA Srl, ai sensi dell'art. 2464 del codice civile;

nella richiamata lettera, per quanto risulta agli interroganti, si comunica che, ai sensi dell'art. 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, è stata avviata la procedura di conferimento del ramo d'azienda addetto alla produzione di *software* per la pubblica amministrazione (*software development PA*) alla Gepin PA. Srl (società conferitaria), ai sensi dell'art. 2464 del codice civile; si informa altresì che, quanto ai tempi e modi dell'operazione, l'11 giugno 2012 il consiglio di amministrazione della Gepin SpA ha deliberato la costituzione della Gepin PA Srl (società unipersonale) ed il successivo conferimento alla stessa del ramo d'azienda addetto alla produzione di *software* per la pubblica amministrazione, ai sensi dell'art. 2464 del codice civile; previa relazione giurata di un revisore legale o di una società di revisione legali iscritti nell'apposito registro. Gli effetti del conferimento, limitatamente al subentro della società conferitaria nei rapporti di lavoro dipendente, sarebbero decorsi dal 1° settembre 2012. Quanto allo scopo del conferimento, si asserisce che l'operazione ha lo scopo di valorizzare le competenze e le esperienze della Gepin SpA nel settore della pubblica amministrazione, nonché di razionalizzare la struttura organizzativa, contenendo i costi della produzione. Le vicende degli ultimi anni hanno messo in evidenza le differenze organizzative ed operative delle due diverse «anime» della società (clientele pubblica e clientele

private), che, se gestite adeguatamente possono favorire il processo di miglioramento in corso e, quindi, creare valore. Tali differenze, ad esempio, riguardano le attività di acquisizione delle commesse, mediante offerta da una parte e gara dall'altra, le procedure di collaudo, le garanzie *post operam*, le certificazioni professionali, i tempi di pagamento, i divieti delle anticipazioni o di cessione di crediti, che riguardano solo la pubblica amministrazione, le alleanze con altri operatori, pressoché assenti nel caso di clientele private e quasi sempre necessarie nell'altro caso. Quanto alle conseguenze giuridiche, economiche e sociali per i lavoratori, il conferimento, di per sé, non comporta conseguenze giuridiche, economiche e sociali per il personale coinvolto, ossia per i lavoratori impiegati stabilmente nelle attività di produzione di *software* per la pubblica amministrazione (*software development PA*). Quanto alle misure previste nei confronti dei lavoratori, non ne sono previste di particolari nei confronti del personale coinvolto, il cui rapporto di lavoro sarebbe proseguito con la società conferitaria senza soluzione di continuità, ai sensi dell'art. 2112 del codice civile. La società conferitaria non è iscritta ad alcuna Associazione di categoria, come la Gepin SpA, e, per la definizione dei trattamenti minimi, avrebbe fatto riferimento al contratto collettivo nazionale di lavoro dei lavoratori addetti all'industria metalmeccanica (Federmeccanica Confindustria). Quanto all'andamento del mercato, si afferma che il mercato nazionale dell'*information technology* (IT) nel 2011 ha continuato a «perdere terreno» ed ha subito una contrazione del 4,1 per cento del volume d'affari, da 18,4 a 17,6 milioni di euro, dopo la flessione dell'1,4 per cento dell'anno precedente. Autorevoli analisti economici prevedono che la flessione perdurerà nei prossimi mesi e che solo nel 2013 dovrebbe invertirsi della tendenza, anche in virtù dell'auspicata ripresa economica nazionale. Dall'analisi degli ultimi dati congiunturali si evince che in questo momento le medie e grandi imprese dell'IT manifestano uno stato di sofferenza sull'andamento di fatturati (in peggioramento per il 25 per cento delle medie rispetto al 14 per cento rilevato ad aprile, per il 7 per cento delle grandi rispetto al 5 per cento di aprile) e del portafoglio ordini. Nell'attesa dell'auspicata inversione di tendenza, le imprese che operano sul mercato dell'IT avrebbero dovuto dotarsi di strutture sempre più efficienti e flessibili, e, anche mediante opportune alleanze, ridurre i costi di produzione, al fine di accrescere la loro competitiva;

i lavoratori temono, con questa nuova operazione annunciata, il ripetersi del fallimento della Getek. Ancora una volta una quantità di attività e commesse saranno trasferite in un nuovo soggetto, mentre l'attuale società sarà probabilmente lasciata in una deriva occupazionale, debitoria e di tasse non pagate;

i lavoratori non ritengono che l'interesse alle commesse della pubblica amministrazione abbia altro fine se non quello di delimitare un perimetro iniziale per giustificare un nuovo ramo d'azienda, nel quale «fatalmente» confluiranno tutte le attività remunerative. Probabilmente, una volta completata l'operazione, si procederà a rinominare anche la nuova azienda, magari recuperando lo storico marchio «Gepin generale per l'in-

formatica»; a riguardo c'è un congruo gruppo di consulenti «arruolati» dopo l'ultima mobilità;

ad oggi i lavoratori sono ancora in attesa di ricevere la metà dello stipendio di maggio e di percepire i relativi buoni pasto, i colleghi ex Altran (acquisiti da un anno) e soprattutto i dipendenti in mobilità sono ancora in attesa delle loro competenze (trattamento di fine rapporto, ferie, mancato preavviso, eccetera) e, per il momento, si sono visti proporre solo un vago accordo di rateizzazione;

il rischio che paventano i dipendenti è che l'esigibilità delle competenze venga pregiudicata da un fallimento dell'azienda debitrice,

si chiede di sapere:

alla luce di quanto esposto in premessa e di quanto sollevato nel precedente atto di sindacato ispettivo (4-07029) relativamente agli intrecci societari praticati dal gruppo Gepin, se il Governo sia a conoscenza di un intervento delle autorità vigilanti a riguardo;

quali risultino essere i motivi per cui sono ancora una volta i lavoratori a pagare di tasca loro la dissennata conduzione imprudente del gruppo il quale ha deciso di istituire un nuovo soggetto che parte ripulito dai debiti lasciati in eredità alla vecchia società, la quale rischia la deriva, debiti a loro volta generati dalla malagestione di amministratori incapaci e strapagati, che sembrano esentati da ogni responsabilità;

quali iniziative concrete intenda porre in essere al fine di ottenere il pagamento per tutti i lavoratori di tutte le spettanze arretrate;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di salvaguardare i diritti dei lavoratori, ancora oggi calpestati dalla società in questione a causa di gestioni scellerate che hanno l'unico scopo di perseguire l'interesse dei vertici a danno dei dipendenti, affinché si prospetti una diversa strategia industriale per il gruppo Gepin con un concreto piano che assicuri la salvaguardia dell'occupazione e della produzione.

(4-07944)

GHEDINI, FILIPPI Marco, PASSONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le progressive dismissioni operate da Ferrovie dello Stato sia nel comparto della navigazione sullo stretto di Messina sia nel comparto treni per il trasporto passeggeri e merci hanno subito un'accelerazione soprattutto dal 2007: da quell'anno, infatti, il servizio offerto nello stretto si è ridotto progressivamente da 4 navi ferroviarie che effettuavano circa 56 corse giornaliere fino ad attestarsi oggi all'impiego di una sola nave che garantisce un totale di 18 corse giornaliere;

la riduzione del traghettamento marittimo è la logica conseguenza del venir meno dei collegamenti ferroviari tra la Sicilia e il continente che sono passati in questi anni dai 12 treni a lunga percorrenza per Venezia, Torino, Milano, Roma, gli attuali 5 treni (3 notturni e 2 diurni) che si arrestano per la maggior parte a Roma (eccettuato un collegamento per Milano ripristinato qualche settimana fa);

il servizio merci Cargo aveva già anticipato la riduzione operata da Ferrovie dello Stato, anche in conseguenza dell'aumento dei benefici per il trasporto su gomma (autostrade del mare) e la contemporanea ed eguale assenza di incentivi per il trasporto su ferro. Oggi la sua presenza in un territorio soprattutto legato al trasporto interregionale è sporadica, per non dire quasi inconsistente, riferita per lo più al trasporto di infiammabili dai siti petrolchimici siciliani;

tali continue dismissioni, frutto di una precisa scelta di politica aziendale avallata dal precedente Governo, hanno comportato una compressione del diritto dei cittadini siciliani alla mobilità ed alla continuità territoriale;

nonostante le rassicurazioni del Ministro delle infrastrutture e trasporti *pro tempore* che garantiva sulla tenuta di un sistema di trasporto ferroviario che non avrebbe più penalizzato, a suo dire, la provincia di Messina e tutta la Sicilia, oggi si è arrivati all'epilogo di un lungo e travagliato piano di abbandono del territorio da parte di Trenitalia;

considerato che:

dal dicembre 2012, Messina e la Sicilia, se si esclude il recente ripristino del treno per Milano, restano scollegate dal Nord del Paese, con conseguenze gravi per i cittadini, l'occupazione e l'economia di questi territori;

all'interno di questa cornice, si inserisce la vertenza occupazionale degli 80 ex lavoratori Servirail (cuccettisti), licenziati dal mese di dicembre 2011 in conseguenza della soppressione dei treni a lunga percorrenza che collegavano la Sicilia con il resto del Paese; ora, dopo varie iniziative di lotta, questi lavoratori stanno occupando il campanile della cattedrale di Messina;

l'11 agosto 2012 scade l'indennità di disoccupazione per gli ex lavoratori Servirail, che già da questo mese ne percepiscono una percentuale pari al 60 per cento della retribuzione;

mentre la Angel service Srl – nuova società che si sostituisce a Servirail nei servizi a Ferrovie dello Stato – ha assunto dei lavoratori senza garantire l'applicazione di alcuna clausola sociale in favore del passaggio dei lavoratori di Servirail e nelle altre regioni (Lombardia e Puglia) i dipendenti sono stati ricollocati nelle società fornitrici di servizi ferroviari per Ferrovie dello Stato, per reimpiegare gli 80 cuccettisti messinesi non si è trovata alcuna soluzione;

il 28 maggio, Ferrovie dello Stato ha prospettato il reimpiego di 20 unità come cuccettisti e ipotizzato per le altre 60 la possibilità di assunzione presso le aziende appaltatrici delle pulizie;

posto che anche in quel settore vi sarebbero esuberanti, come dimostra la vertenza dei 21 ex dipendenti Ferrotel, ancora da definire, il cui anno di cassa integrazione è già scaduto, quel settore chiaramente non offre reali garanzie;

per contro, la proposta di attivare un contratto di solidarietà riguardante tutti i cuccettisti che operano in Italia è stata riusata da Ferrovie dello Stato;

rilevato che:

le alterne vicende di grandi opere infrastrutturali, tra le quali il ponte sullo stretto, hanno determinato per Messina e il suo *hinterland* la riduzione della stazione ferroviaria al rango di stazione di transito, tanto che oggi nei progetti si prevede che dei 28 fasci di binari ne resteranno 5;

il contesto socio-economico è sempre meno competitivo perché le scelte di Ferrovie dello Stato, oltre alla lesione del diritto alla mobilità ed alla continuità territoriale dei cittadini, stanno determinando una forte penalizzazione per gli operatori economici, che devono subire costi più elevati per il trasporto merci, dovuti alla soppressione dei treni *cargo*;

dato che senza treni risulterà difficile difendere economia ed occupazione, ma anche e soprattutto di abbattimento di quegli ostacoli, come il costo del traghettamento e gli sgravi per il trasporto su ferro, che possono eliminare le differenze con gli altri territori ed incentivare l'utilizzo del mezzo su rotaia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quali siano le loro valutazioni in merito;

se il Governo, nel suo ruolo di azionista unico e di decisore strategico del gruppo Ferrovie dello Stato, non ritenga opportuno intervenire urgentemente ed in modo risolutivo presso i vertici di Trenitalia affinché si affronti il problema occupazionale, in particolare prevedendo forme di tutela del reddito per gli ex dipendenti Servirail e Ferrotel e, in generale, dei lavoratori interessati dai processi di riorganizzazione posti in essere da Ferrovie dello Stato;

se e come i Ministri in indirizzo intendano procedere, per quanto di competenza, al fine di assicurare la corretta gestione del servizio universale passeggeri, la continuità territoriale ed il diritto alla mobilità dei cittadini, in particolare di quelli delle regioni meridionali, evitando così di marginalizzare le aree deboli della penisola.

(4-07945)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02976, della senatrice Sbarbati, sulla mancata assunzione dei candidati risultati idonei in un concorso indetto dal Ministero della giustizia;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02978, del senatore Sanna, su alcuni progetti informatici del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca destinati alle istituzioni scolastiche;

3-02980, del senatore Possa, sull'adempimento degli impegni assunti dal MIUR sul Memorandum d'intenti con il Ministero dell'istruzione della Federazione russa.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 763^a seduta pubblica dell'11 luglio 2012, nell'intervento del senatore Vaccari, a pagina 49, alla quarta riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «*It's what they say before to*» con le seguenti: «*But that is what they said before too*».

Nello stesso Resoconto, a pagina VIII, alla prima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «*MORANDO, relatore*» con le seguenti: «*MORANDO, relatore sul disegno di legge n. 3239*».